

ni

ALP

per una rinascita Alpina



**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
Corso di laurea magistrale in Architettura per il progetto Sostenibile

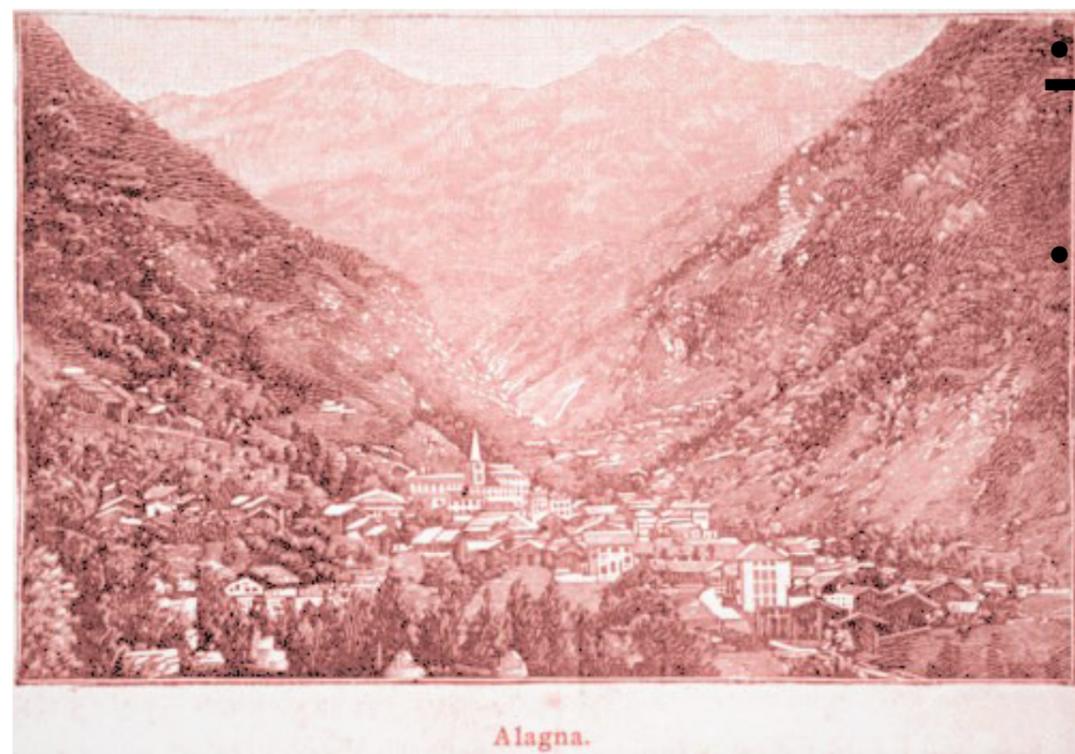
RIALP
Per una rinascita alpina

Relatore
Prof. Antonio **De Rossi**

Candidato
Francesca **Uleri**

RIALP per una rinascita alpina





indice

Abstract	1
Introduzione	3
01. La montagna: tra fragilità e rigenerazione	8
1.1 Cosa ha mosso la progettualità, ricucire il territorio	9
1.2 Alcuni dati	10
1.3 Cause	11
1.4 Conseguenze	19
1.5 Situazione in Valsesia	20
1.6 Scenari di intervento	22
1.7 Considerazioni generali	26
02. Il territorio della Valsesia	29
2.1 Alagna Valsesia	34
2.2 Modelli insediativi	37
03. Il Patrimonio culturale alagnese	39
3.1 I Walser	40
3.2 Movimento migratorio Walser	40
3.3 Il dialetto Walser	45
3.4 La tradizione Walser	46
3.5 La casa rurale nell'alto vallese alpino	48
04. Le Miniere in Valsesia	49
05. Rialp	59
5.1 Riabitare le Alpi	60
5.2 Preesistenze storiche: le officine di San Lorenzo	64
5.3 Per un museo Walser: considerazioni e proposte	65
5.4 Connessioni	68
06. Strategie	74
6.1 impostazione planimetrica	75
6.2 l'artigianato locale: il piano terra	77
6.3 lo spazio pubblico: il piano primo	83
6.4 tra pubblico e privato: il piano secondo e terzo	87
07. Tipologie abitative	95
7.1 Le abitazioni	97
7.2 L'albergo diffuso	101
08. L'aspetto materico	105
8.1 I gabbioni in pietra	107
8.2 Struttura in legno: il clt	113
8.3 Manto di copertura	114
8.4 Verde	114
09. Conclusioni	119
Bibliografia / Sitografia	125
Ringraziamenti	129

ABSTRACT

Il lavoro indaga la possibilità di valorizzare un sito minerario dismesso che lascia spazio ai pochi resti e ruderi di un'era ormai superata ma di grande valenza storica, parte integrante del patrimonio culturale della Valsesia. Rialp si pone come obiettivo la riqualificazione di quel "vuoto" non attrezzato ereditato, in cui la strategia progettuale prevede una logica polifunzionale nella quale le realtà pubbliche e private possano condividere le rispettive, differenti, forze trainanti. La progettualità coglie l'occasione per rivitalizzare un'area in stato di abbandono rispondendo alle attuali dinamiche che interessano i territori montani, proponendo delle linee guida alla cui base vi è una strategia di connessione interregionale. Questo concetto che oggi chiamiamo "mixité" ha permesso la compresenza di attività le cui consistenze potessero articolarsi con flessibilità entro le categorie di destinazioni d'uso. Si è dunque attuato un percorso di approfondimento reso possibile attraverso la conoscenza della storia di questa terra e dei suoi abitanti, puntando l'accento su quelle che sono le dinamiche sociali che ad oggi caratterizzano i territori montani. Tutte le decisioni progettuali sono motivate dal contesto e dal suo sviluppo, Rialp sperimenta la possibilità di ricucire il territorio attraverso un grande hub dove le maestranze e le conoscenze dei paesi della Valsesia possano convivere in un unico spazio. La strategia progettuale mira a ristabilire rapporti equilibrati tra le genti che vivono quelle terre e indaga la possibilità di attirare nuovi abitanti per tornare ad abitare la montagna che non vive solo di turismo, ma anche delle sue genti, mantenendo dunque il legame tra tradizione e territorio. In questa direzione ogni luogo e ogni popolo ha davanti a sé possibili traguardi, intersecando tematiche culturali ed esigenze funzionali importanti fino a distinguersi come un "unicum" nel suo genere.

ABSTRACT EN

The work investigates the possibility of enhancing a disused mining site that leaves room for the few remains and ruins of an era now outdated but of great historical value, an integral part of the cultural heritage of Valsesia. Rialp aims to redevelop that inherited unequipped "void", in which the design strategy envisages a multifunctional logic in which public and private realities can share their respective, different, driving forces. The planning takes the opportunity to revitalize an area in a state of neglect by responding to the current dynamics affecting mountain areas, proposing guidelines on which there is an interregional connection strategy. This concept that today we call "mixité" has allowed the coexistence of activities whose consistencies could be flexibly articulated flexibly within the categories of intended uses. An in-depth path was therefore implemented, made possible through knowledge of the history of this land and its inhabitants, focusing on the social dynamics that today characterize mountain areas. All design decisions are motivated by the context and its development, Rialp experiences the possibility of mending the territory through a large hub where the workers and knowledge of the towns of Valsesia can coexist in a single space. The design strategy aims to re-establish balanced relationships between the people who live those lands and investigates the possibility of attracting new citizens to return to live in the mountain that does not live only on tourism, but also on its people, thus maintaining the link between tradition and territory. In this direction, every place and every people has given its own possible goals, intersecting cultural themes and important functional needs until it stands out as a "unicum" of its kind.

Introduzione

Connessioni alpine

Il progetto di tesi intende dar voce alle possibilità inespresse di un **territorio marginale** caratterizzato da valori storicamente riconosciuti che per anni hanno rappresentato un indotto economico importante della Valsesia. Il codice dei beni culturali stabilisce che **ogni costruzione pubblica con più di settant'anni possa essere riconosciuta come bene storico protetto dalla legge**, ma ci si scontra con una realtà in cui emerge un chiaro stato di disinteresse e dunque di incuria di queste aree, fenomeno ormai sempre più diffuso. E' il caso del sito in analisi, ex area mineraria, che per anni fu particolarmente fiorente, qui vi sono ancora i ruderi di una storia che non vuole essere dimenticata.

La valle ben si presta, per la sua storia e data la sua posizione, a rappresentare sia quei valori di convivenza della popolazione alpina sia i problemi posti dal vivere in altitudine.

Ci si trova dinnanzi ad un **territorio prospero ma al contempo fragile** in cui per attuare delle strategie bisogna ricercare e conoscere le diverse forme in cui si manifesta questa fragilità, che hanno comportato per anni un'alterazione demografica ed uno stato di disinteresse nei confronti delle aree marginali, accentuando il divario tra pianura e montagna. Il fenomeno interessa la maggior parte delle cosiddette **aree interne**, ma si articola diversamente nelle varie destinazioni geografiche, generando riflessioni sociali ed economiche che vanno calate nella singola realtà.

Si è dunque svolta un'indagine rispetto alla questione montana, grazie alla vasta bibliografia presente, che ha rappresentato un supporto fondamentale alla ricerca.

Alagna è stata interessata meno, rispetto ad altri luoghi, dal fenomeno dello spopolamento, essa è infatti importante meta di un turismo invernale sportivo, definita un paradiso per il freeride. I flussi turistici hanno di conseguenza incrementato le attività nella zona, generando un importante indotto economico, sociale e commerciale. Ciò nonostante la Valsesia vive comunque una condizione di fragilità, determinata da aspetti che si declinano in maniera disomogenea da paese a paese, affrontati nelle pagine a seguire. Nel primo capitolo si evidenziano e commentano i dati relativi alla demografia, sbilanciati maggiormente sulle realtà montane maggiormente interessate dal fenomeno di spopolamento, se ne indagano le cause e se ne segnalano le conseguenze.

Negli ultimi anni, rispetto ai dati numerici, si è assistito ad un'**inversione di tendenza** rispetto al fenomeno dello spopolamento poiché si è innescato un processo rivoluzionario dell'immaginario collettivo di relazione tra **risorse e bisogni**, da un lato c'è chi soffre la città per le problematiche legate all'inquinamento, al caos, alle condizioni di precariato all'eccessivo consumismo, dall'altro c'è il **potenziale montano**, per anni posto in una condizione di marginalità,

ma che ad oggi sembra essere la risposta ad una **domanda montana** che promette una sobrietà e qualità di vita.

Questo "desiderio" dev'essere la leva motrice di ogni progetto che intende proporre una risposta legata al tema di **ri-abitare la montagna**.

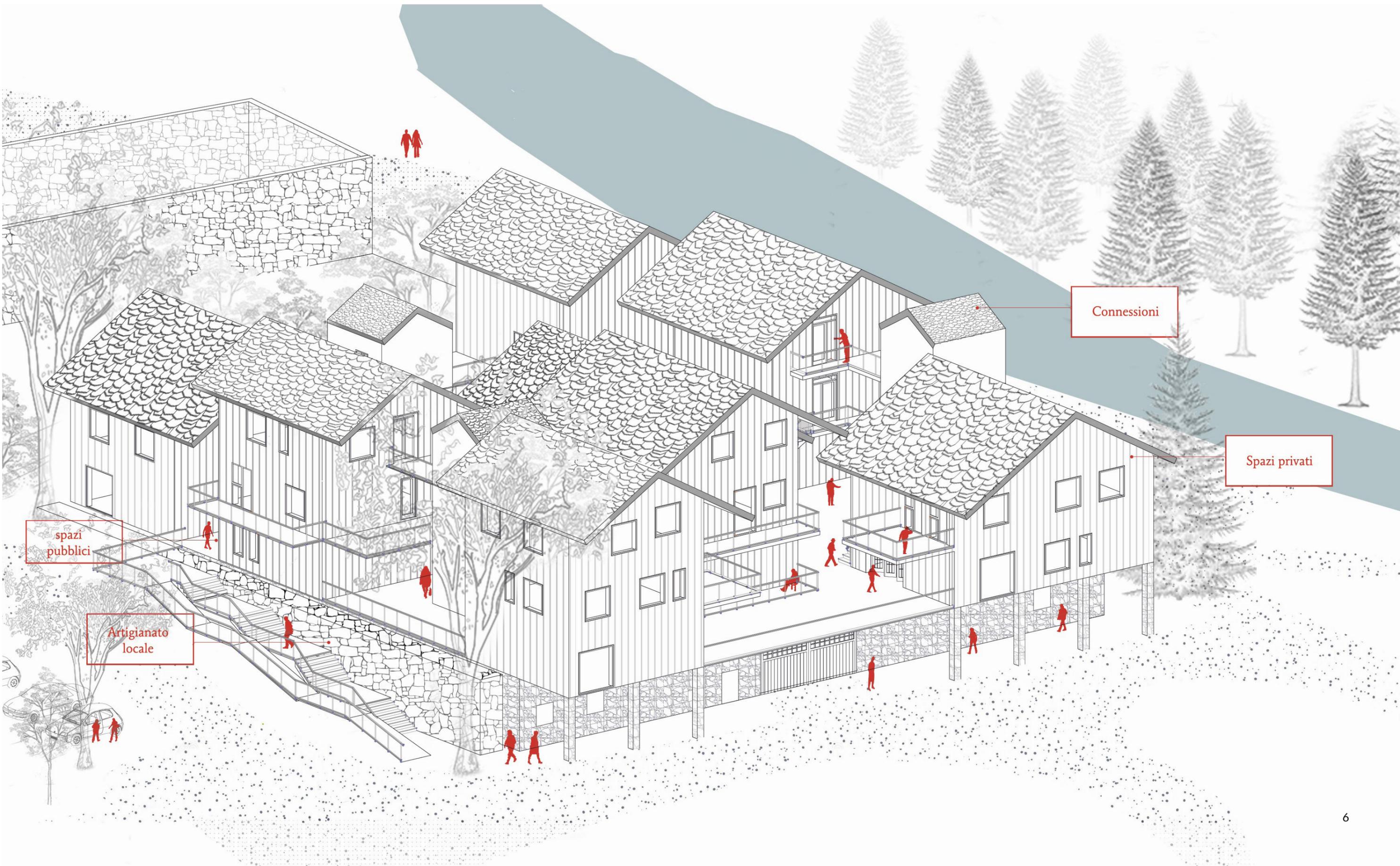
Le riflessioni che ne conseguono prevedono di attenuare i trend negativi orientando la progettualità verso le tematiche chiave di **connessione e valorizzazione**, in cui non si vuole riproporre un modello di vita urbana poco congeniale ma ci si concentra sugli elementi di forza del territorio, su cui disegnare la possibile linea strategica e progettuale.

L'idea è di **restituire al monte quelle forme economiche che gli sono proprie** e che consentono di produrre per il montanaro ma che gli convenga anche per lo scambio, oggi stentato e saltuario, cercando una **relazione** tra due mondi che sembrano divergere nel territorio italiano.

La strategia progettuale prevede di generare una rete di connessioni tra i territori della Valsesia, che passa attraverso un'**indagine del territorio**, circa il suo stato demografico, l'influenza che riveste il turismo e le realtà produttive di cui è costituita. Rialp fornisce un "servizio" in cui si producono beni a partire dalla vocazione agricola del territorio, consolidando ulteriormente le identità locali, ma richiamando

a se anche una possibile nuova porzione di abitanti, lavoratori e imprenditori. Lo scopo principale della progettualità risiede proprio nella volontà di generare nuove offerte abitative e lavorative per chi desidera abitare queste terre non solo stagionalmente, ma in maniera permanente.

Negli ultimi anni, dati i cambiamenti climatici, molti comparti turistici, si sono ulteriormente indeboliti e con essi anche l'economia montana, in questa direzione si vuole proporre anche un'offerta turistica, dove la vocazione di un ambiente naturale protetto e un paesaggio tutelato costituisce un fattore specifico di interesse, senza incorrere nel rischio di trasformare la montagna in un parco tematico, ma valorizzandone le risorse endogene. L'iniziativa della proposta ricettiva parte dalla possibilità di tornare a scoprire, data la sua posizione geografica, un patrimonio storico dimenticato puntando su una valorizzazione di quest'ultimo incentivando un turismo non lesivo nei confronti del paesaggio, dell'ambiente e delle tradizioni di cui le Alpi sono custodi.



O1. La montagna Tra fragilità e rigenerazione

1.1 Cosa ha mosso la progettualità? Ricucire il territorio

Negli ultimi studi demografici, il tema delle fragilità e dello spopolamento montano, è stato largamente affrontato e studiato, rappresentando un fenomeno di grande valenza e interesse: questione variata negli aspetti, ma ugualmente dolorosa e dannosa in quasi tutte le regioni d'Europa. Per spopolamento non si fa riferimento solo a quelle aree carenti di abitanti ma si vogliono mettere in luce anche quelle porzioni in cui vi è una carenza nel rapporto tra abitanti e lavoratori, capaci di mettere a frutto le risorse locali, evitando eventuali sfruttamenti esterni.

L'Italia appare ad oggi come un **territorio diviso**: da un lato le grandi città, specialmente del Nord, industrializzate e caratterizzate da molteplici servizi e infrastrutture, dall'altra i territori interni interessati da un fenomeno di marginalità sociale ed economica, andando a delineare un confine immaginario tra ciò che è centro e ciò che è "resto". "Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione". E' questa la definizione per circa quattromila comuni proposta dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica¹ nel dicembre 2013.

Nel nostro paese per molti anni non esisteva nessuna struttura che riflettesse su cosa accadeva nel territorio e più nello specifico nel territorio montano. Il **Rapporto Montagne Italia** nasce con un preciso obiettivo: essere lo strumento di partenza, necessario, di conoscenza e di consapevolezza su cosa siano oggi le montagne italiane, nonché strumento per orientare le politiche pubbliche e l'uso dei fondi europei. Un lavoro approfondito e articolato, che è stato esposto nei tratti fondamentali da Giampiero Lupatelli (Caire e Fondazione Montagne Italia) e da Luca Lo Bianco (Direttore Scientifico della Fondazione Montagne Italia).

Negli ultimi anni, c'è stata una forte accelerazione mediatica che ha fatto emergere la necessità di una **risposta montana**, sia perché si è più consapevoli rispetto alle problematiche ad essa legate, ma anche perché quest'ultima può rappresentare una soluzione all'insofferenza che molti abitanti manifestano in città. Il **Manifesto di Camaldoli**² ci racconta che una montagna vivibile non risponde solo ad esigenze socio-territoriali ma riguarda l'intera organizzazione del territorio nazionale e può essere sperimento di una nuova "civiltà urbana-rurale" destinata ad avere delle ricadute anche sui nostri stili di vita. Non bisogna commettere l'errore di pensare che la montagna sia uno spazio puramente rurale: nelle valli sono tanti i centri urbani

1.2 Alcuni dati

che evitano la desertificazione dei territori circostanti e che hanno una forma di autonomia personale locale, necessarie al fine di difendere quei territori dai predomini esterni. Ad oggi si è più consapevoli rispetto alle dinamiche descritte, pertanto, le amministrazioni e le politiche si sono mosse con una serie di strategie attive oggi nelle terre alte, facendo uscire la montagna dall'ombra e restituendo le nuove forme di residenzialità e reciprocità, conferendo una **nuova centralità** a quei **pie-ni dimenticati** (come li definisce Mauro Varotto³), spazi alternativi alle metropoli, diversi nei contenuti ma reciprocamente ibridati. Le pratiche sono volte ad alimentare le prospettive di vita nelle terre alte, grazie ad un rapporto sinergico tra le diverse realtà, dando luogo a progettualità integrate e innovative.

Le aree di montagna rientrano nel gruppo delle **aree interne**, queste ultime possono trovarsi sia in pianura che in montagna quanto in collina, ma statisticamente sono maggiormente presenti dove la quota altimetrica è più elevata. La popolazione montana riguarda 1/5 della popolazione nazionale, i comuni classificati come **totalmente montani** sono 3.471 (il 43,4% del totale dei comuni italiani) ed ospitano una popolazione di 8.900.529 abitanti (il 14,7% della popolazione nazionale) su una superficie di 147.531,8 kmq (il 48,8% del territorio nazionale) con una densità di 60,3 abitanti/kmq (rispetto ad un valore medio nazionale di 200,8).

Nei sette anni che vanno dal 2007 al 2014 la popolazione italiana è cresciuta del 2% , mentre quella dei comuni montani è rimasta costante, si registra però una novità costituita dal fenomeno migratorio che ha rappresentato per questi territori un meccanismo di riequilibrio, parziale ma rilevante. La **presenza straniera** da un lato garantisce la partecipazione alle attività lavorative, soprattutto agro-forestali, dall'altro fornisce il supporto necessario per il presidio di un servizio scolastico, grazie al numero maggiore di bambini. Va sottolineato che mentre negli Appennini la presenza straniera è ormai fenomeno diffuso e dunque componente rilevante delle trasformazioni sociali, nella realtà alpina la migrazione resta più contenuta.

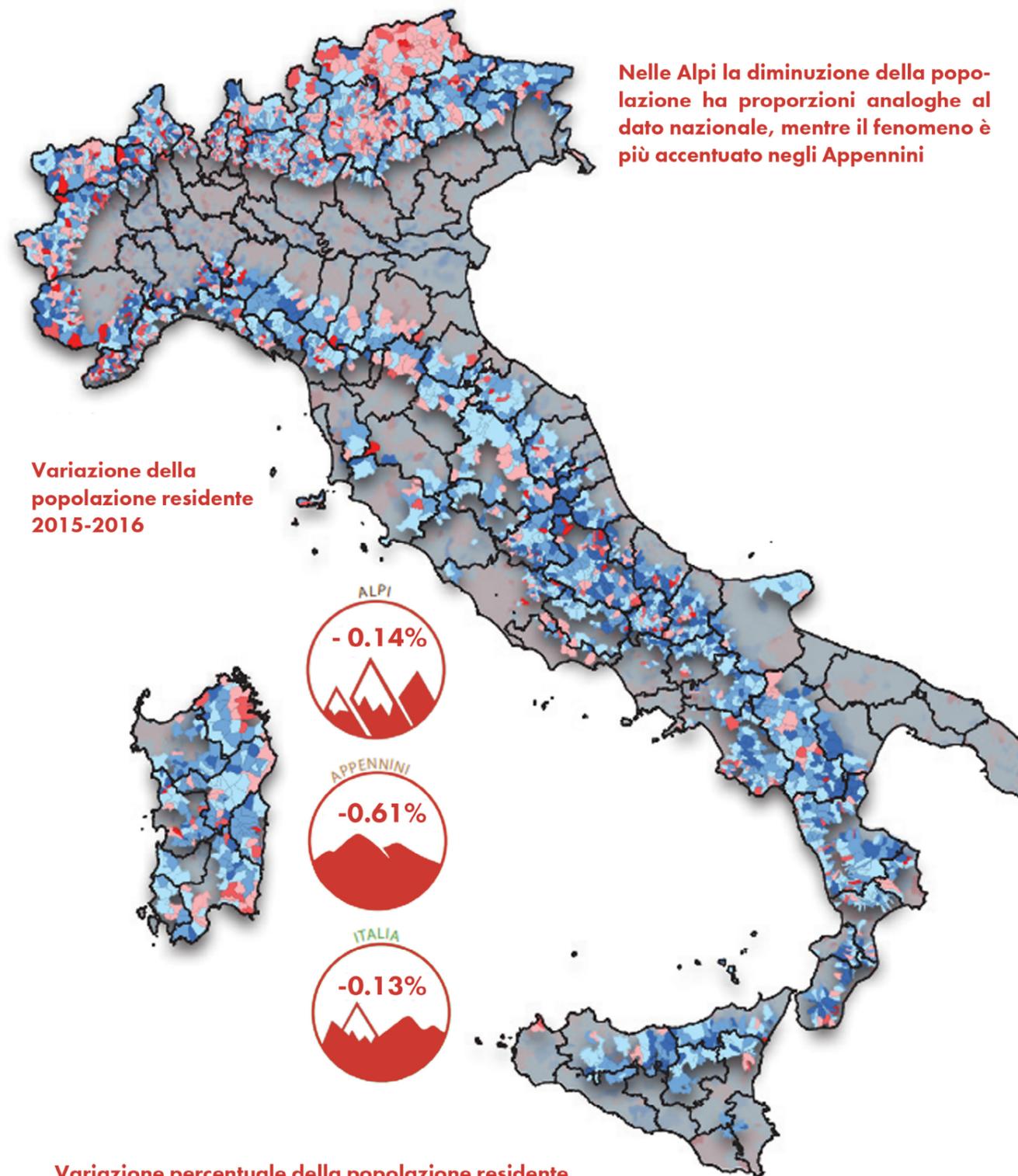
1.3 Cause

La crisi di questi territori colpisce anche il **settore delle imprese** registrando una variazione significativa di circa il 4% in meno negli ultimi sette anni, di conseguenza tra i dati più preoccupanti, vi è quello riguardante la distribuzione per **età di popolazione**: negli ultimi anni si è registrata una perdita di popolazione giovanile consistente, circa più del doppio della media nazionale, con una crescita della popolazione anziana che più che interessare le aree montane, dove quest'ultima è già largamente estesa, si riflette nelle pianure.

La riduzione di popolazione più significativa si è registrata nella catena appenninica con una variazione nel 2016 del -0.61%, questo numero si riduce leggermente per l'arco alpino. Le indagini fanno emergere tra i dati un elemento decisamente positivo: la **produzione agricola** è ancora protagonista dell'economia montana, con un totale di 9,1 mld di euro, 2,3 mld per le Alpi e il restante per gli Appennini, pari al 18,4% del totale nazionale, questo perché sta maturando una sensibilità rispetto alla qualità dei consumi alimentari.

Non si può ricercare la causa dello spopolamento montano in un'unica direzione in quanto, come descritto in precedenza, il fenomeno è complesso e variato rispetto alle peculiarità di ogni area, l'emigrazione degli alpigiani è la conseguenza di un disagio articolato, che investe tutti i campi dell'attività montanara.

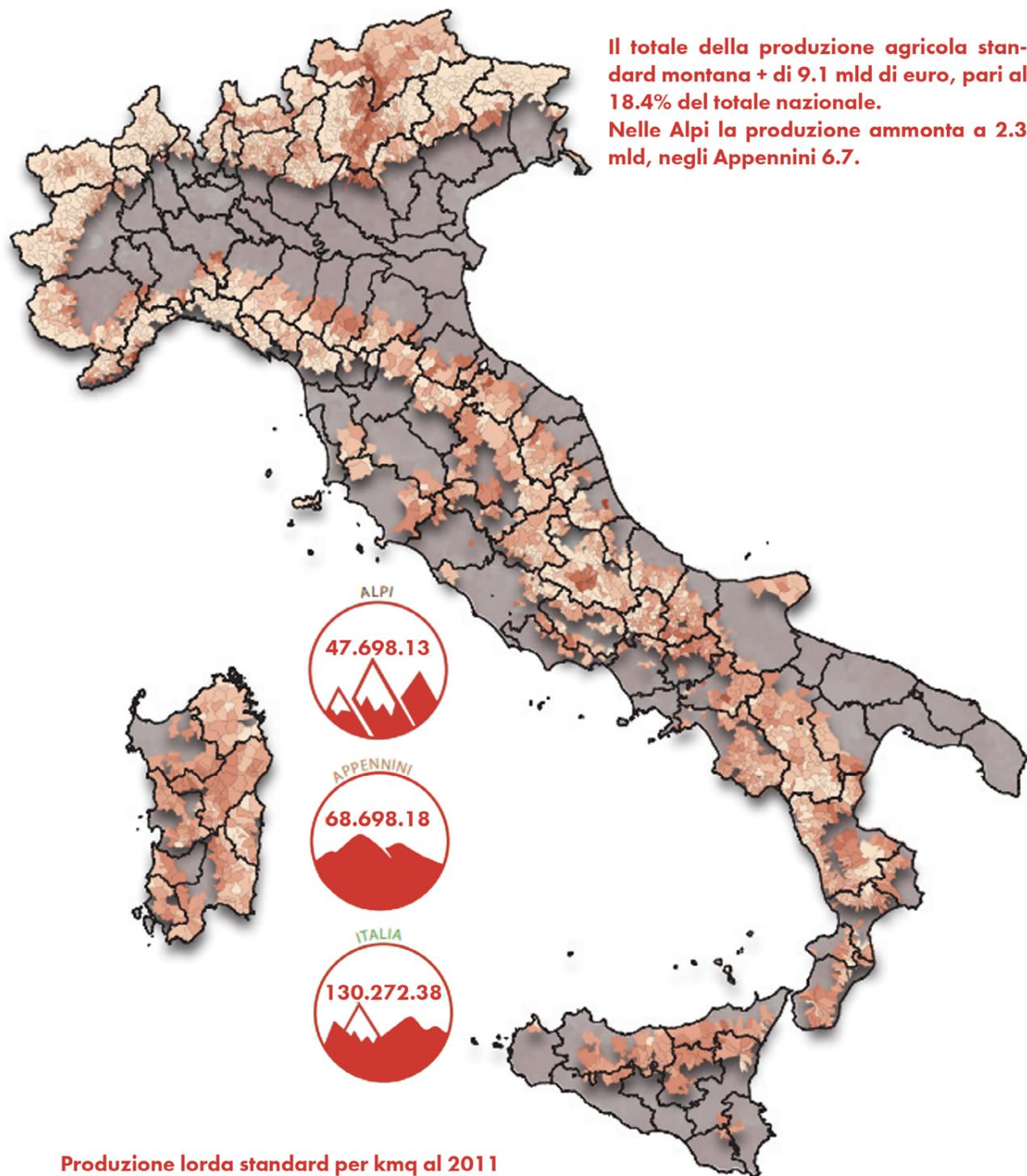
Il contesto montano ha sempre avuto un ruolo relativamente debole nelle politiche di sviluppo economiche, sicuramente tra le cause più antiche risiede il **contesto geografico montano**, la complessa orografia è sempre stata al centro del dibattito di chi sostiene che lo squilibrio nasce in partenza: l'uomo sin dagli albori ha preferito concentrare le proprie attività in pianura, considerata la più adatta alle trasformazioni, perché più facilmente governabile. Tra questi due ambienti è venuto a stabilirsi, negli ultimi anni, un confronto che ha quasi del tutto oppresso la vita del monte a causa di un contrasto economico per cui le valli non riescono a competere con la produzione veloce e innovativa della pianura. La vera criticità che contribuisce ad accentuare il divario tra le due realtà sono i **collegamenti e le infrastrutture**, che per motivi morfologici e amministrativi la dotazione di queste ultime risulta carente. C'è da evidenziare un differenziale strutturale che non può essere sottovalutato, in questi territori i costi da sostenere per le infrastrutture, data la complessa orografia, sono decisamente più elevati rispetto alla pianura, questo non deve essere un alibi ma dev'essere riconosciuto per poterlo affrontare.



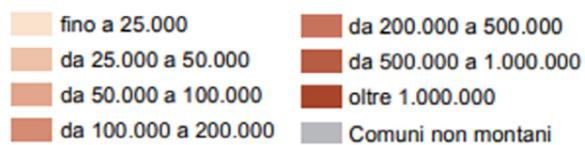
Nelle Alpi la diminuzione della popolazione ha proporzioni analoghe al dato nazionale, mentre il fenomeno è più accentuato negli Appennini

Variatione percentuale della popolazione residente

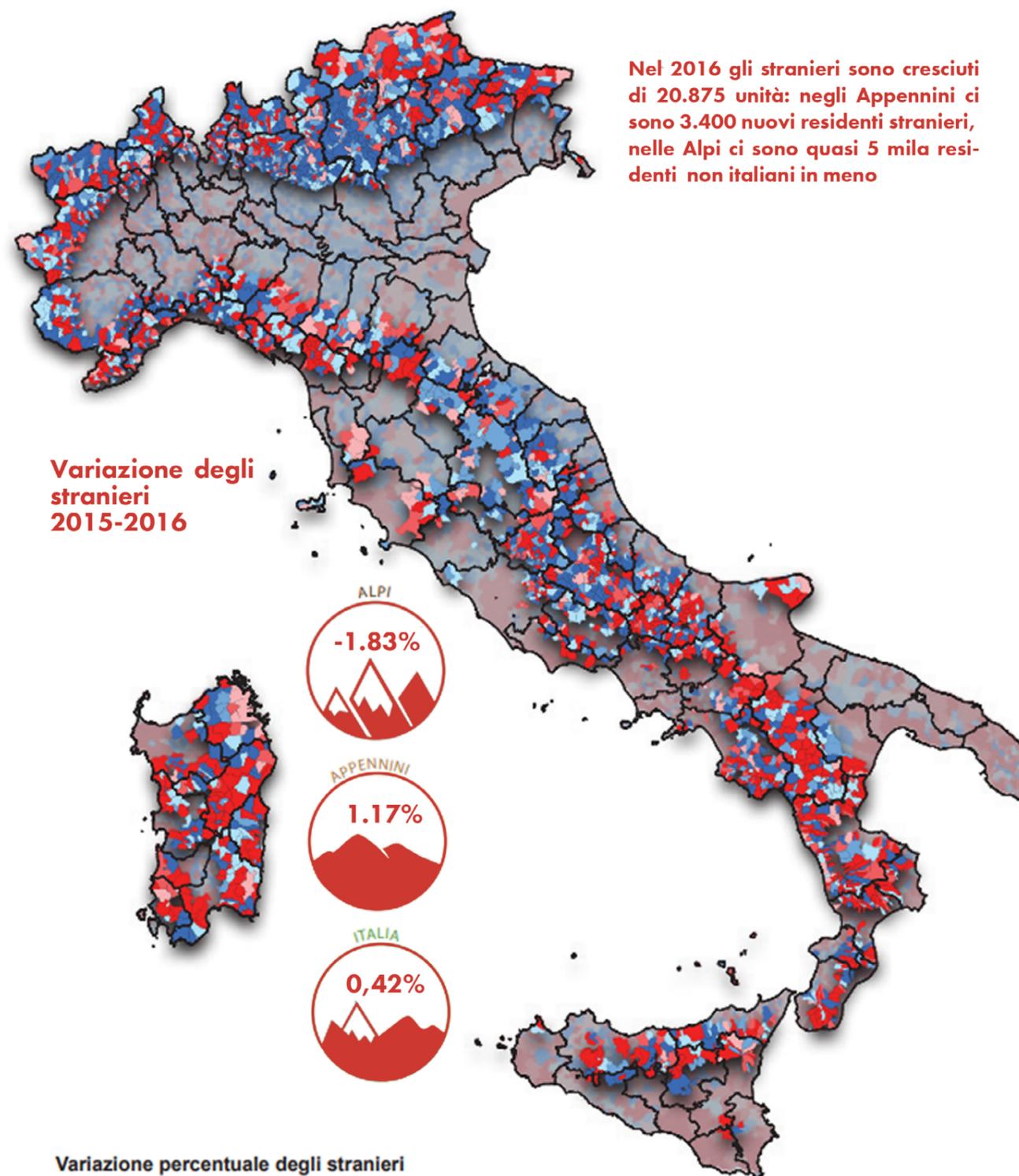
■ fino a -2	■ da 1 a 2
■ da -2 a -1	■ oltre 2
■ da -1 a 0	■ da 0 a 1
■ da 0 a 1	■ Comuni non montani



Produzione lorda standard per kmq al 2011



Elaborazione: Caire-Fondazione Montagne Italia 2017

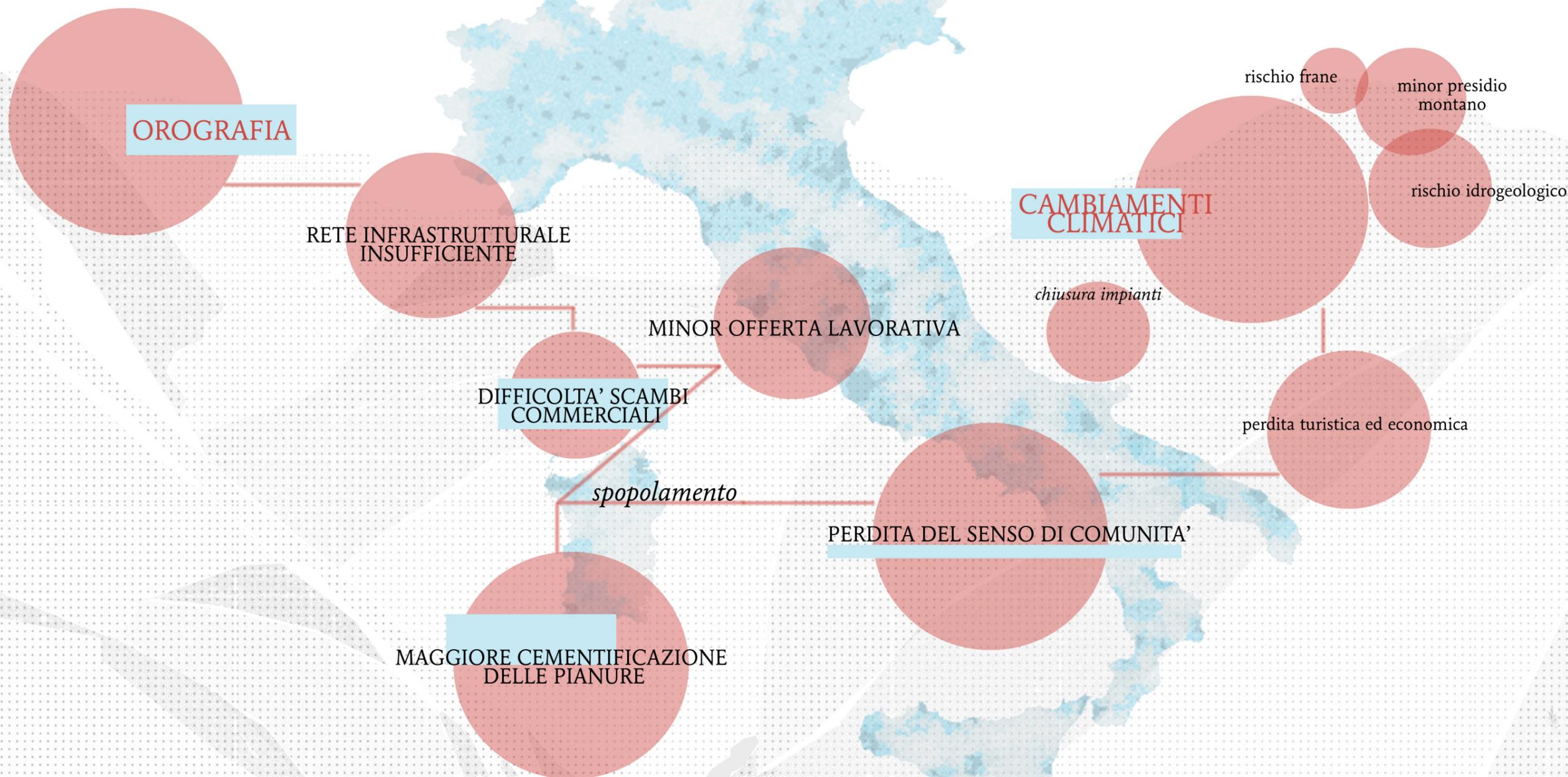


Nel 2016 gli stranieri sono cresciuti di 20.875 unità: negli Appennini ci sono 3.400 nuovi residenti stranieri, nelle Alpi ci sono quasi 5 mila residenti non italiani in meno

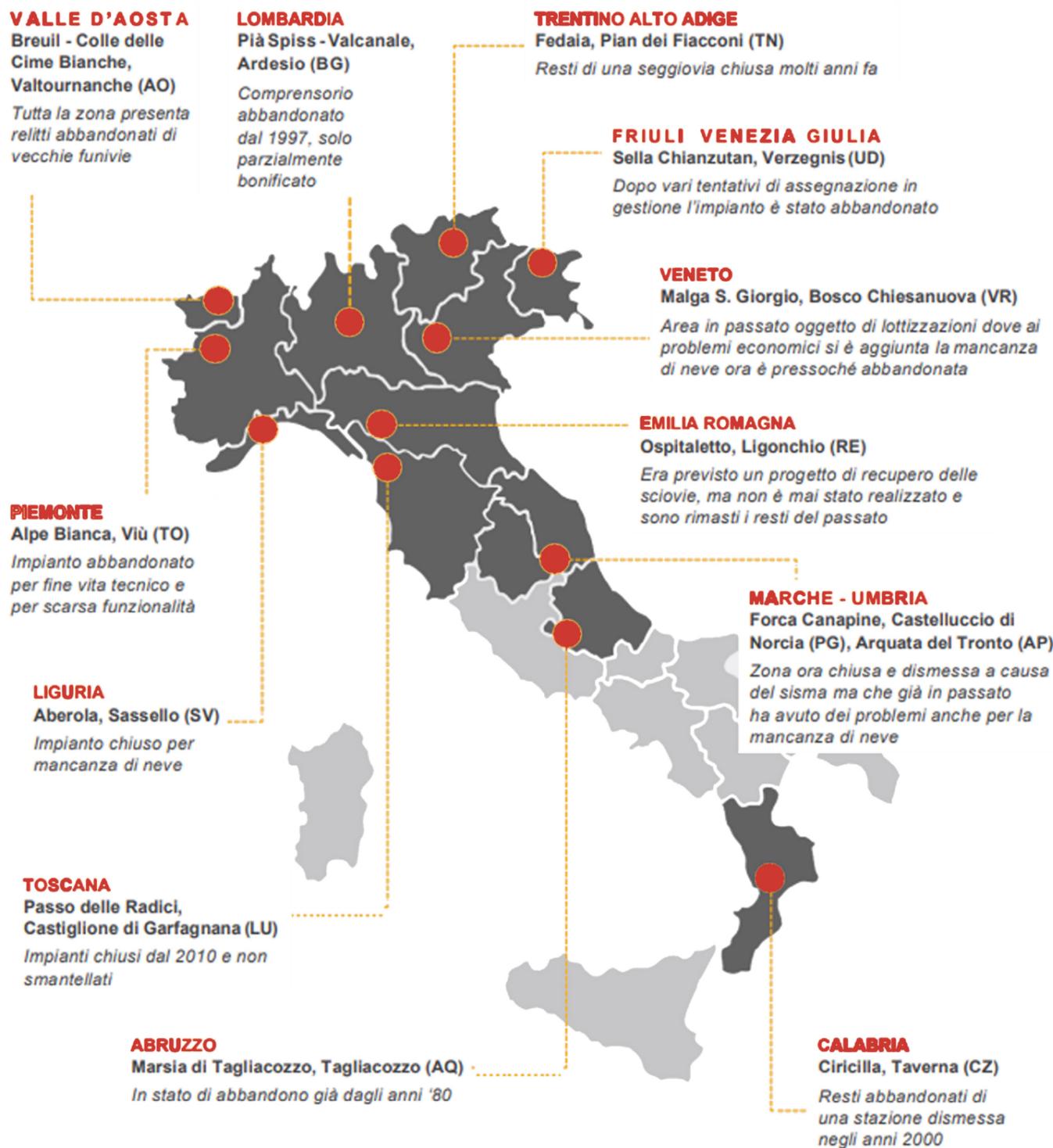
Variatione percentuale degli stranieri



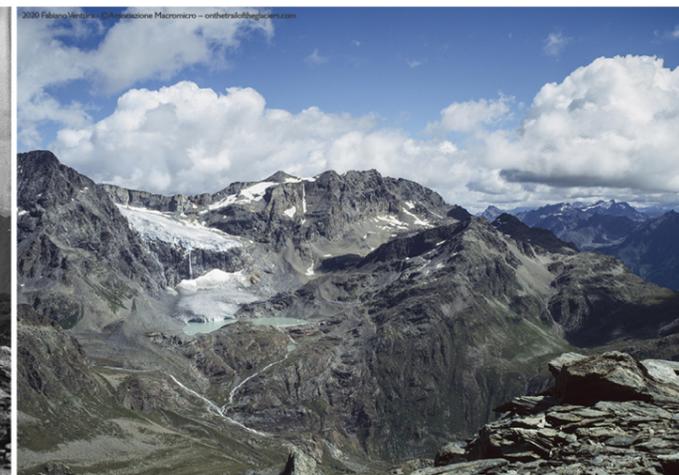
Elaborazione: Caire-Fondazione Montagne Italia 2017



Cambiamenti climatici: le montagne, sentinelle del cambiamento



fonte: legambiente



1. Il ghiacciaio di Fellaria della cima del Sasso Moro.

L'intero versante appare completamente deglaciato
fonte: www.sulletraccedeighiacciai.com
foto di: Fabiano Ventura 2020

2. Il ghiacciaio dei Forni delle "Baite dei Forni"

Il maestoso fiume bianco, non esiste più, tutta la porzione un tempo occupata dal ghiacciaio ora è ricoperta di vegetazione che riconquista e terre un tempo occupate dal ghiaccio.
fonte: www.sulletraccedeighiacciai.com
foto di Fabiano Ventura 2020

I NUMERI

348 impianti totali **132** impianti dismessi **113** impianti temporaneamente chiusi **103** casi di "accanimento terapeutico"

La montagna ha grandi potenzialità produttive ma è paralizzata a causa delle difficoltà che incontra negli scambi commerciali: le arterie di comunicazione che in città si svolgono con rapidità appena raggiungono le valli si riducono a pochi e stentati sbocchi, rallentando le comunicazioni e le possibilità di commercio. Oltre alla difficoltà legata agli scambi, le connessioni sono rarefatte anche rispetto all'accessibilità ai servizi e ai luoghi occupazionali, questo dato è significativo e decisivo nella scelta di molti di dirigersi verso la pianura.

Quest'ultimo, come altri, è un problema che si auto-alimenta, la riduzione di popolazione comporta una minor peso politico: la pianura è dotata di maggiori infrastrutture proprio data la sua densità abitativa elevata: una grande città necessita di trasporti più diffusi rispetto ad una popolazione disomogenea, ciò non fa altro che alimentare una condizione di "marginalità".

Un'ulteriore problematica da cui è affetto il territorio italiano, date le sue condizioni geologiche e idrografiche, riguarda il **rischio idrogeologico**, che negli ultimi anni si è decisamente intensificato laddove c'è stata una maggiore antropizzazione causando nei territori più fragili l'abbandono di suolo perdendo porzioni agricole e di conseguenza lavoro. Secondo le elaborazioni Eures Ricerche economiche e sociali su fonte ISPRA l'84,5% dei comuni montani presenta aree abitate a **rischio frane**, con circa il 6,4% della popolazione montana residente in aree a rischio molto elevato.

Parte dello stato di abbandono che interessa siti di interesse storico e turistico non dipende solo dai fattori economici ma anche dai **cambiamenti climatici** che hanno comportato la dismissione di impianti sciistici, specialmente negli Appennini, si stimano, solo nel nord Italia, circa 180 impianti dismessi. L'economia locale alpina è dunque messa in crisi anche dai disastri ambientali e dai cambiamenti climatici.

1.4 Conseguenze

Lo spopolamento ha cause e conseguenze diversificate ma gli aspetti maggiormente colpiti sono sicuramente quello economico, sociale e fisico. **Economico** in quanto le produzioni locali non hanno subito quel processo di modernizzazione tale da permettere il proseguimento di alcune attività, con la conseguente scomparsa di alcune di esse che per anni hanno costituito parte fondamentale dell'economia locale. L'arco alpino, più di quello appennino, appare quasi del tutto immobile rispetto alle dinamiche imprenditoriali, compreso il settore dell'artigianato, con una variazione in percentuale del -2,97% secondo il Rapporto Fondazione Montagne del 2017. Come illustra Matteo Troilo⁴ "il processo di perdita della popolazione è parallelo a quello di perdita di dinamicità a livello economico", in quanto la diminuzione demografica produce una crepa nel sistema produttivo e

di conseguenza una limitazione rispetto ai servizi essenziali, spingendo la popolazione a spostarsi verso i centri urbani di pianura. Gli impatti di tali problematiche si riversano sulle **dinamiche sociali** causando una disgregazione se non una perdita totale di alcuni nuclei. La realtà montana è caratterizzata da un forte **senso di comunità** tenuto insieme dalle tradizioni e dalla storia, se queste ultime vengono meno, produrranno nel cittadino un senso di smarrimento e una perdita del senso di appartenenza.

Lo svuotamento dei territori va ad incidere sulla **componente fisica** poiché genera effetti negativi sull'ambiente e sul paesaggio, con una lenta riduzione della biodiversità e della sicurezza degli spazi alpini, perché se non presidiati sono meno tutelati. Come si è visto uno tra i rischi presenti in queste terre è quello idrogeologico: l'abbandono di queste terre e di conseguenza le opere per la messa a coltura dei pendii come i terrazzamenti, comporta una pericolosità decisamente maggiore andando ad incidere drasticamente su un rischio già presente e di per se preoccupante.

Dai dati emerge una propensione politica verso i territori della pianura, ma le dinamiche descritte, che apparentemente interessano i territori montani, dovrebbero riguardare tutti gli attori in quanto andranno a riflettersi proprio nei centri abitati, con un conseguente incremento di cementificazione e di urbanizzazione delle città industriali.

1.5 La situazione in Valsesia

Confrontando il censimento del 2001 con quello del 2011 si misura ad Alagna una diminuzione della popolazione di circa 37 persone, ovvero dell'8,10%, questo andamento si rivela poco costante, in quanto, secondo gli ultimi dati trasmessi dai comuni per il 2018, la popolazione risulta essere in **aumento di 11 persone**, quindi del 2,62%. Secondo i dati Istat del 2018 nella città di Alagna sono presenti 431 abitanti.

1.5.1 Gli anni della guerra

Alagna visse degli anni estremamente favorevoli sino alla fine dell'XIX secolo, finché non si iniziò, seppure lentamente, a verificare quel fenomeno di spopolamento, non solo stagionale, ma soprattutto permanente verso i centri più industrializzati della Francia in cui concentrare le forze-lavoro. I dati registrati tra il 1800 e inizio 2000 per molti comuni della Valsesia, come Piode, sono preoccupati, evidenziando un passaggio da 550 abitanti a soli 190. In particolar modo con l'avvento dei conflitti mondiali, il villaggio di Alagna si spopolò di tutti gli uomini chiamati al fronte portando all'interno della comunità lutti e sofferenze. Nel 1940 l'Italia entrò ancora in guerra questo non fece altro che alimentare il fenomeno sopra descritto, che si arrestò solo con la resistenza sui monti valsesiani.

Con la fine del secondo conflitto mondiale Alagna vide una ripresa delle attività con conseguente ritorno della dimensione turistica e dunque una riapertura delle strut

ture alberghiere ed un interesse verso la riparazione dei rifugi da parte del Cai⁴. Questi anni non durarono a lungo, ben presto il turismo diminuì comportando la chiusura di diversi alberghi ed altre attività ad essi connessi, con un progressivo spopolamento della popolazione residente in misura sostanziosa.

1.5.2 Alagna tra debolezze e punti di forza

La Valsesia decise di puntare sulle sue risorse naturali, portando alla nascita del Parco Naturale Alta Valsesia che generò un nuovo indotto turistico, interessato alla natura, alle passeggiate, riscoprendo sentieri e alpeggi.

Un altro elemento caratterizzante della Valsesia sono i suoi borghi permeati dalla cultura delle comunità Walser, che attirano a se visitatori da tutto il mondo, di fatto nel 1976 è stato istituito il Walser Museum di Pedemonte in cui si raccolgono gli oggetti degli avi, si restaurano i vecchi mulini e le case di legno, mentre ai giovani viene insegnata la lingua dei Walser, con le loro tradizioni.

Ciò che portò Alagna ad essere uno dei **maggiori centri turistici del Piemonte** fu l'istituzione degli impianti di Punta Indren, e la costruzione nel 2003-2004 dell'impianto funiviario Pianalunga-Passo dei Salati che hanno sancito il collegamento con la Valle d'Aosta e il completamento del circuito del Monterosaski. Alagna è passata da un turismo d'élite ad un

turismo di massa diffuso con l'affermarsi degli sport invernali e la possibilità di seconde case, di conseguenza anche la dimensione urbana si è maggiormente articolata nelle aree montane, con l'apporto di nuove costruzioni che si sono sovrapposte ai modelli rurali.

Le stazioni sciistiche hanno generato un indotto economico che ha portato nei territori montani vita sociale e una controtendenza demografica rilevante, contribuendo nella valle alla ripresa degli insediamenti delle famiglie nel territorio. Essendo località turistica molto nota, vi sono conseguenze determinanti sul **mercato immobiliare** comportando un plus valore con prezzi al metro quadrato decisamente elevati. Il listino immobiliare della Camera di Commercio di Vercelli mostra un valore al metro quadrato di un appartamento nuovo o ristrutturato ad Alagna di circa Euro 5.000, valore decisamente superiore se si tratta di una tipica abitazione Walser, raggiungendo quasi il doppio. Se si confrontano i dati dei valori immobiliari dei paesi interessati dal rilancio della stazione sciistica di Alagna nel periodo antecedente e successivo allo stesso, ossia negli anni 2003 e 2017, si può constatare l'effetto generato sul patrimonio immobiliare dagli investimenti sugli impianti:

- Alagna - 2003 - 2.750 eur/mq
Alagna - 2017 5.000 euro/mq + 82% - n° abitazioni 1.045
- Riva V. 2003 2.300 euro/mq
Riva V. 2017 3.000 euro/mq +30% - n° abitazioni 761

Questi valori, decisamente elevati, comportano una minore possibilità abitativa per giovani e nuovi residenti, rendendo Alagna viva per il suo turismo ma lontana da una possibilità di ripopolamento stabile, e non stagionale, bisogna dunque incentivare strategie che offrano possibilità lavorative e abitative consone, andando così a strutturare una popolazione residente la quale costituirebbe una risorsa soprattutto per contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico e per le attività di manutenzione necessarie nel territorio.

1.6 Strategie di sviluppo

Negli ultimi anni la questione montana si è iniziata ad affrontare con strategie volte al suo miglioramento, ciò si traduce con esempi concreti di rinascita delle terre alte con esiti del tutto positivi. Non si può dunque dire che il fenomeno, rispetto agli anni passati, è rimasto immobile, anzi la maggiore consapevolezza ha comportato una messa in pratica di azioni virtuose volte a migliorare la situazione dei territori interni, con l'obiettivo di contrastare l'isolamento e mantenere la forza lavoro attraverso interventi orientati al **potenziamento e alla valorizzazione di beni** e di servizi pubblici a favore delle comunità locali. La strategia deve muoversi dall'interazione di soggetti a diverse scale, con una visione multidimensionale che è coerente con le caratteristiche della montagna, coniugando la salvaguardia del passato con le trasformazioni e i cambiamenti necessari volti ad una rivitalizzazione.

1.6.1 Progetti in Valsesia

Tra i progetti in corso, nello specifico dell'area della Valsesia, vi è **RigeneRosa** in cui l'obiettivo è di rigenerare le strutture funiviarie **dismesse di punta Indren**, qui dove un tempo si praticava sci estivo e ad oggi, a causa dei mutamenti climatici, quest'attività è venuta meno. Sono rimaste sul territorio strutture funiviarie dismesse, traccia di un passato, pertanto il progetto prevede di trasformarle in un luogo per la diffusione della consapevolezza sui cambiamenti climatici in alta montagna, con una conseguente riqualificazione delle vie d'accesso alle strutture.

Mineralp è un progetto finanziato dal programma di cooperazione interregionale V-A Italia-Svizzera 2014-2020. Il progetto è nato nel dicembre 2018 ed iniziato in data 08.04.2019 con durata di 48 mesi, la previsione di fine progetto è fissata per l'aprile del 2023, con una spesa totale prevista di euro 1.619.500,00. L'obiettivo è assicurare una maggiore consapevolezza ai turisti e ai residenti del patrimonio naturalistico e culturale di cui la Valsesia dispone. La chiusura delle attività estrattive ha ridotto fortemente la conoscenza di questo patrimonio e di quanto esso abbia influenzato la storia e gli aspetti economici del territorio. La proposta prevede di affrontare la problematica generando itinerari e formazione di personale che possano restituire la valorizzazione di questi luoghi.

Alagna Valsesia: quotazioni immobiliari

Abitazioni tipiche dei luoghi

Vendita Min: 3.300 €/m² - Max: 4.800 €/m²

VENDITA TRILOCALE, VIA DELLA BARRIERA, ALAGNA VALSESIA
 fonte: immobiliare.it



3 Locali Sup. 110 mq
 Ripropone un villaggio Walser

€ 525.000



VENDITA
2.787 €/mq
 da 289 €/mq a 2.787 €/mq

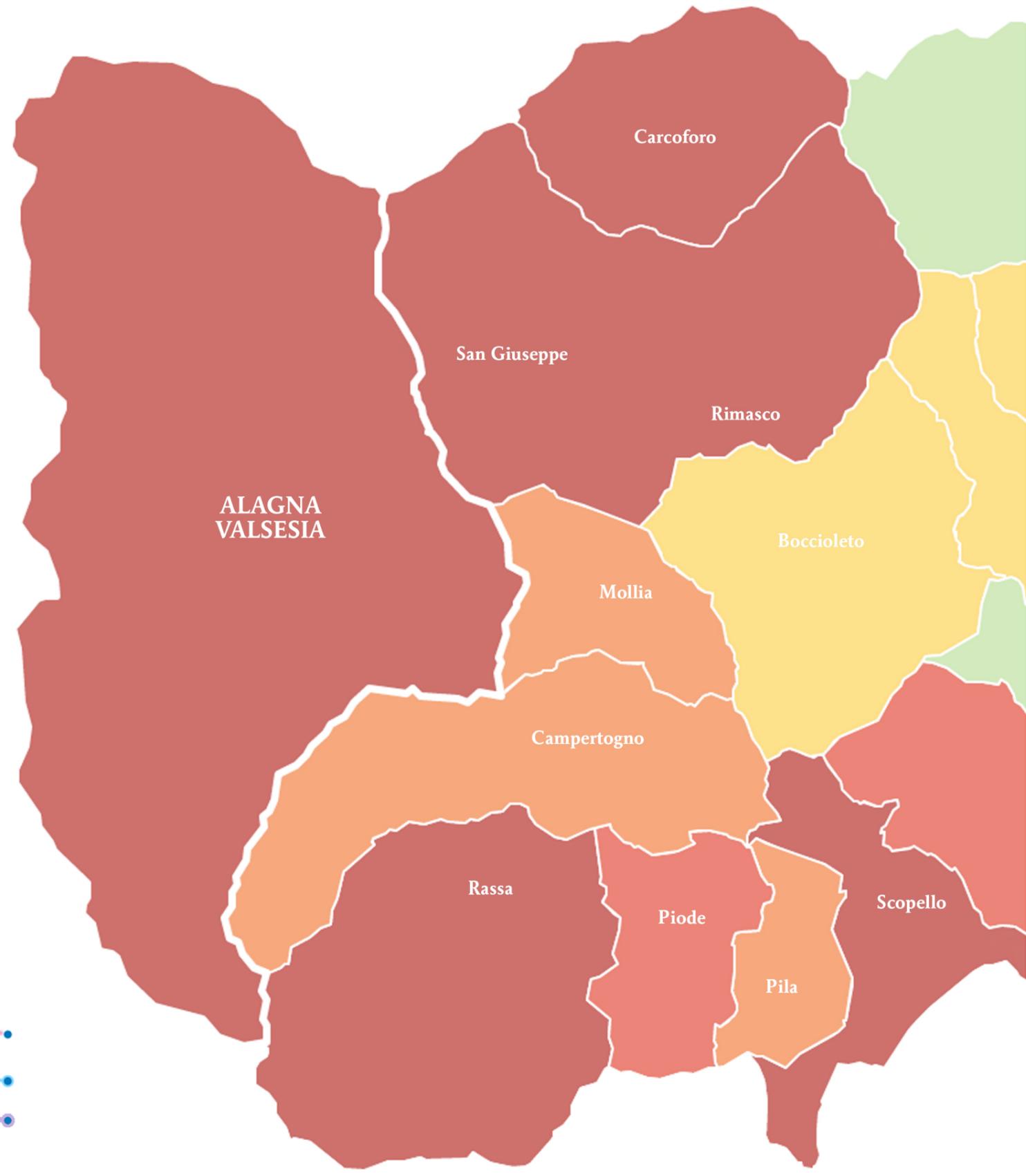
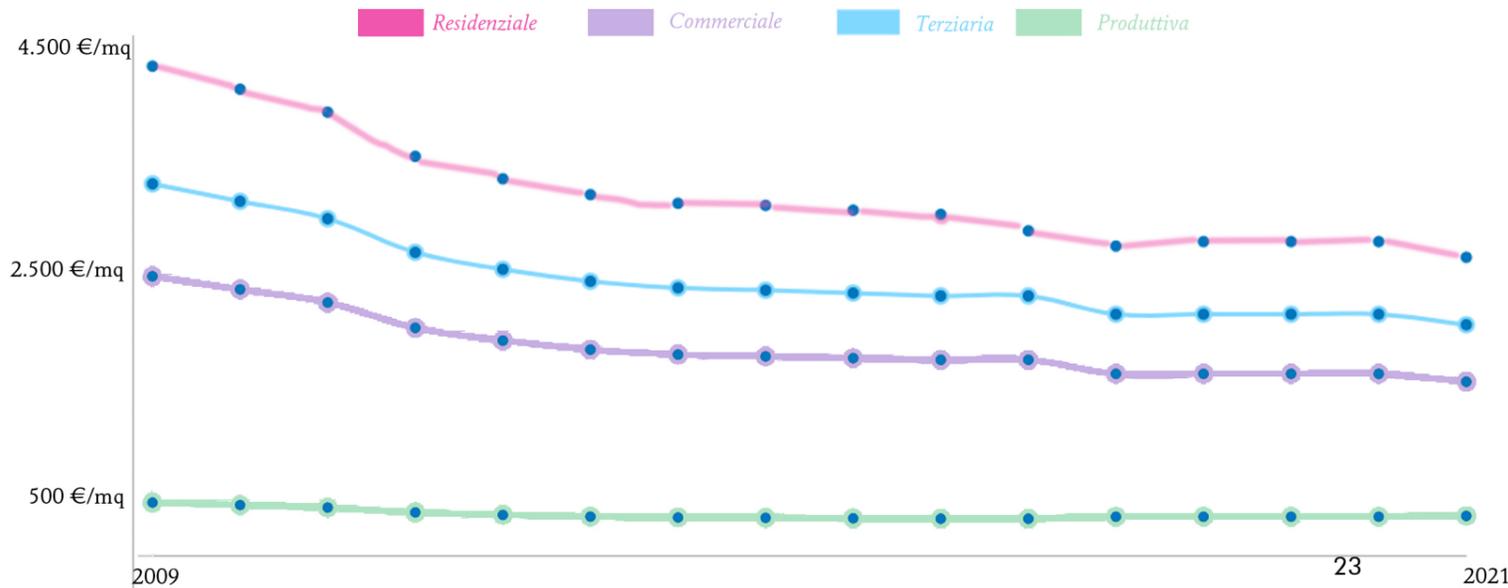


AFFITTO
8.04€/mq
 da 3,02€/mq a 8.04€/mq

Il prezzo è aumentato del **4.82%** rispetto all'anno precedente. Alagna Valsesia è al 9006 posto nella classifica delle città più costose in Italia, secondo le statistiche OMI (Osservatorio Mercato Immobiliare).

Quotazioni immobiliari Alagna

fonte: requot.com



Gli obiettivi proposti sono:

1. Comunicazione

La strategia di comunicazione prevede la promozione del progetto mediante una serie di eventi, tra questi una giornata informativa per illustrare i contenuti del progetto, una giornata divulgativa, al termine del progetto, per illustrare i risultati raggiunti. Verranno messi a disposizione anche degli strumenti divulgativi, tra questi: un sito internet, filmati promozionali, social per ampliare la rete di conoscenza delle strategie richiamando altri target turistici.

2. Analisi e mappatura del geo patrimonio

Si prevede una raccolta di dati storico-culturali e iconografici al fine di realizzare una mappatura dei siti di interesse e una raccolta della documentazione esistente, che sarà la fonte principale di riferimento per attuare la valorizzazione del patrimonio esistente, anche al fine di incrementarne l'offerta turistica.

3. Ricerche e approfondimenti scientifici

Lo sviluppo e la raccolta di una serie di documenti ed indagini relative alle realtà estrattive incentrate su uno studio ed un approccio multi-disciplinare che costituisce il materiale base per la generazione di una banca dati utile al fine di legare i luoghi di produzione con i prodotti.

4. Formazione transfrontaliera

La formazione è volta a divulgare la storia del patrimonio minerario presente, provvedendo a formare operatori e guide escursionistiche per implementare l'offerta turistica legata al geo-patrimonio. Si prevede la formazione di enti ed anche di personale per la gestione economico-amministrativa, al fine di innescare nuove possibilità imprenditoriali.

5. Interventi di recupero e valorizzazione del geo patrimonio su siti pilota

L'individuazione di siti pilota è la base per portare avanti una riqualificazione ed una manutenzione del patrimonio esistente. La rete prevede allestimenti museali, esposizioni, sviluppo di centri studio e di ricerca, collaborazione con le università e scambio di dati ed informazioni.

6. Rete dei distretti geominerari e geo-siti

Si intende sviluppare una rete dei distretti geominerari in prospettiva di un'inclusione della parte svizzera, come i geo-siti del cantone dei Grigioni. La rete comprende la Valle d'Aosta, con il parco naturale Mont Avic, il Piemonte, con le valli d'Ossola, la Valsesia ed il Canavese, e da parte svizzera il Canton Vallese e il Canton Ticino. Il fine della rete è di implementare e variegare l'offerta turistica mediante pacchetti di visita ed itinerari delle specialità enogastronomiche ma anche itinerari tematici culturali del patrimonio.

1.7 Considerazioni generali

La questione delle aree interne risulta nel suo insieme complessa perché derivante da una molteplicità di fattori con diverse sfumature che si coniugano in maniera distinta da territorio a territorio, non bisogna però commettere l'errore di riproporre dei modelli metropolitani, i quali finirebbero solo per alterare gli equilibri e a perdere i punti di forza caratterizzanti. Si dovrebbero **riequilibrare i rapporti tra città e montagna** basati su interazioni e scambi reciprocamente vantaggiosi, le terre basse dipendono da quelle alte (come per l'approvvigionamento idrico, la prevenzione del rischio idrogeologico).

Le condizioni di vita montane negli ultimi anni sono migliorate, anche grazie ai contributi investiti in questi territori al fine di garantire la sicurezza che è la preconditione per permettere alla popolazione residente montana e alle loro attività un equilibrio. Non è corretta la separazione, che spesso è stata fatta, tra montagna, collina e pianura, ma il territorio deve essere considerato come un unicum che parte da elementi trainanti e deve seguire una logica di programmazione: **fare interventi in montagna significa salvaguardare in parte anche la pianura**. La logica alla base del miglioramento deve passare per una strategia di **programmazione sistematica**, in un'ottica complessiva, come spiega il presidente di Uncem Giovanni Battista Pasini, nella Conferenza sulla montagna del 2021. Il territorio ai margini oggi rappresenta la possibilità di prestarsi come **laboratorio** per altre forme di abitare, ma per far convergere

i percorsi progettuali verso l'integrazione tra città e montagna bisogna superare i pregiudizi ancora dominanti nel pensare comune. Un abitare durevole si deve basare su **un'economia appropriata ai contesti locali**, capace di produrre reddito e basata sul recupero dei saperi tradizionali, migliorando il patrimonio sia infrastrutturale sia dei servizi di formazione, raggiungendo risultati per una pianificazione in sinergia tra amministratori locali ed enti governativi. Dai dati emerge che il destino della montagna non è uniforme, in alcune regioni, come il Trentino Alto Adige e la Val d'Aosta la popolazione è addirittura aumentata negli ultimi anni, non ci sono stati quei processi di riduzione della qualità della vita e della popolazione, ma anzi c'è stato uno sviluppo. Se ne può dedurre che il peso maggiore lo hanno le politiche pubbliche che se focalizzate sulla montagna e sulle sue potenzialità possono portare a risultati per una pianificazione in sinergia tra amministratori locali ed enti governativi.

Per assicurare le condizioni di chi vuole vivere questi territori è indispensabile generare una **rete di servizi** adeguati con opportunità lavorative e proposte di vita attrattive, alimentando una crescita economica e sociale. Lo sviluppo, per potersi attuare, deve poter indirizzarsi verso politiche mirate che possono e devono partire in primo luogo le amministrazioni locali, rendendo la **montagna protagonista** delle sue scelte, mediante una proposta di valorizzazione dell'immenso patrimonio a loro disposizione e coinvolgendo le imprese e le associazioni territoriali.

La riuscita dipende anche dalla partecipazione della comunità che può essere determinante rispetto alle dinamiche di sviluppo. Se da un lato vi è una chiara frammentazione del tessuto amministrativo è possibile migliorarne l'efficacia anche attraverso la possibilità di **cooperazioni comunitarie**, che in molti comuni montani è lo strumento cardine al servizio della gente, dando voce a idee e progetti fatti di collaborazioni che restituiscono alle terre delle opportunità. Per emanciparsi dalla condizione di marginalità la montagna può e deve sbilanciarsi aprendosi alla possibilità di nuove prospettive e ad una maggiore relazione con gli altri territori, ciò non vuol dire che debba farlo da sola, il lavoro dev'essere in due direzioni che operano sinergicamente.

Tra i dati rilevanti precedentemente descritti vi è un elemento positivo ovvero la **produzione agricola**, supportata dalla migliore qualità e salubrità degli alimenti di cui questi territori dispongono. La conoscenza dei dati ci permette di capire quali sono i punti deboli e di forza delle aree marginali, bisogna partire dalle risorse, ed è proprio nella produzione che bisogna gettare la possibilità di una crescita imprenditoriale e occupazionale per puntare ad una ripresa e al ritorno di giovani operatori, a seguito di un'integrazione tra le conoscenze moderne e le tecniche consolidate di produzione montana, questo scambio potrebbe rappresentare un elemento di crescita sostenibile e di collaborazione tra due realtà ora separate, la pianura e la montagna.

E' nella terra che bisogna fondare le speranze di una rinascita demografica alpina, soprattutto mantenendo quelle produzioni che nelle valli trovano il vero clima favorevole: produzione di fieni, legnami latte e carni sono i prodotti che la pianura può e deve ricevere dalla montagna. Processi positivi di sviluppo vi sono proprio lì dove vi sono legami molto forti con la pianura consentendo ad alcune realtà montane quel valore aggiunto, andando oltre l'idea di marginalità.

Le politiche orientate al recupero dei territori montani devono tener conto anche delle dinamiche ambientali per poter funzionare su lungo raggio, in quanto i cambiamenti climatici rappresentano un dato preoccupante. Questi ultimi interessano tutti i Paesi, ma è nelle montagne che si misura maggiormente il loro impatto, è qui che ci si accorge, prima che in altri luoghi, le trasformazioni che esso comporta e le conseguenze interesseranno indistintamente qualsiasi area terrestre. Occorre dunque intervenire con strategie di **mitigazione e politiche di resilienza**.

Valorizzare il potenziale è la parola chiave che deve condurre lo sviluppo, supportato da strumenti idonei che facilitano le strategie di sviluppo come i bandi pubblici di finanziamento regionali ed europei. Lo sviluppo della montagna deve passare dalla possibilità di dare vita a idee, progetti, interventi che ne valorizzino il potenziale, anche mediante possibili linee di finanziamento indispensabili per la realizzazione di questi progetti.

NOTE

1. Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica

Il Dipartimento per le politiche di coesione è la struttura di supporto al Presidente del Consiglio dei Ministri per il raccordo tra le istituzioni dell'Unione europea e le Amministrazioni statali e regionali, nella predisposizione della programmazione economica e finanziaria e nella destinazione territoriale dei fondi strutturali e del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione.

2. Manifesto di Camaldoli

Documento promosso dalla Società dei Territorialisti/e (www.societadeiterritorialisti.it), emerso dal convegno "la nuova centralità della montagna", dall'incontro di Firenze del 29 gennaio 2019, coordinata da Giuseppe Dematteis e Alberto Magnaghi, in cui si raccolgono le proposte per abitare le terre alte. Il Manifesto è frutto di circa 120 persone fra studiosi e protagonisti della vita dei territori alpini, chiamati a proporre strategie per una nuova centralità della montagna.

3. Pieni dimenticati

Citazione di Mauro Varotto, docente di Geografia e geografia culturale all'Università di Padova che pubblica nel 2020 "Montagne di mezzo" edito da Einaudi, in cui si fa riferimento ai vuoti apparenti che Varotto chiama pieni dimenticati.

4. Matteo Troilo

Dottore di ricerca in storia economica, lavora come archivista, storico e digitale.

5. CAI

Club Alpino Italiano costituito nel 1863 a Torino, è una libera associazione nazionale che, come recita l'articolo 1 del suo statuto, "ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale". Il suo fondatore è Quintino Sella.

O2. La Valsesia



Il territorio della Valsesia

Ai piedi del Monte Rosa, tra le province di Novara e Vercelli, si estende la lunga e stretta Valsesia. Territorio dalla ricca morfologia, incastonato nel cuore delle Alpi Pennine, la Valsesia presenta una varietà di paesaggi, tradizioni e cultura, qui ogni villaggio si fonde nel verde prealpino ancora incontaminato.

Storicamente la Valsesia aveva inizio al ponte di San Quirico, al confine del comune di Borgosesia, ai piedi del Monte Fenera, oggi si spinge fino alle colline tra il vercellese ed il novarese. Superate le prime alture, salendo verso l'alta valle si incontrano le principali città valesiane: Borgosesia, Quarona, Valduggia e Varallo, sedi di importanti attività produttive e di eccellenze artistiche ed architettoniche come San Giovanni al Monte a Quarona e il Sacro Monte a Varallo. Superata l'area più urbanizzata, si incontrano i due maggiori affluenti del Sesia, che solcano le strette valli laterali, seguendo il corso del Sesia si possono ammirare villaggi ricchi di storia sino a giungere nel regno dei Walser ai piedi del massiccio più importante delle Alpi, il Monte Rosa, che sopra Alagna troneggia sul territorio. La Valsesia è tra la Valle Anzasca (Valle di Macugnaga) e quella del Lys (Val d'Aosta), si snoda tra la Valle Strona e le vallate Biellesi, costeggia il lago d'Orta e sbocca tra Romagnano e Gattinara.

Capoluogo della Valsesia è Varallo, circondata dai monti, la città ha un impianto urbanistico settecentesco ed è sede del Sacro Monte, antico e iconico edificato verso fine XV secolo, ad oggi Patrimonio dell'Unesco.

Geograficamente si va da una quota massima dei 4.569 metri della punta Gnifetti sino ai minimi dei 263 metri di Gattinara e i 268 di Romagnano Sesia. Il Paese è percorso interamente dal fiume Sesia, di fatti il nome "Valsesia" indica proprio il suddetto bacino, essa abbraccia il fiume Po e racchiude un'incredibile varietà di paesaggi, borghi e ambienti naturali, ricca di elementi storici e artistici e di spunti culturali. Questa terra è dimora della storia di allevatori e contadini, che tutt'oggi prosegue, ma porta con sé anche una grande vocazione artistica: gli altari piramidali valesiani sono una delle più sorprendenti espressioni del barocco valesiano. Cultura e paesaggio si mescolano in un'unica vallata in grado di offrire diverse sfaccettature per ogni tipo di visitatore grazie alla presenza di uno **stile di vita autentico** che ha saputo resistere al tempo mantenendo **l'identità** della vita in montagna.

La **storia scritta** inizia in epoca romana, anche se i ritrovamenti sul territorio ci raccontano testimonianze della presenza dell'uomo in tempi decisamente più antichi. I primi documenti risalgono attorno all'anno mille e ci raccontano che quei territori alle pendici del Monte Rosa appartenevano un tempo ai monasteri di San Nazzaro di Biandrate, San Pietro in Castelletto e al vescovo di Novara. Tre sono gli alpeggi che ritroviamo nelle documentazioni: Alagna, Otro e Mud, essi erano comprensivi del fondovalle fino a raggiungere le quote più elevate. Il fondovalle era utilizzato principalmente nelle mezze stagioni come transito

per le mandrie e viene identificato con il nome di "Pè" da cui Pedemonte (Pè de Myot). L'alpe Mud venne donata al vescovo di Novara da Corrado il Salico tramite il diploma di Costanza nel 1025, nel 1138 passa al monastero cluniacense di San Pietro in Castelletto, nel 1196 viene poi certificato l'affidamento dell'alpe Alania da parte dell'abate di San Nazzaro a uomini di Roccapietra. La frazione Peccia apparteneva a San Nazzaro, come emerge dall'atto di pagamento delle concessioni dei coloni Walser giunti da Gressoney. I primi documenti risalenti ad Otro sono datati 1025 e 1083 in cui è noto essere stato donato da Guido di Biandrale all'abbazia di Cluny che trasferì poi i possedimenti a San Pietro in Castelletto.

Ai piedi di questi alpeggi di proprietà dei monasteri vi era la comunità di **Pietre Gemelle**, così denominata poiché vi erano due massi di pietra molto simili tra loro, la località posta nella piana sotto il Vogna era abitata già dal 1216, fu poi abbandonata probabilmente a causa dei continui straripamenti del torrente, lasciandovi la chiesa e il cimitero, mentre gli abitanti si spostarono dove oggi si trova Riva Valdobbia (nome che compare a partire dal XIX secolo). Nei tempi più antichi la comunità di Pietre Gemelle comprendeva anche l'insediamento Walser, proprio quei monaci cluniacensi stimolarono tra fine 1200 e inizio 1300 la **colonizzazione Walser** con i loro alpeggi. A partire dal XIII e XIV secolo si documenta l'arrivo dei coloni dal Vallese che resero fertili e abitate anche le alte quote: saranno proprio gli insediamenti Walser a caratterizzare in modo univoco il paesaggio

che ancora oggi si può ammirare ad Alagna, Rima, Rimella, Carcoforo e Fobello. L'arrivo dei Walser e la colonizzazione della valle del Sesia accrebbero la comunità di Pietre Gemelle in popolazione, cultura e ricchezza. I territori colonizzati e con essi i loro nuovi abitanti dipendevano dalla parrocchia di San Michele di Riva. Si trattava di una popolazione fortemente cattolica che aveva uno stretto legame con la chiesa e i suoi sacramenti. L'aumento della popolazione e delle frazioni a nord di Riva fece emergere la necessità di una parrocchia propria, a ciò si aggiungeva la difficoltà a dialogare con un rappresentante del clero di lingua non tedesca: la confessione non poteva essere mediata da un traduttore, nasce così l'idea della separazione. Nel 1475 ottennero l'indipendenza e la prima parrocchia fu un oratorio che sorgeva in frazione Pedelegno, si cominciò anche a pensare ad una chiesa più grande che sorse nel luogo ove ora è la chiesa San Giovanni Battista. Fino al 1475 la comunità walser di Alagna rimase sotto la giurisdizione di Pietre Gemelle per le principali cerimonie e per il culto.

In questa terra manca una storia d'incastellamento massiccia, forse perché la volontà d'indipendenza fece nascere già nel XIII secolo la Universitas Vallis Siccide basata su propri Statuti Valsesiani. I regnanti che da qui passarono, rispettarono a lungo questa **autonomia** fino al 1707 con il passaggio di regno ai Savoia.

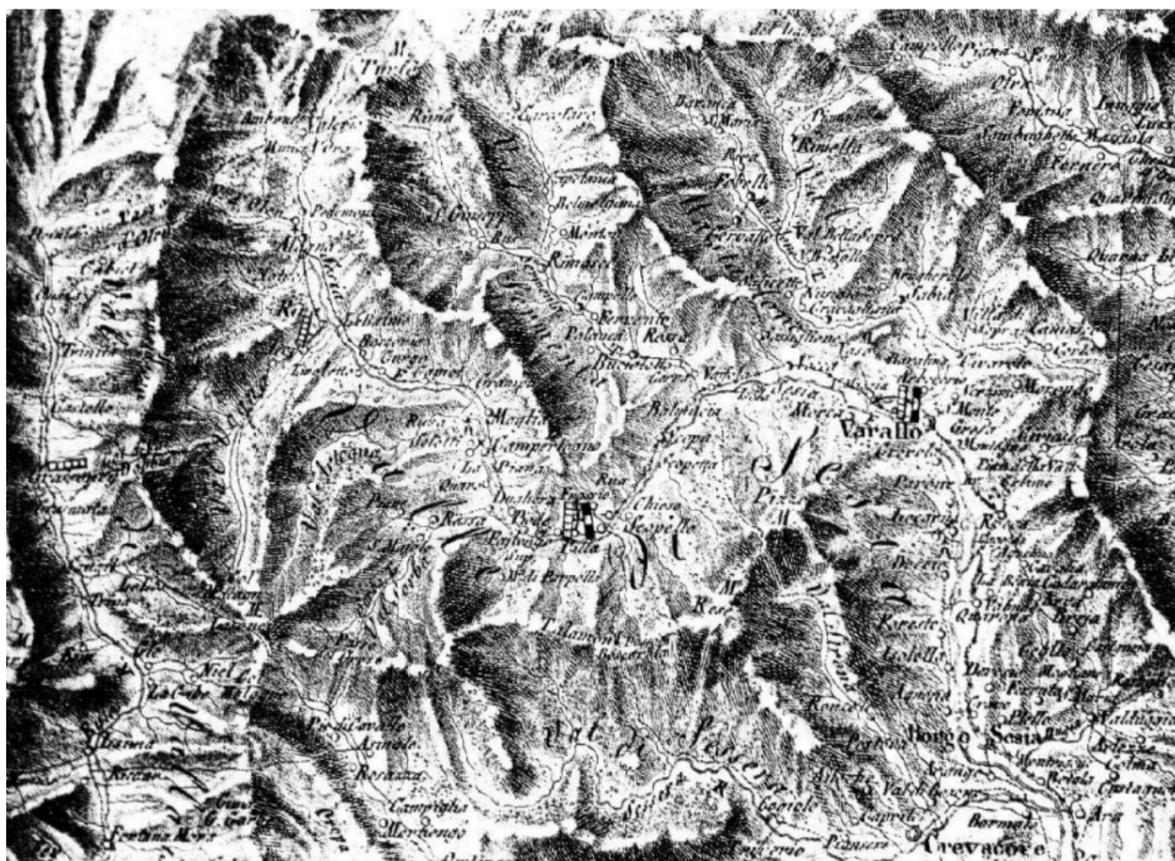
Verso fine '800 la Regina Margherita di Savoia scelse queste valli come luogo di vacanza dando vita ad un **turismo d'élite**, con conseguente costruzione di nuovi alberghi e ville, progettando il proseguimento della linea ferroviaria Novara - Varallo. I **tessuti sociali** mutarono radicalmente durante la Belle Epoque conferendo al Paese un nuovo stile di vita fatto di marchesi, nobildonne e alpinisti illustri. Nel 1872 nasce il Corpo Guide di Alagna e nel 1907 il Cai celebrò ad Alagna il XXXVIII Congresso degli alpinisti italiani, nello stesso anno venne inaugurato a 2.907 metri di altitudine l'istituto scientifico.

In Valsesia l'elemento **natura** è predominante, dai torrenti alle creste alpine, ovunque c'è vita pulsante. Il Gruppo del Massiccio del Rosa è il sostegno di tutto il sistema montuoso che contorna il Nord Ovest della pianura Padana, il nucleo principale del complesso montuoso è compreso tra il Colle del Lys e l'Alt Weisstor, con i suoi contrasti, generati dall'altipiano ghiacciato del versante svizzero e le alte pareti dei versanti italiani del Sesia e dell'Anzasca. Habitat ideale di un patrimonio di flora e fauna fra i più ricchi delle Alpi. Tre sono le principali **aree protette** site in Valsesia: le Aree Protette della Valle Sesia con il Parco Alta Valsesia ed il Parco del Monte Fenera, le foreste protette del Monte Fenera, passando da innumerevoli siti facenti parte della Rete Natura 2000 e dunque tutelati secondo le normative comunitarie.

La Valle è divisa in Alta e Bassa a seconda della vicinanza o meno del Monte Rosa. L'Alta Valsesia è a sua volta suddivisa in

valli minori a seconda del torrente che le bagna: la Val Grande di Alagna confina con la Val d'Otro, Riva Valdobbia confina con la Val Vogna, infine Campertogno confina con la Valle Artogna.

In questo ricco contesto trova spazio il Vigevano insieme a diversi altri **famosi rifugi** tra cui il Rifugio Gnifetti, il Rifugio Calderini e la nota Capanna Margherita. Il Monte Rosa, per la sua morfologia, è meta amata da sciatori ed alpinisti che si cimentano tutti gli anni nello sci fuori pista (freeride) e in scalate impervie per raggiungere le cime più alte. Dal 2013, inoltre, il territorio è diventato patrimonio dell'Unesco grazie al Geoparco Valsesia, istituito per la conservazione e la tutela delle specie faunistiche e floreali presenti in quest'area che un tempo ospitava un supervulcano, attivo 290 milioni di anni fa, le cui tracce sono visibili ancora oggi in molti comuni della Valsesia.



La Valsesia nella "Carte Générale du Theatre de la Guerre en Italie et dans les Alpes" del Bacler Dalbe (AOB).



2.1 Alagna Valsesia

Alagna "una delle sentinelle tedesche attorno al Rosa" così definita da Horace Benedicte De Saussure¹ durante il suo viaggio nella seconda metà del '700. Il borgo alpino, in Piemonte, sito a circa 1.200 mt di altitudine, venne **fondato nel XIII secolo** da popolazioni Walser di lingua tedesca, ad oggi conta appena 431 abitanti. Alagna confina con i comuni di Riva Valdobbia, Rima San Giuseppe in Val Sermenza, una propaggine della Valsesia, di Macugnaga in Val d'Ossola, con la valdostana Gressoney-Saint-Jean e con Zermatt in Svizzera.

Alagna si colloca nel territorio distinto con il nome di Alta Valsesia, essa si estende per diversi chilometri dalla pianura di Romagnano Sesia fino alle alte vette di Alagna, comprendendo al suo interno diversi comuni e vallate minori. La sua morfologia così variegata regala molteplici paesaggi diversi tra loro e permette di attirare svariate tipologie di visitatori: da alpinisti, appassionati di montagna ad amanti del buon cibo e del buon vino. L'Alta Valsesia è ricca di Enti e Associazioni che gestiscono e tutelano l'immenso patrimonio naturale, che attira ogni anno turisti catturati dalle bellezze di questa Valle.

Verso il 1285 i Walser sfruttarono quelle terre, un tempo utilizzate solo per i pascoli estivi dalle popolazioni più a valle, rendendole abitate lasciando un segno profondo e inconfondibile nelle terre valesiane. Una delle testimonianze più antiche rinvenute risale al 1302 relativa ad colono di Pede-

monte "Anrigeto alemanno di Apud Mot" che costituiva con atto notarile la dote per la figlia, con l'obbligo per il genero Pietro Gualcio di partecipare alla conduzione dell'azienda agricolo-pastorale della famiglia. Questi colonizzatori d'alta quota fondarono più di 20 frazioni ancor oggi abitate, caratterizzate da case in legno di larice che si inseriscono nella vegetazione oltre i 1.100 metri trasformando radicalmente l'antropizzazione alpina.

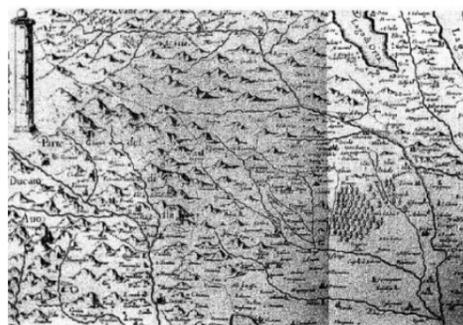
Le popolazioni dei Pè degli antichi possedimenti monastici, diede vita a piccoli borghi autosufficienti, tra cui **Pè d'Alagna** che divenne il centro della comunità insediata a nord di Riva e si distaccò da Pietre Gemelle fondando nel 1475 la comunità di Alagna.

Verso fine Cinquecento iniziò, da parte di una famiglia di Varallo, lo sfruttamento delle **miniere d'oro** nei pressi di Alagna. L'attività estrattiva comportò l'arrivo di molti lavoratori del biellese per adoperarsi nell'estrazione di rame e argento.

Alagna, inevitabilmente, inizierà ad attirare turisti principalmente per le molteplici attività alpine che la morfologia offre, entrando in una nuova epoca senza tuttavia perdere le sue tradizioni.

Di conseguenza, a partire dal 1800, i nuclei abitativi conobbero un grande sviluppo con i primi alberghi e case in muratura in stile liberty destinate ad affitti turistici, fondendosi con l'architettura Walser. Tra queste: villa Bertola, casa Smitt, Villa Grober, la villa Viotti, caratterizzate da una singolare espressione di art nouveau importata da Francia e Spagna. A seguito dei due conflitti mondiali, la rinascita fu lenta e le conseguenze faticose. Il Paese subì una crisi turistica ed economica con chiusura di diversi alberghi e conseguente spopolamento, rivestendo il piccolo borgo di un velo spento che si è fatto fatica a mandar via. Nel 1950 ad Alagna venne costruito il **primo impianto di risalita**: l'ovovia Belvedere, che dal centro del paese conduceva sin sopra la piana di Otro, in cui vi sono una seggiovia e uno ski-lift, chiuso nel 1972 a seguito di un grave incidente che ne compromise il funzionamento. In questi anni nasce **l'impianto di Punta Indren** che conduce a 3.260 metri, nel cuore del Monte Rosa, voluto dall'ingegner Giorgio Rolandi che seppe capire il valore di un'opera che avrebbe stravolto l'economia del paese, restituendole un'economia più fertile. Nel 2004 viene messo in funzione il funifor Pianalunga-Cimalena-Passo dei Salati e nel 2009 il funifor Passo dei Salati-Indren che torna a garantire l'accesso a Indren smantellato con la chiusura della terza tratta delle funivie di Alagna avvenuta nel 2007.

Ad oggi Alagna è conosciuta a **livello internazionale** per il freeride, grazie ai suoi impianti che trasportano i visitatori dai 1.212 metri dell'abitato fino ai 3.275 metri di Punta Indren, nel cuore del ghiacciaio.



Alcune rappresentazioni della Valsesia nelle tavole del grande Atlante "Italia" di Giovanni Antonio Magini, edito nel 1620



Abitazioni Walser in Valsesia



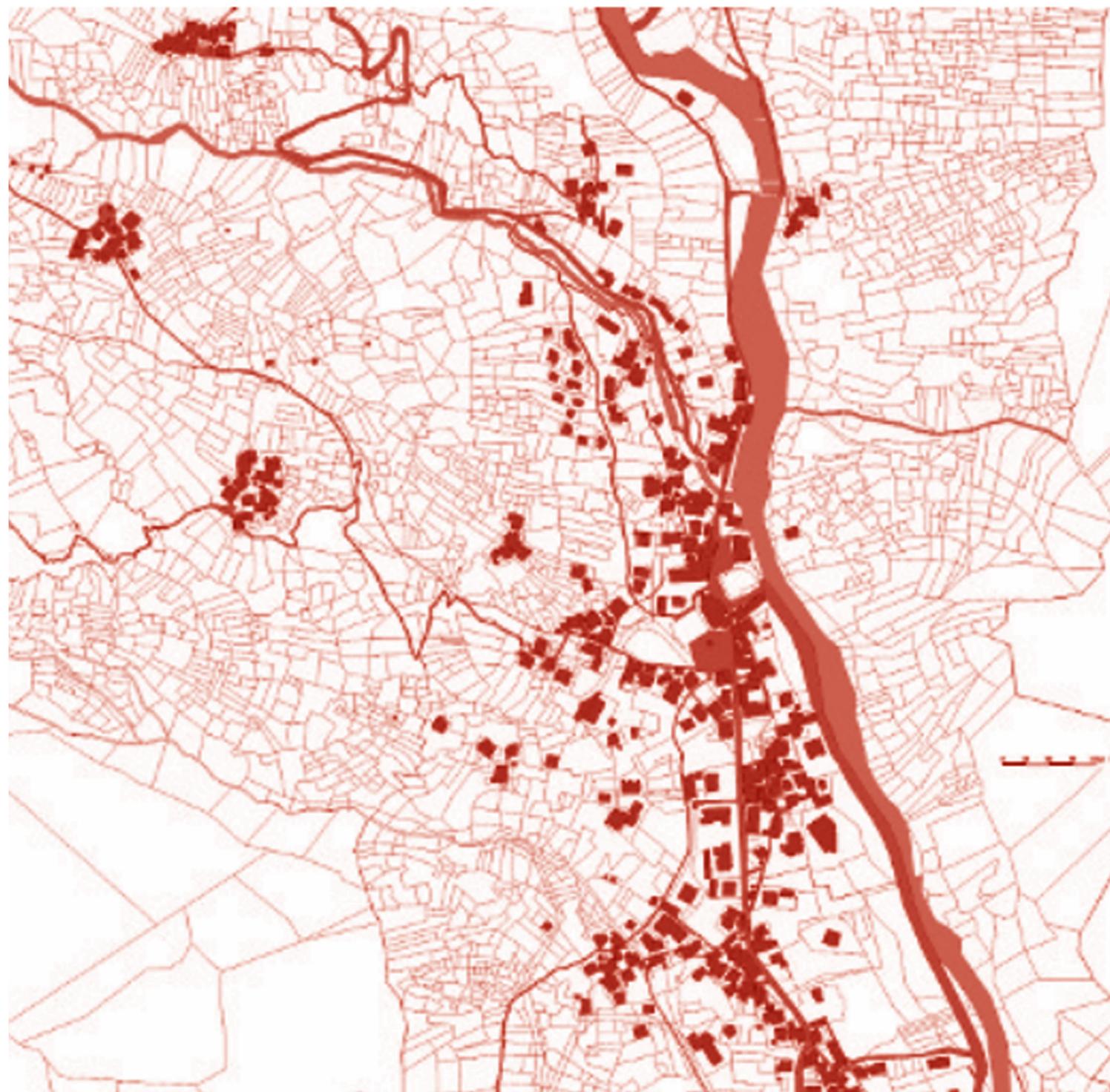
<https://www.lastampa.it/viaggi/italia/2018/09/02/news/alla-scoperta-delle-case-walser-ecco-come-si-viveva-nel-1600-1.34042363/>

2.3 Modelli insediativi

Ogni insediamento in Valsesia rispecchia una comunità autosufficiente ma con una gestione delle attività terziarie in comune come il forno da pane, il torchio per l'uva, fontane e lavatori. I nuclei sono quasi tutti caratterizzati da un **impianto monoassiale**, con i fabbricati disposti su un asse che di solito è la via principale che attraversa l'abitato, come accade per Alagna, schema comune lungo le vallate che presentano corsi d'acqua che suggerisce all'abitato di disporsi lungo la sponda meglio esposta, fra questa e le pendici della montagna. L'indagine storica sul patrimonio edilizio in Valsesia fa emergere **due aree tipologiche** distinte per i modi di abitare, per gli aspetti morfologici e culturali: **l'area vallesana e l'area valesiana**. La prima è comprensiva di: Alagna, Riva Valdobbia, Rima, Rimasco, Carcoforo e Rimella, queste aree hanno modelli insediativi comuni riconducibili alla tradizione d'oltralpe, ma influenzati anche dal fondovalle,

tipicamente caratterizzati dalla tradizione walser, con modularità in pianta e loggiati lignei, conosciuta come "dimora alagnese".

L'altra area tipologica, quella valesiana, comprende l'alta valle, salvo le zone di origine vallesana, la media e la bassa valle inclusi i comuni di Gattinara e Romagnano. Specialmente nelle aree Sud la tipologia edilizia rispecchia i caratteri di una **società agricola dedita alla produzione**, con un modello di dimora rurale. Quest'ultima è una casa monovolumetrica, composta da un volume scatolare e delimitata da muri in pietra, si organizza su un unico ambiente quadrangolare che si ripete nei vari livelli fuori terra, coperta da un tetto a due falde, più influenzata dagli edifici urbani e turistici. Presso le comunità valesiane è assai diffuso l'impiego del manto di copertura in lastre di pietra, specialmente in beola, roccia di origine metamorfica, dato il suo facile reperimento in loco.



*Insediamiento a struttura monoassiale lungo una vallata: Alagna
fonte: GAL Terre del Sesia
Manuale per la valorizzazione del paesaggio delle Terre del Sesia
Barbara Drusi, Gianfranco Airoldi, Enrico Fabrizio*

O3.

I Walser

Il patrimonio culturale alagnese:

3.1 I Walser

I Walser sono una popolazione di stirpe alemannica, fin dal V-VI secolo queste tribù si stabilirono nelle zone dell'Oberland Bernese, man mano attraverso il Grimselpass, hanno colonizzato l'alta valle del Rodano. A partire dal IX-X secolo si insediarono nelle zone collinari svizzere poi, in seguito ad un miglioramento climatico, verso la prima metà del **XII secolo si stabilirono nelle regioni alpine attorno al massiccio del Monte Rosa**. Questo stanziamento a 1400 metri d'altezza riveste particolare importanza poiché rappresenta la prima testimonianza di **insediamento agricolo permanente in alta quota**. Fu proprio l'insediamento nel Vallese che diede origine al termine Walser che deriva dalla contrazione tedesca "Walliser" ovvero abitante del canton Vallese.

3.2 Movimento migratorio Walser

La migrazione Walser ebbe inizio attorno al XII secolo e si concluse verso il XIV secolo, questa popolazione si insediò in vaste zone dalle Alpi italiane, svizzere, austriache e francesi. Non vi sono dati certi sono circa i motivi che spinsero i Walser a lasciare il "Goms"² per dirigersi verso sud ed est, diventando da Wallisern a Walser, probabilmente fu a causa dell'incremento di popolazione, dei danni naturali, o semplicemente l'umano desiderio di conoscenza. Sicuramente vennero agevolati dai **signori feudali** che diedero possibilità di insediamento a questa popolazione concedendo spesso il cosiddetto "**diritto Walser**" in cambio di un canone d'affitto e l'obbligo del servizio militare in caso di guerra. Il diritto dei coloni consisteva in una forma di libertà personale con diritto di formare comu-

ni giurisdizionali propri e il diritto dell'affitto ereditario della terra, ciò vuol dire che a seguito di una morte di un colono i suoi possedimenti passavano ai suoi eredi.

I Walser fondarono circa **100 colonie** nei territori alpini tra Svizzera, Francia, Italia, Austria e Liechtenstein. Le colonie da loro formate si possono distinguere in:

- Colonie primarie: Formazza, Sempione, Macugnaga, Ornavasso, formate cioè da coloni direttamente provenienti dal natio Vallese
- Colonie secondarie, formate da gente proveniente da colonie primarie.

La tesi secondo cui i Walser avrebbero avuto un ruolo attivo nel passaggio delle Tre Leghe dal feudalesimo alla democrazia d'ancien régime è stata consolidata dallo storico del diritto Peter Liver per quanto riguarda il Rheinwald e l'Heinzenberg: attualmente si considera la nascita delle comunità walser come parte di un processo generale di evoluzione del diritto e di formazione che, a determinate condizioni, interessò tutte le regioni confinanti.

Attraverso **la migrazione** collettiva i Walser acquisirono una condizione di libertà che precedentemente non avevano. Uno dei fattori che più promossero il movimento migratorio fu lo squilibrio tra la disponibilità di risorse alimentari ed entità di popolazione che si registrò nell'Alto Vallese attorno al XII sec. La peculiarità dei Walser è quella di aver dato vita ad un **modello di colonizzazione** delle alte quote, con la loro opera di trasformazione di montagne inabitata in **insediamenti permanenti**.

Questo vasto movimento migratorio si è articolato in 3 fasi successive:

1° fase – sec. XII e XIII – Savoia, Valle d'Aosta, Piemonte e Canton Ticino.

2° fase – sec. XIII e XIV – Canton dei Grigioni e Liechtenstein.

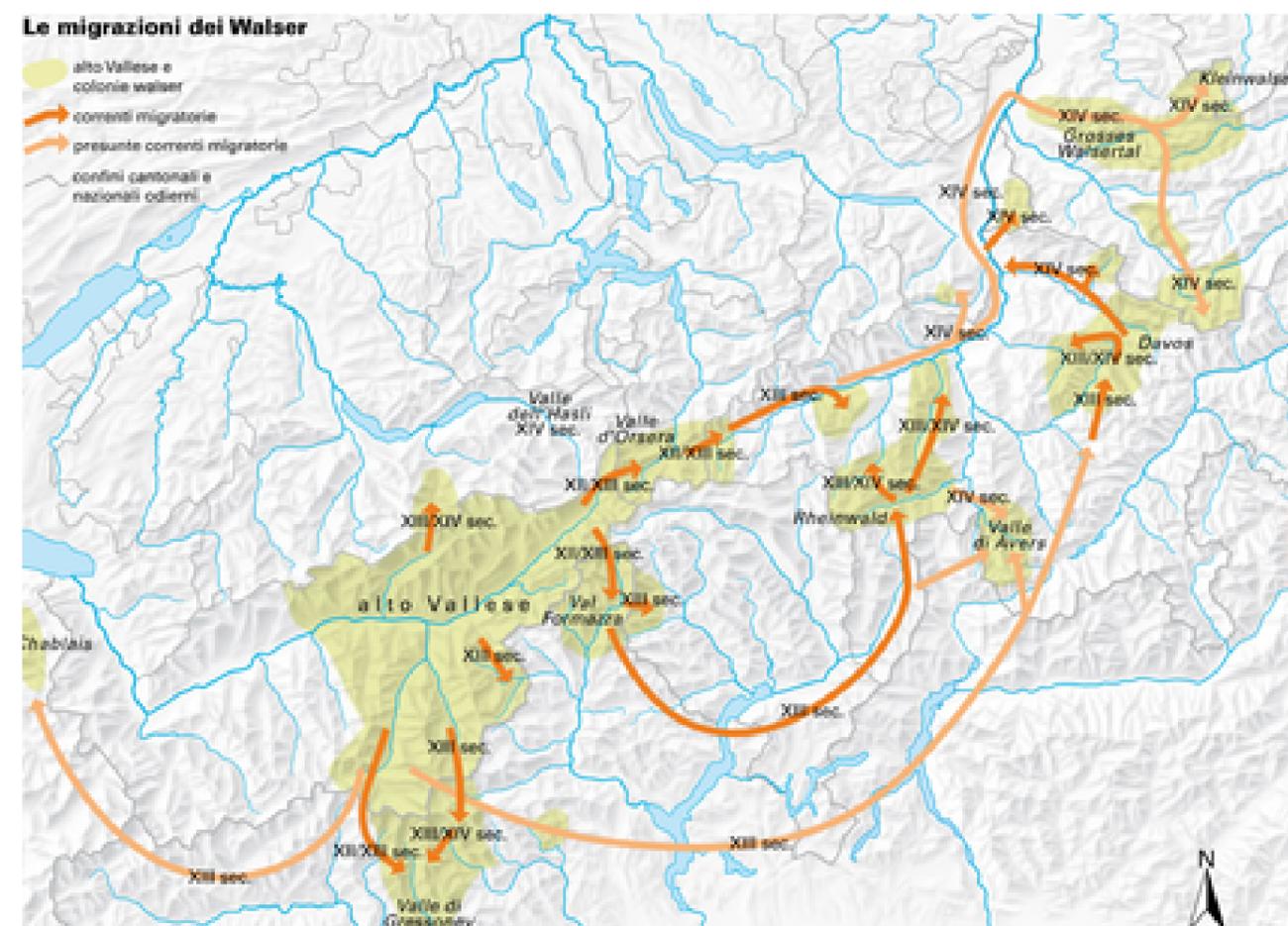
3° fase – sec. XIV – Vorarlberg e Tirolo

Alcuni gruppi si spinsero **verso sud**, si pensa che già prima del 1200 abbiano attraversato il Sempione, colonizzando la parte meridionale del passo. Nel XII secolo i coloni si insediarono in diverse valli italiane: val Formazza, Saaser Tal e in Gressoney. Venne fondata Boso-Gurin, unico luogo di lingua tedesca nel Canton Ticino. Altre colonie walser italiane (walser meridionali) sono Im Land (Alagna), Makaná (Macugnaga), Urnafásch (Ornavasso), Rima e Rimella.

Una consistente parte di popolazione si spostò **verso ovest** nel XII e XIII secolo stabilendosi nella Savoia francese: qui fondarono tre colonie, due delle quali si chiamano ancor oggi Les Allamands (le tedesche), la parlata tedesca è però scomparsa già da molto tempo. Nei medesimi anni genti provenienti dal Lötschental si insediarono nel Oberland Bernese, **verso nord** fondando delle colonie nel Lauterbrunnental e in Planalp ai piedi del Brienzer Rothorn. Un altro insediamento fu fondato a sud di Thun. I cosiddetti Lötscher erano quelli che erano ritornati nell' Oberland Bernese.

Alcuni Altovallesani attraversarono già nel XII secolo il passo della Furka stabilendosi in mezzo alla popolazione della valle di Orsera. Da qui alcune stirpi penetrarono attraverso il passo Oberalp nella regione dove nasce il Reno e scendendo lungo il fiume fino a Obersaxen. Altre colonie walser dei Grigioni sono nate grazie ai migranti provenienti dalle colonie del sud.

I primi Walser nella valle di Avers e nella Rheinwald erano per lo più originari del Pomatt (Val di Formazza). La colonia walser di Davos fu fondata probabilmente da coloni provenienti dalla parte bassa del Vallese tedesco o dalle colonie del sud-ovest. Dal Rheinwald (valle del Reno Superiore) e da Davos vennero occupate le vallate circostanti: genti provenienti dall'Alto Vallese o anche appartenenti del gruppo di Davos giunsero perfino nel Liechtenstein e nella Bundesland austriaca Vorarlberg. Nel Vorarlberg le regioni Großwalsertal e Kleinwalsertal portano ancora oggi il nome degli immigrati.



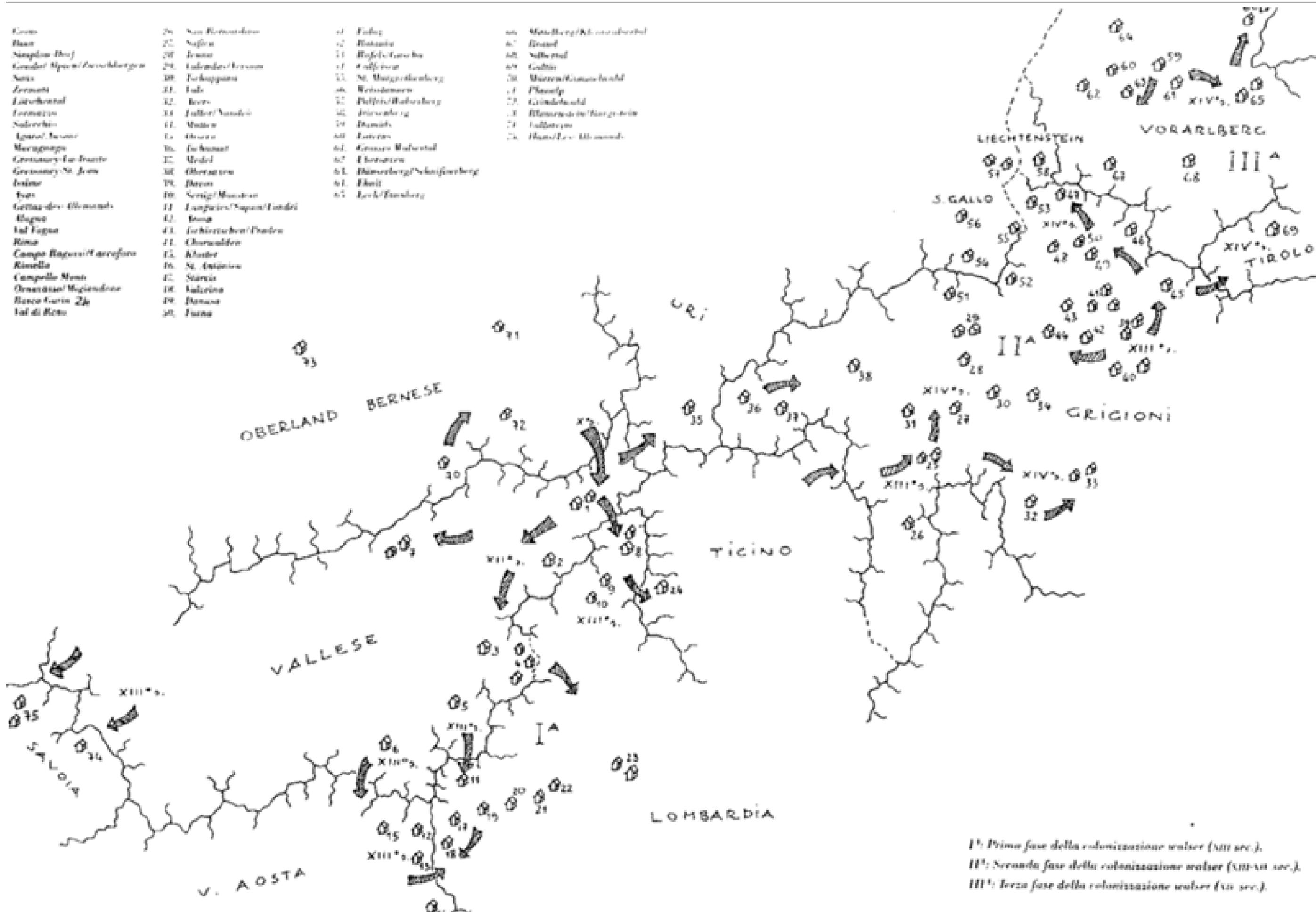
La migrazione Walser
 fonte: <https://macugnaga-monterosa.it/contenuti/430872/mistero-origini-grande-migrazione-medievale>

Cress
 Baas
 Napples/Bruf
 Candel/Mysen/Forchberg
 Sona
 Zermatt
 Lutwental
 Formazio
 Salverbia
 Ignaz/Anson
 Murggapp
 Grossen/Le/Prato
 Grossen/St. Jern
 Isoline
 Toss
 Gethard/Almond
 Bagn
 Val Fagn
 Rona
 Campo/Ragn/Al/arefare
 Ronella
 Campello/Mona
 Oranasso/Migliandora
 Basca/Gurin/2h
 Val di Reno

26. San/Roman/dora
 27. Nafin
 28. Isone
 29. Isoldes/Arson
 30. Forchappan
 31. Isid
 32. Ives
 33. Isold/Anadol
 34. Motta
 35. Orson
 36. Ischomat
 37. Medel
 38. Oberstara
 39. Bares
 40. Savig/Monster
 41. Longpains/Sapan/Cantri
 42. Bagn
 43. Ischistachen/Pader
 44. Chersalden
 45. Kloster
 46. St. Antonia
 47. Narnia
 48. Isalvina
 49. Danosa
 50. Fura

51. Fobag
 52. Batsina
 53. Rofel/Caro/ha
 54. Follivon
 55. St. Margrethenberg
 56. Weissdamen
 57. Pelfer/Baderberg
 58. Isenwahr
 59. Danisch
 60. Lantzen
 61. Gross/Walstal
 62. Ehrstzen
 63. Hämmerberg/Schiffenberg
 64. Fhoit
 65. Lech/Tannberg

66. Metallberg/Al/sonalberthal
 67. Brand
 68. Nollthal
 69. Galtin
 70. Muzen/Roman/berthal
 71. Flanzig
 72. Grindelwald
 73. Blumensack/Isen/stein
 74. Isaltzen
 75. Hans/Le/Al/sonal



I^a: Prima fase della colonizzazione walser (VII sec.),
 II^a: Seconda fase della colonizzazione walser (XII-XIV sec.),
 III^a: Terza fase della colonizzazione walser (XV sec.).

3.3 Titsch e Töitschu il dialetto Walser

La **lingua di questa popolazione** ha origini germaniche e appartiene al gruppo dei dialetti alemanni dell'alto tedesco (o «altissimo alemanno»), diffuso nella parte più orientale della Svizzera. Nel corso dei secoli l'influenza delle parlate locali causò una serie di mutamenti, e gli idiomi walser si diversificarono a seconda delle zone di insediamento.

La parlata di Gressoney è considerata la più arcaica nonché quella ad aver subito minori contaminazioni, mentre quella di Formazza e Macugnaga ha risentito maggiormente dell'interazione con il vicino Vallese. Quella di Alagna, Rima e Rimella ha subito maggiormente dell'interazione con l'italiano. Al di là delle varianti, gli idiomi «titschu» o «titsch» – così la gente delle valli definisce la propria lingua - sono accomunati da alcune marcate caratteristiche tipiche delle lingue germaniche, quali la presenza della declinazione di sostantivi e aggettivi (come nel tedesco, che ha conservato i casi nominativo, genitivo e dativo), e dei tre generi, maschile, femminile e neutro.

Se buona parte del vocabolario è di origine germanica, il titsch ha adottato parole dai dialetti italiani e dal franco-provenzale, specialmente per oggetti e idee della modernità. Non sono molte le fonti letterarie ma sappiamo che a partire dal XVIII secolo si trovano le prime testimonianze scritte, costituite da lettere di emigrati o documenti manoscritti da parroci. Le donne e gli anziani hanno tuttavia dato un enorme contributo a mantenere viva questa lingua, che si è tramandata oralmente

di generazione in generazione, anche grazie all'usanza di intrattenere la famiglia riunita nel tepore della stube³, con il racconto di un vasto repertorio di filastrocche e leggende nelle lunghe sere d'inverno. Numerose iniziative vengono promosse per la **tutela** di questo patrimonio linguistico, per garantire la memoria storica e valorizzare il patrimonio culturale lasciato sul territorio dalla comunità walser: in Valsesia è stato creato per questo un polo museale dedicato alle tradizioni e alle attività contadine.

La minoranza linguistica Walser è tutelata dalla Legge costituzionale n. 2 del 23 settembre 1993 – art. 40bis e dalla Legge regionale n. 47/98 che ha individuato i Comuni interessati, stabilito principi e ambiti dell'azione regionale, e istituito una Consulta permanente per la salvaguardia della lingua e della cultura Walser.

3.4 La tradizione Walser

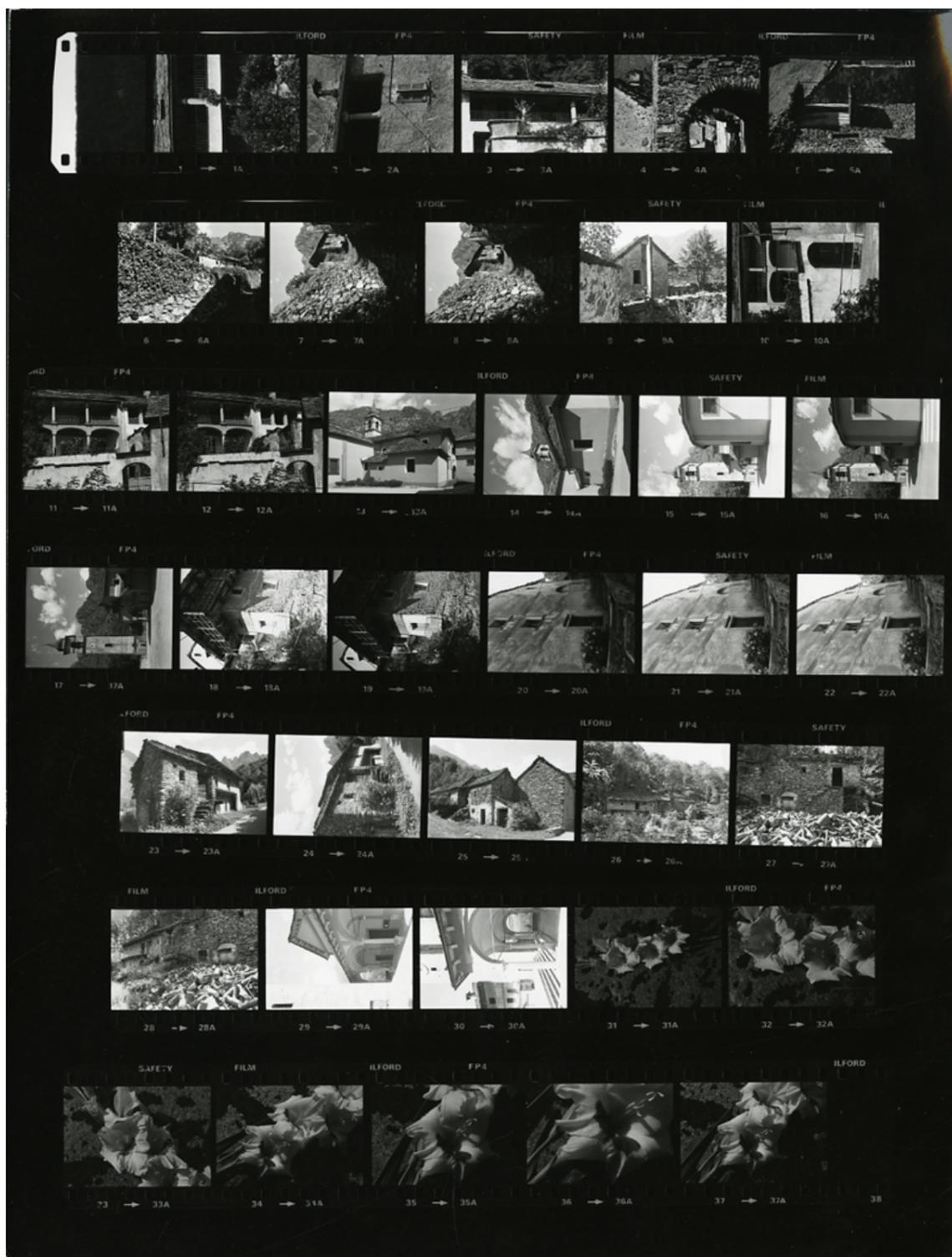
La "casa rurale" come unità tecno-sistemica di un contesto di civiltà è da ricondursi nella sua concretezza a quel "popolo" che l'ha prodotta e usata in un certo "luogo", così la casa Walser va relativizzata alle vicende di insediamento del "popolo" Walser in certe zone delle Alpi. Non si può pretendere di comprendere l'architettura di una popolazione senza prima conoscere l'essenza di quella comunità che vi si è insediata. Una casa rurale tradizionale che sia valevole in senso generale, invariabilmente per più popoli e più aree, non esiste: esistono invece concrete realizzazioni "locali" tramandate da modelli comuni di costruttori, da una comunanza tecnologica, da una risposta a talune sfide del territorio, da una tradizione di valori comuni, soprattutto simbolici. Paul Zinsli⁴ ha spiegato come non esista una "casa propria tramandata dai Walser" essa dipende dalle varie esigenze, soprattutto imposte dalla natura. Albert Schott ed Emil Balmer⁵ descrissero, tra i primi, l'ambiente, la lingua e i costumi delle colonie Walser del Piemonte, pubblicandone i disegni.

Non può mancare un cenno al contributo di Arialdo Daverio sull'architettura della casa alagnese, che proprio ad Alagna fissò la sua residenza promuovendo il rilancio della valle e soprattutto la salvaguardia delle case Walser, della cui architettura diventò grande esperto. Daverio collaborò anche alla nascita del museo Walser di Alagna, che aprì nel 1976 nella frazione di Pedemonte, qui è possibile visitare una tipica abitazione walser completa di arredi, dando la possibilità al visitatore di immergersi nella loro cultura e tradizioni.

Uno dei caratteri fondamentali e distintivi dei Walser è di essere una **civiltà "d'alta quota"**. Si può certamente arguire dall'architettura Walser che la loro fu una "civilizzazione rurale": si tratta infatti di una casa che è prima di tutto un "**laboratorio rurale**", la sua struttura rispecchia le basi materiali della vita contadina e risulta assai più complessa di un'unità abitativa di città (usata per poche ore e quasi solo per mangiare/dormire): essa, soprattutto quando isolata, è vissuta quasi per l'intera giornata e risponde a molti usi. Come ha osservato L.Gambi la casa contadina è "prima d'ogni cosa il polo di riferimento e di individuazione di una certa azienda, il suo fulcro funzionale: è la sintesi di quanto si svolge nell'azienda".

Il popolo delle Alpi riuscì a **tradurre le esigenze montane** e le sue difficoltà in forme architettoniche, fondando nuclei autosufficienti uniti negli usi e nei costumi. Questi coloni isolati nell'aspro ambiente dell'alta montagna dovettero realizzare tutte le opere per la loro sopravvivenza, inoltre l'isolamento etnico-linguistico e la difficoltà delle comunicazioni e dei trasporti ponevano condizioni di completa indipendenza e libertà. Ad oggi sono del tutto cessate quelle condizioni e Alagna dipende, economicamente, da una ben più allargata gestione del territorio ma la città Walser assume valore universale nonché polo di attrazione turistica.

La testimonianza più evidente della civiltà Walser è data dalle antiche case di legno e dagli antichi villaggi.



Case di legno ve ne sono in tante località alpine ma i Walser, pur costruendo le loro case interamente in legno, pur adottando strutture che si ritrovano anche in altre zone, hanno dato alle loro costruzioni un forte carattere architettonico che le rende uniche e inconfondibili. Si tratta di una **casa-laboratorio**, dove oltre l'uso a stalla/fienile, si rintracciano spazi appositi ad uso laboratorio per la tessitura, per la lavorazione del formaggio, per l'artigianato del legno, per la confezione delle scarpe.

totetto, per evitare danni derivanti da possibili infiltrazioni d'acqua della copertura, veniva costruito non perfettamente orizzontale, ma leggermente arcato: le tavole venivano ancorate alla trave centrale, a quella mediana e a quelle perimetrali, scendendo di quota gradualmente in modo da far scorrere l'acqua verso il perimetro della casa, evitando che le tavole stesse andassero incontro a fenomeni di marcescenza.

Le **pareti verticali** hanno funzione portante e sostengono i solai, le coperture e le volte dei vari piani, trasferendo le sollecitazioni alle fondazioni. Queste venivano costruite con la tecnica lignea del block-bau, di tipica cultura vallesana.

3.5 La casa rurale nell'alto vallese alpino

Legno e pietra sono gli unici protagonisti presenti in ogni abitazione Walser, gli stessi che possiamo ritrovare nella natura circostante. La casa rurale di Alagna racchiude sotto un unico tetto: abitazione, stalla e fienile, mentre altrove è facile distinguere gli edifici ad uso rustico dai locali di abitazione umana. La casa di Alagna è costituita da un nucleo interno a pianta quadrata, racchiuso da pareti formate da tronchi sovrapposti e uniti ad incastro negli angoli (blockbau), circondato da loggiati su tre o quattro lati.

Le **partizioni orizzontali** venivano realizzate con l'inserimento di tavole, spesse 5-6 centimetri, nelle scanalature create nei lati interni del cassone, l'altra estremità di ogni tavola andava ad appoggiarsi su una robusta trave di mezzeria trasversale fissata con chiodi in legno. Il solaio che delimita i vani abitati dal sot-

Il **blockbau** è una tecnica antichissima, utilizzata sin dal neolitico, in tutte le regioni boschive. Il termine "block" sta per tronco d'albero solitamente in larice, dimostrandosi il più adatto per questa tipologia costruttiva, essendo molto resinoso e lasciandosi spaccare facilmente. Sotto l'effetto dei raggi solari fuoriesce la resina che forma un rivestimento che li protegge contro gli influssi atmosferici e gli insetti. Il blockbau si compone di tronchi di larice "flecka" interamente piallati in modo da formare una parete liscia, esternamente quadrati, con interposto strato di muschio per l'isolamento termico, perfetto per le fessure, e reciprocamente bloccati con spinotti di legno. La parete block protegge contro il freddo quattro volte di più di un muro in pietra, a parità di spessore. Lo spessore delle travi inquadrature delle case vallesane è di circa 12-14 cm.



Sistema costruttivo block-bau
 fonte: Le case Walser nella contemporaneità
 tesi di Federica Prati

Si deve pur notare che tutte le costruzioni block poggiano su **fondamenta di pietra**, ciò serve a proteggersi dall'umidità del suolo e a sfruttare in maniera intelligente la pendenza del terreno. La base in pietra ha spesso la forma di uno zoccolo, entro il quale sono situati cantine e magazzini. Di solito venivano utilizzati conci lapidei di forme irregolari e dimensioni variabili, reperibili in zona, i più impiegati erano la beola o il serizzo, montati a corsi irregolari, con l'ausilio di una malta grezza.

Di regola la casa walser è a **tre piani**: nel piano inferiore seminterrato, in muratura di pietre a secco di circa 60 cm di spessore, è posata la struttura lignea della casa. Quest'ultimo è lo spazio più caldo di tutta la casa in cui vi è la stalla con l'angolo di soggiorno, la cucina ed altri accessori.

Al primo piano, con struttura lignea, vi sono le camere da letto, solitamente sono presenti quattro camere sopra la stalla, con letti in alcova e armadi incorporati. All'ultimo piano (sotto il tetto) vi sono il fienile e la camera per la conservazione dei viveri, qui i tronchi del blockbau sono interi e sovrapposti, tondi e non quadrati, lasciando tra l'uno e l'altro fessure necessarie alla ventilazione del fieno. Salvo eccezioni la casa non ha scale interne, l'accesso ai piani superiori avviene con **scale esterne di pietra** sfruttando la pendenza del terreno in cui si incastra la casa. L'accesso alle porte delle camere del primo piano avviene semplicemente percorrendo il loggiato, le quattro camere non hanno tra loro porte di comunicazione. Tutta la **circolazione** per accedere

alle varie parti della casa avviene dunque all'esterno e in gran parte al coperto grazie ad un loggiato con ampie dimensioni da 1,5m a 2m di larghezza. Il carattere architettonico **essenziale** della casa Walser di Alagna è conferito proprio dall'**ampio loggiato "schopf"** che la circonda e ne costituisce parte integrale. Il loggiato è anche un prodotto del clima locale: l'estate della verde Valsesia è alquanto piovosa, le correnti d'aria calda e umida che salgono dalla valle padana incontrano il ghiaccio del Monte Rosa e precipitano in pioggia, perciò i contadini di Alagna per far seccare il fieno all'aperto hanno ideato la casa circondata da grigliati coperti, che servono dunque per disporre il fieno/segale e canapa a seccare, senza farli bagnare dalla pioggia. Loggiati per far seccare il fieno se ne trovano anche in altre località delle Alpi ma solo ad Alagna il grigliato ha superato il carattere rozzo e primitivo per raggiungere un preciso risultato estetico, con la **modulazione integrale** dei prospetti dell'edificio. Al pianterreno il piedritto in legno "stud", che supporta il loggiato, si appoggia su una pietra che ha funzione di plinto e di distacco dall'umidità del terreno.

Lo schema geometrico della casa è un **quadrato** circondato dal loggiato. Il lato del quadrato è diviso in **4 moduli**: il modulo corrisponde all'interasse delle travi principali (le travi dei due solai e del tetto) e delle colonne esterne portanti il loggiato, ed ha misura di circa 1,80 cm. Nel piano delle quattro camere il quadrato del blockbau è diviso in quattro quadrati uguali. Nel dialetto di Alagna l'intervallo tra i piedritti del loggiato, ossia l'interasse, è detto "fald".

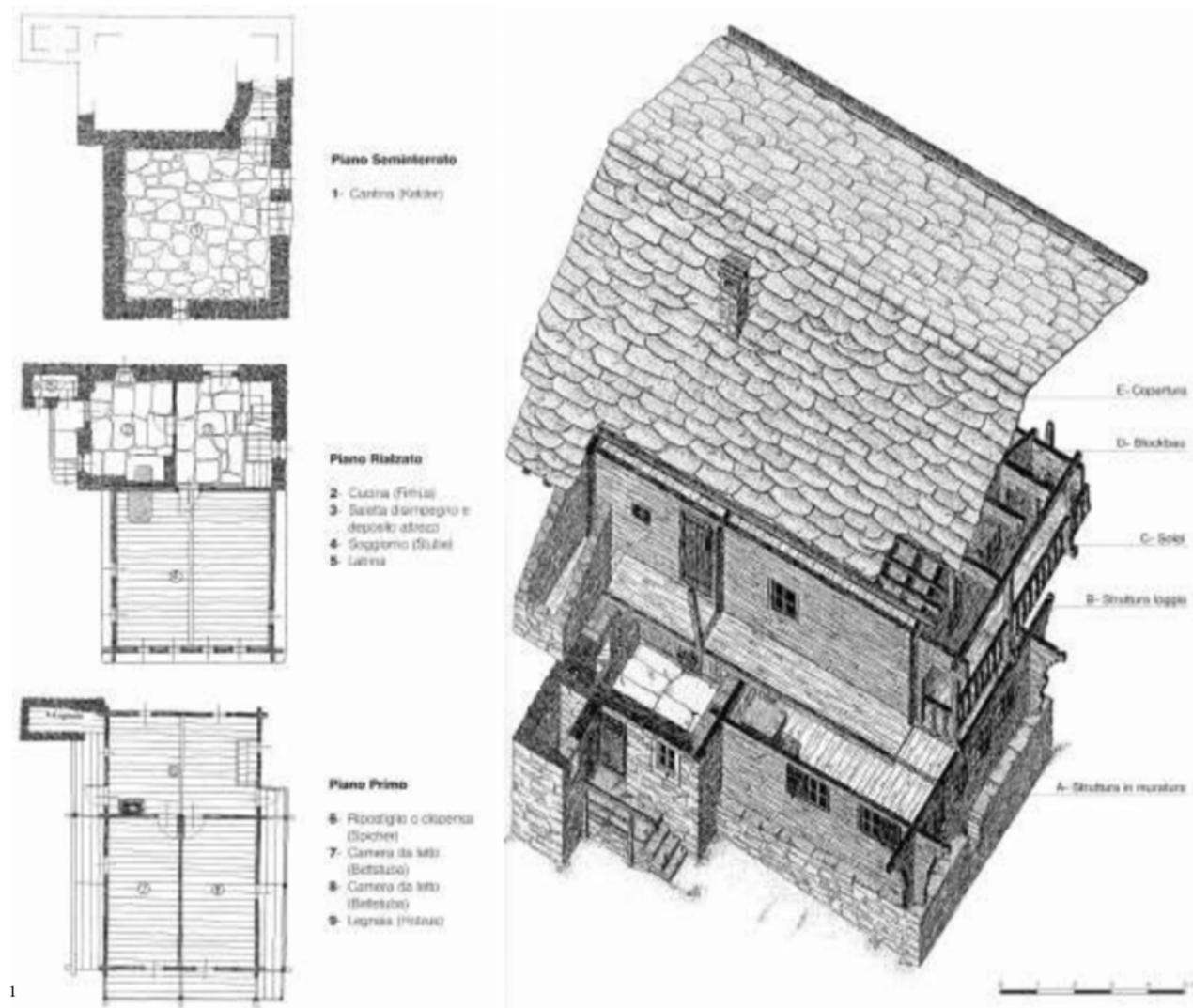
I fronti delle case risultano scanditi dall'orditura degli elementi strutturali verticali (piedritti) e dalle travi orizzontali. In quest'orditura principale si inserisce l'orditura minuta delle griglie (pertiche), la facciata risulta così **modulata in tutti i suoi spazi**. In alcuni casi, quando ad esempio la casa si incastra in ripido pendio, il muro a monte rimane in pietra anche fino al tetto. Sopra le pareti orizzontali a incastro si innesta una trabeazione quasi del tutto priva di sostegno verticale. Il **tetto** è quasi sempre a capanna con due falde, esso sporge ampiamente su tutti i lati ed il vuoto dei loggiati aumenta l'effetto monumentale del grande frontone. La struttura del **tetto** è completamente lignea, originariamente non era impiegato ferro, nemmeno per le chiodature, ma gra-

zie ai suoi intrecci sui quattro lati è in grado di resistere efficacemente anche a spinte oblique, oltre che alle ingenti spinte verticali. La sporgenza del tetto raggiunge e supera i 3 metri, questo avantetto protegge la casa e il suo intorno e lascia a pianterreno uno spazio di circolazione sul quale non cade la neve. Il rivestimento dei tetti della casa era costituita da pesanti lastre di pietra in beole, posate con una particolare cura che nell'insieme del villaggio generano un parallelismo perfetto dei tetti. Rispetto alla tecnica valdostana, quella valsesiana si connota per la linearità della posa delle beole, il loro posizionamento avviene con il lato esterno parallelo alla grondaia, con una sovrapposizione del tipo 3+1. I canali di gronda sono ricavati da semitronchi di giovani larici, internamente scavati.



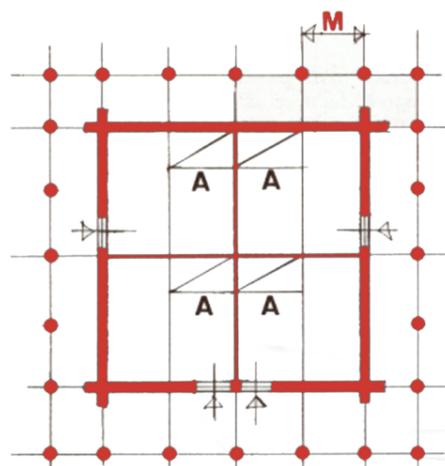
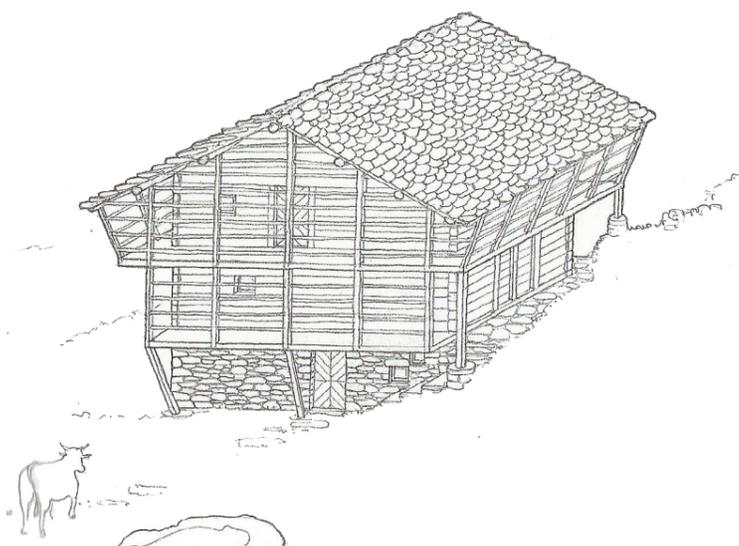
Alagna Valsesia
fonte: <https://www.monterosa2000.it/>





Esempio di abitazione permanente ad Alagna

Fonte: Mirici Cappa M., *Ambiente e sistema edilizio negli insediamenti Walser di Alagna Valsesia, Macugnaga e Formazza, Priuli & Verlucca editori, Ivrea 1997*).



NOTE

1. Horace-Bénédict de Saussure

Horace-Bénédict de Saussure (Conches, 17 febbraio 1740 – Ginevra, 22 gennaio 1799) è stato un alpinista e scienziato svizzero. È considerato il fondatore dell'alpinismo.

2. Goms

Il distretto di Goms (in francese Conches) è un distretto del Canton Vallese, in Svizzera. Confina con i distretti di Östlich Raron, di Briga e di Westlich Raron a sud-ovest, con il Canton Berna a nord, con il Canton Uri a nord-est, con il Cantone Ticino (distretto di Leventina) e con l'Italia a sud-est. Il capoluogo è Goms.

3. Stube

La stube o stüa, a seconda che si prediliga rispettivamente la dizione tedesca o ladina, è il soggiorno tipico di talune zone alpine, quali in Italia l'Alto Adige, il Trentino, la Ladinia e la Valtellina, ma in particolar modo diffuso in Austria e in Germania. Infatti proprio le aree alpine di lingua tedesca sono il punto di origine della stube.

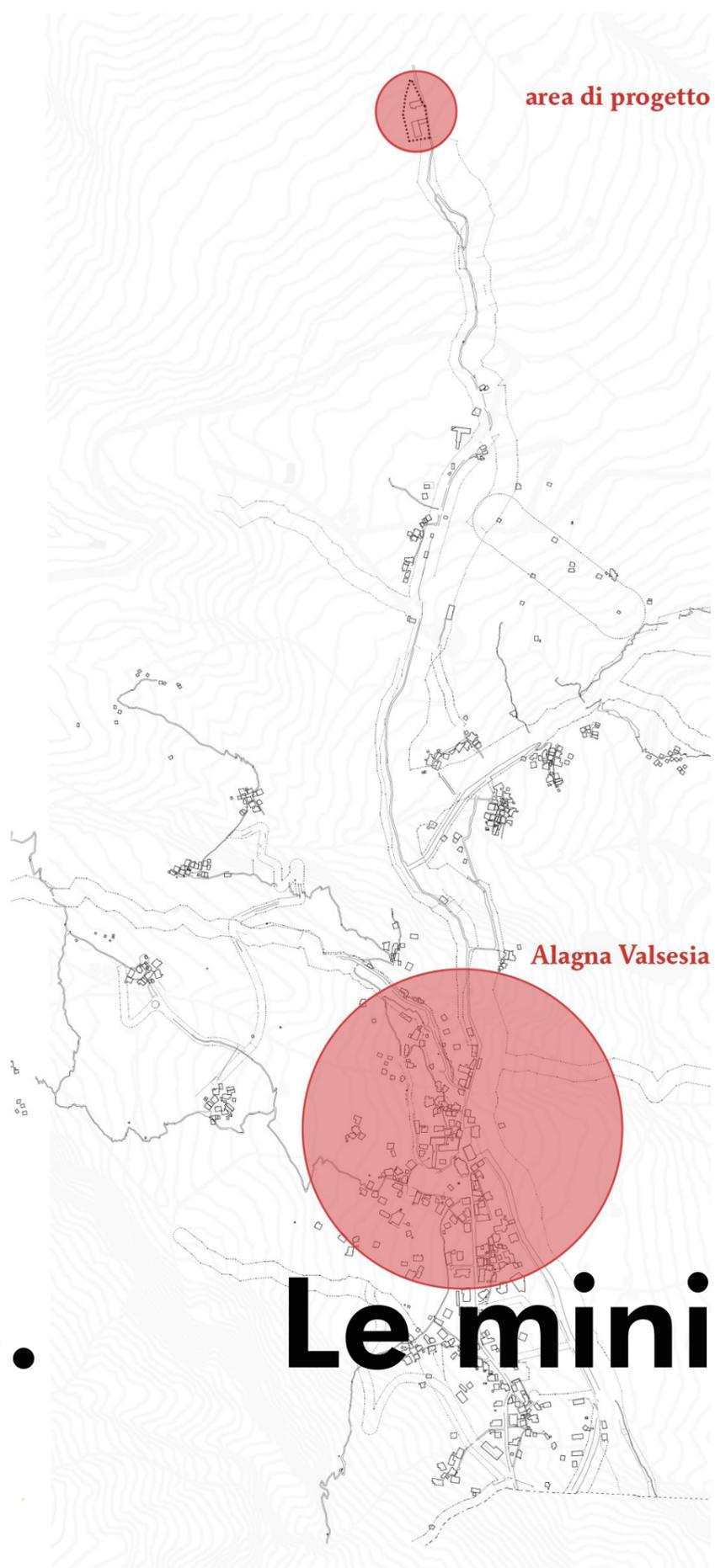
4. Paul Zinsli

Paul Zinsli era un insegnante di lingua tedesca specializzato in letteratura e cultura della Svizzera tedesca, nato a Coira il 30 aprile 1906 e morto a Berna l'11 settembre 2001.

5. Albert Schott ed Emil Balmer

Albert Lucian Constans Schott (27 maggio 1809 a Stoccarda ; 21 novembre 1847 li) era un professore di liceo a Zurigo e Stoccarda, linguista e storico e collezionista di racconti popolari.

Emil Balmer (1890-1966) impiegato all'Archivio federale, decise all'inizio degli anni Venti di dedicarsi alla scrittura di racconti in dialetto bernese. Scrisse ad Alagna Die Walser im Piemont (1949).



O4. Le miniere

Le miniere in Valsesia

In Alta Valsesia erano presenti significative mineralizzazioni che in passato hanno reso Alagna un'importante **sede estrattiva per l'oro e il rame**. Nella zona piemontese erano coltivate le mineralizzazioni di ferro e rame, le mineralizzazioni a manganese del Vallone di Otro (in calcescisti e quarziti), le mineralizzazioni a magnetite del Vallone dell'Olen (in serpentiniti).

Le prime **indicazioni storiche** circa l'attività estrattiva e metallurgica nelle valli meridionali del Monte Rosa risalgono alla fine del XIII secolo per la valle Anzasca e al XVI secolo per l'Alta Valsesia. Grazie ad alcune fonti risalenti al 1600 si ricavano le prime descrizioni circa il trattamento del minerale aurifero realizzato mediante amalgamazione con mercurio nei cosiddetti "molineti piemontesi", sistema economico e rudimentale, ma efficace. Gli edifici in cui veniva trattato il minerale solitamente avevano nelle vicinanze un "molinone" per ridurre di pezzatura il materiale.

Ad Alagna, negli anni del regno sabauda, la conduzione delle miniere d'oro e rame venne affidata prima a Giacomo Lorenzo Deriva nel 1712 e poi a Johann Niklaus Muhlhan nel 1724, l'esperienza di quest'ultimo non si dimostrò positiva, di fatti la gestione tornò presto nelle mani del primo.

Intorno alla metà del Settecento il governo di Carlo Emanuele III decise di incrementare e l'attività minerario-metallurgica e rivoluzionò completamente la gestione delle miniere, le quali passarono sotto il controllo diretto delle

regie Finanze sul territorio sabauda, conferendo una chiara **impronta di tipo militare**. La Sovrintendenza venne affidata al cavaliere Spirito Benedetto Nicolis di Robilant, giovane capitano di artiglieria. La zona mineraria su cui si concentravano le maggiori aspettative era proprio quella di Alagna, di fatti si procedette a sviluppare ed ingrandire la fonderia di Scopello.

A partire dal 1753 furono per Alagna anni di costruzione di nuovi edifici di servizio per le miniere di cui Pietro Giordano, un impresario alagnese, se ne accaparrò i contratti. Questi edifici, atti a resistere alle valanghe, richiamano l'architettura militare sabauda di quel periodo, tra questi, due sono arrivati sino ai nostri giorni: la fabbrica di S. Lorenzo, l'unico edificio rimasto del **Distretto dell'oro** che in origine aveva dinnanzi un edificio gemello, il quale fu atterrato da una valanga nel 1885, e l'edificio alle pendici della montagna di Stofful adiacente alle gallerie della Cava di Santa Maria. Quest'ultimo venne edificato nel 1775, esclusivamente in pietra, esso si sviluppava su due piani con un tetto in lastre modellate ad incastro in modo da impedire le infiltrazioni, probabilmente durante il periodo napoleonico fu un ricovero per i minatori. Il distretto dell'oro era al tempo conosciuto come **area del Kreas**, toponimo del luogo dove vi erano numerose gallerie in cui si sviluppava il più importante filone minerario dei giacimenti auriferi di Alagna.

La gestione militare non ottenne i risultati sperati raggiungendo spese decisamente elevate, pertanto a partire dal 1761 le attività subirono una **riduzione** con conseguente diminuzione del personale operaio e le miniere passarono in gestione a **privati** segnando la fine degli ambiziosi progetti minerari che aveva il governo sabauda.

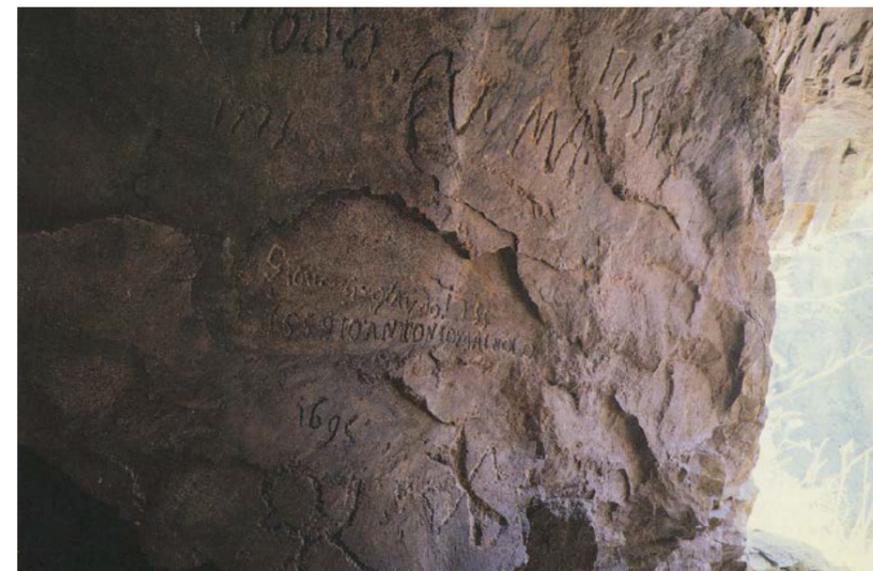
L'attività proseguì fino al 1980, anno in cui comparì una nuova società inglese "Monte Rosa Gold Mining Company Limited" che si ritrovò nel giro di pochi anni a cessare la sua missione cedendo nel 1905 i diritti di sfruttamento ad un'altra società denominata "The new Monte Rosa Gold Mining Company Limited" che riprese l'incarico con l'ingegnere Pietro Catzigera. Sotto la direzione di quest'ultimo si adottarono **nuovi sistemi** di trattamento del minerale applicando il principio della galvanoplastica.

I privati concentrarono le loro fortune nella **valle Anzasca**, una delle valli trasversali della Val d'Ossola, che proprio in quegli anni si stava sviluppando in termini di attività estrattive, comportando un lento fallimento del progetto di gestione delle miniere di oro e rame dell'alta Valsesia.

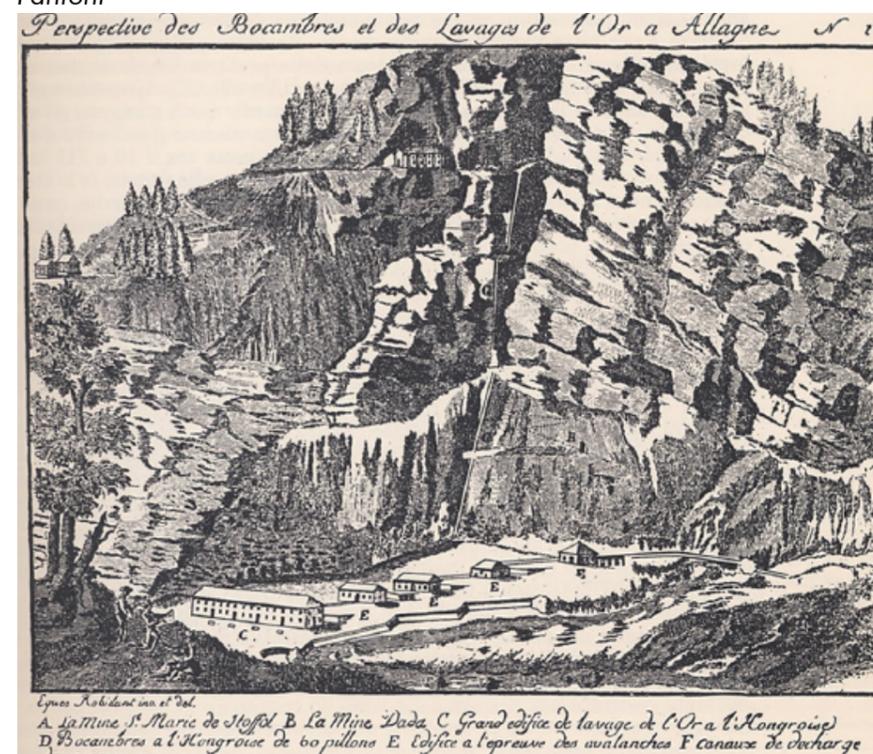
Nel 1938 le miniere di manganese di Alagna passarono sotto l' A.M.M.I. - Azienda Minerali Metallici Italiani, società che in Valsesia gestiva diversi punti di estrazione mineraria. Negli anni del dopoguerra trovarono lavoro solo 5-6 operai; nel 1956 la nuova società "Gold Mining Monte Rosa" presentò alcuni progetti, ma nel 1958 dichiarò fallimento e la miniera d'oro chiuse definitivamente.

Nel 1990 era stato realizzato un **progetto editoriale ed espositivo** sulla storia mineraria del territorio di Alagna, come tentativo di sensibilizzazione per salvaguardare il suo patrimonio minerario, integrando il contributo di archivisti, geologi, demografi e storici, lasciando una grande raccolta documentaria e iconografica di impianti ormai inagibili o scomparsi. Dal punto di vista della documentazione storica sull'attività mineraria in valle Anzasca da quasi un trentennio l'opera coordinata di studiosi di varie associazioni culturali sta riportando alla luce le vicende storiche e le tecniche minero-metallurgiche del passato: convegni, mostre e pubblicazioni testimoniano quest'opera progressiva di riscoperta.

Nel 2013 anche uno dei pochi edifici di servizio alle miniere voluti da Robilant a metà del Settecento venne atterrato per volontà combinata dell'uomo, del clima avverso e per i lavori nella sottostante miniera di feldspato. Il Comune di Alagna Valsesia intende procedere con un **programma di valorizzazione turistica** dell'ex sito minerario di Kreas. In particolare, l'apertura al pubblico del sito minerario e di parte delle gallerie rientra nel progetto "**Mineralp**". Il progetto "Mineralp" risale all'estate 2019, quando l'Unione montana dei comuni della Valsesia ha ricevuto un contributo di 420.500 euro. Il progetto prevede diversi interventi di valorizzazione turistica dei siti ex minerari della Valsesia. L'investimento principale riguarderà le miniere d'oro della Gula di Cravagliana e il sito di Kreas ad Alagna Valsesia.



Kreas "Cava Vecchia": l'imbocco della galleria con le incisioni realizzate dai minatori; la data più antica riscontrabile è il 1650
fonte: L'oro del monte Rosa del convegno l'attività mineraria nelle Alpi. Il futuro di una storia millenaria XXVI edizione degli Incontri Tra/Montani. 23-25 settembre 2016 - Gorno (BG) a cura di Riccardo Cerri e Roberto Fantoni



Alagna, il 'dipartimento dell'oro' con la Cava vecchia (oggi Kreas) e la Cava di Santa Maria e i caseggiati adiacenti (da: Spirito Benedetto Nicolis Robilant, De l'utilité et de l'importance des voyages et des courses dans son propre pays, Torino, Frères Reycends, 1790)

O5.

Rialp

ABITARE

VISITARE

INNOVARE

CONNETTERE

Linee guida per uno sviluppo del territorio

STRATEGIE ABITATIVE

ITINERARI E PERCORSI MUSEALI

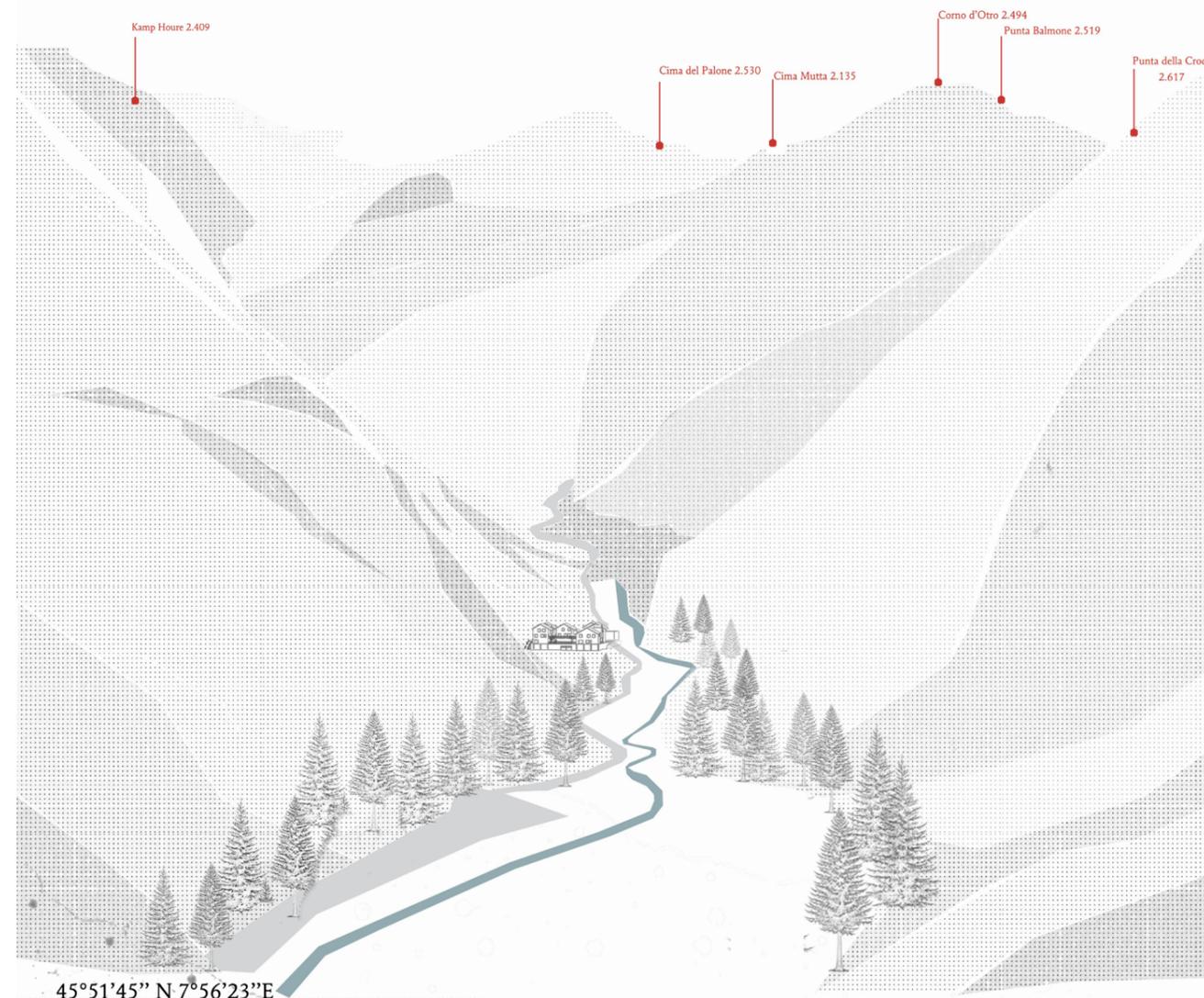
RICERCA

POLO INTERREGIONALE

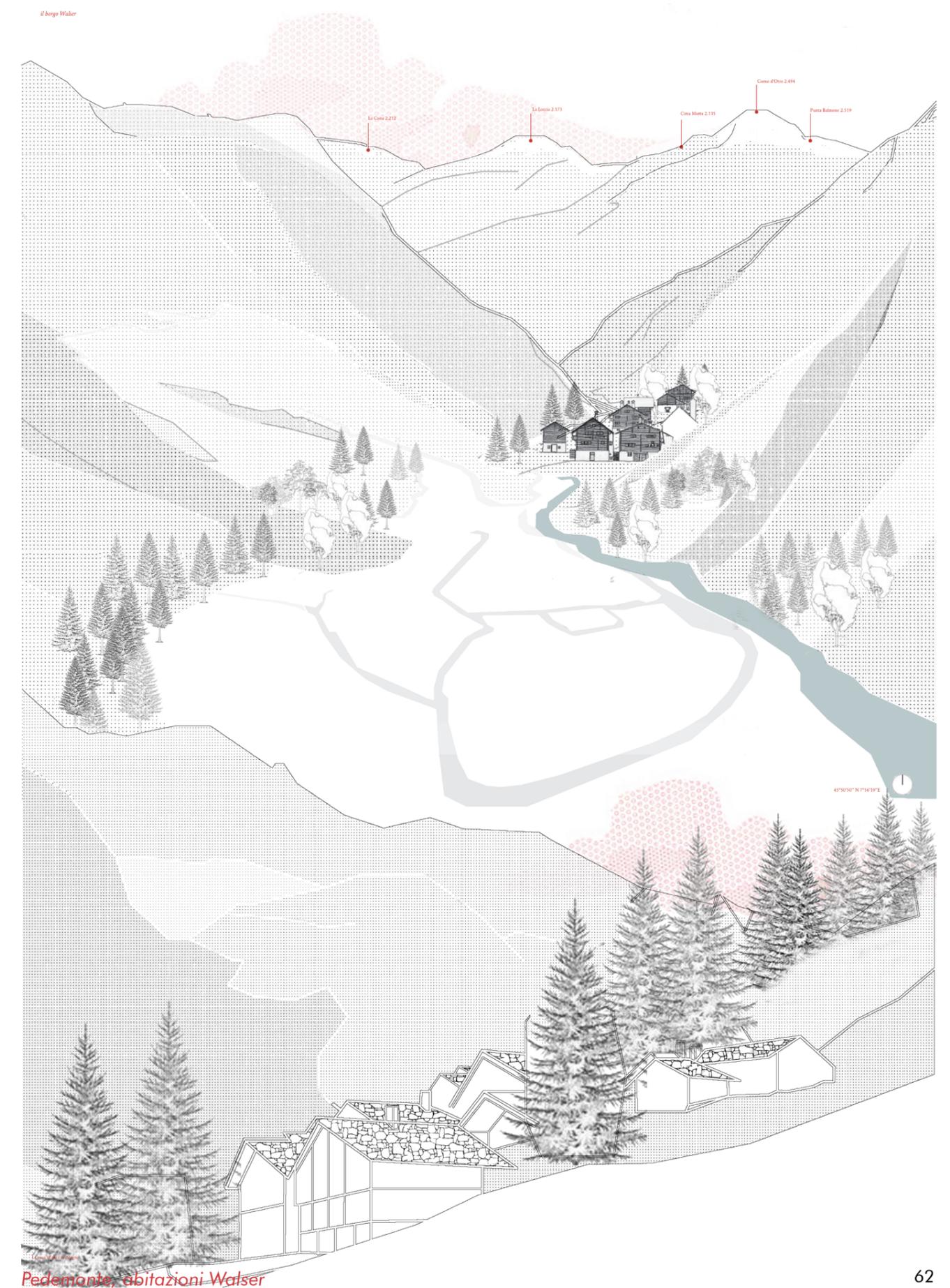
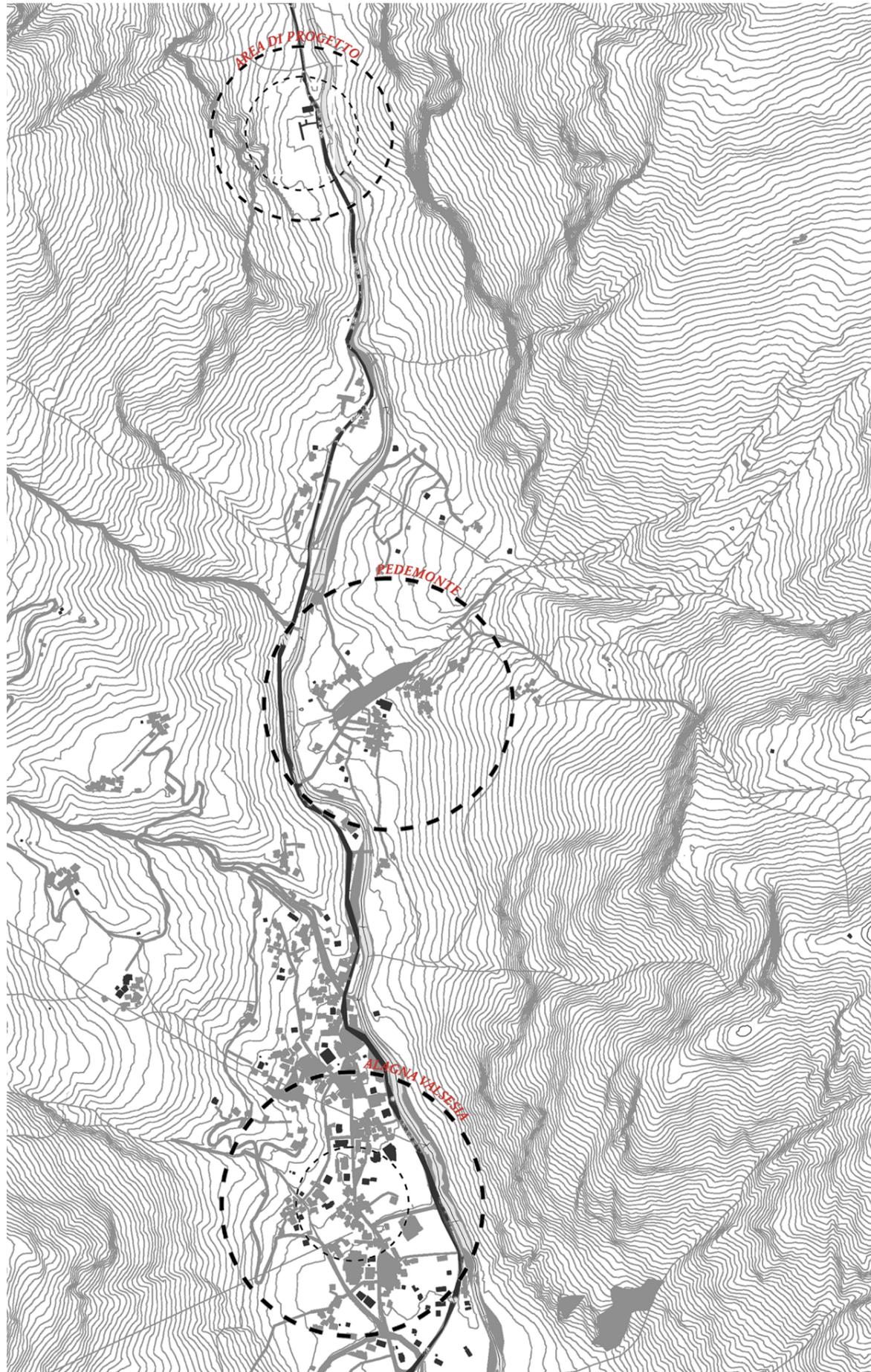
5.1 RIALP – Riabitare le Alpi

Siamo a quasi 1.154 m sul livello del mare, superata la piazza della chiesa di San Giovanni Battista, cuore di Alagna, le stradine si fanno sempre più ripide e meno popolate, si giunge ad un ponte non carrozzabile che attraversa il fiume Sesia e conduce nei prati di Zam T'achi dove parte il sentiero, che costeggia la sponda sinistra del Sesia e arriva alle frazioni più antiche di Alagna. Proseguendo per il sentiero si raggiunge la frazione di **Pedemonte**, qui vi è l'antico borgo Walser, dove è possibile ammirare le

abitazioni tradizionali perfettamente mantenute nel loro stile originale, arroccate sul crinale della montagna, nel borgo è possibile visitare anche il museo etnografico Walser. Seguendo il sentiero si raggiunge via Miniere che conduce verso l'area in progetto, circondata da montagne, fitti boschi e da una visibile riappropriazione della natura che caratterizza la valle e attira un turismo lento e rispettoso. Il pregio di questo luogo risiede nel patrimonio rurale alpino ereditato e nelle risorse di cui esso dispone.

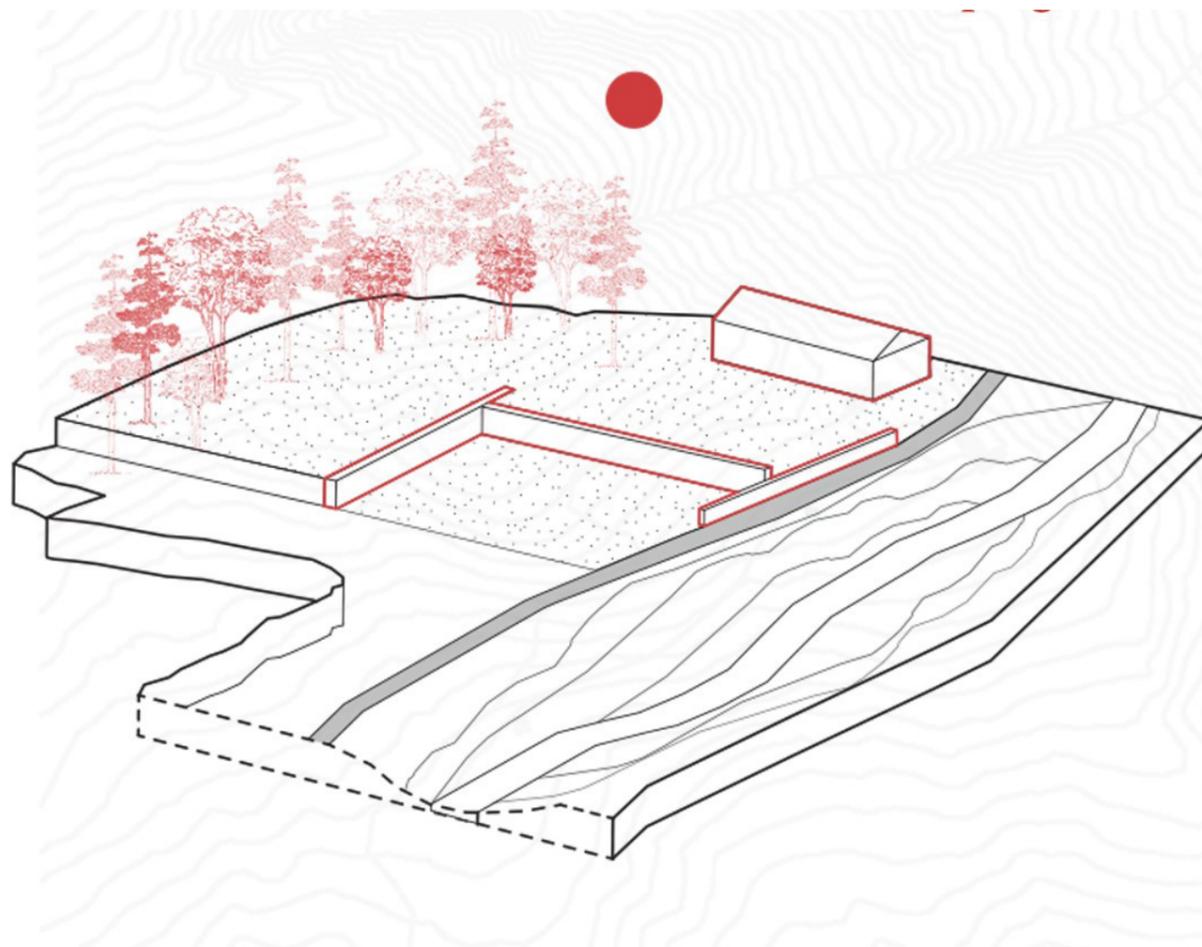


via Miniere, verso l'area di progetto



Il progetto si colloca tra le belle valli intorno al Monte Rosa, l'area oggetto della trasformazione è nota come **area del Kreas**, sita in via Miniere, lungo le sponde del fiume Sesia. Il nome del progetto denuncia le intenzioni che hanno mosso la progettualità, Rialp è la sintesi di un processo alla cui base vi è la volontà di tornare a **"ri-abitare" le Alpi e a "ri-cucire" e "ri-connettere"** i territori circostanti, dove è protagonista il desiderio di restituire alle aree montane marginali una possibilità.

L'area in progetto si presta a diventare un **polo di connessione e collaborazione interregionale** che sperimenta la possibilità di vivere un sito minerario dismesso, offrendo l'occasione di porre le basi per un futuro sociale ed economico. L'area comprende all'interno del proprio perimetro alcuni resti, simbolo di un'era dimenticata, il progetto propone un intervento di recupero proprio a partire dalle preesistenze che intende salvaguardare e preservare.



stato di fatto: preesistenze, il fabbricato di San Lorenzo

5.2 Preesistenze storiche Il caseggiato di San Lorenzo

L'area comprende all'interno del proprio perimetro un caseggiato di interesse storico e culturale: le **ex officine San Lorenzo** in cui avveniva la lavorazione del materiale estratto dalle miniere, ed è quanto rimane dei tre fabbricati che componevano il "quartiere dell'oro", denominato "Kreas" nel tardo Ottocento. Ogni galleria aveva un nome distintivo, mentre Kreas indica il toponimo del luogo in cui vi erano altre numerose gallerie.

Il complesso venne edificato nel corso del Settecento, qui veniva lavorato il materiale proveniente dalle cave vicine di Mud, Jazza e dal Vallore delle Pisse di fatti conserva ancora al suo interno quattro grandi macine per la frantumazione del materiale aurifero, installate però in epoca più tarda dalla "Monte Rosa Gold Mining Company".

Ad oggi la struttura delle officine si presenta piuttosto precaria, con diversi resti di murature di altri fabbricati, ma la recente presa di coscienza delle potenziali risorse locali da parte delle amministrazioni ha permesso di concentrarsi sull'ipotesi di un **recupero di quel patrimonio minerario** dismesso a fronte dell'incremento nel settore turistico e della conservazione di una porzione di storia della Valsesia.

Inizialmente, si era ipotizzato che anche il "baraccone" di Santa Maria, che si trova al di sopra dell'area estrattiva delle Cava Vecchia e che in seguito venne incorporata anch'essa nell'area del Kreas, potesse rientrare in questo progetto di salvaguar-

dia, continuando a sollecitare la necessità di interventi di valorizzazione in tempi rapidi in quanto entrambi i fabbricati si trovano in stato precario di conservazione.

L'ipotesi in corso per il distretto aurifero del Monte Rosa rappresenta la possibilità di sperimentare uno spazio espositivo per la storia dell'attività mineraria alagnese, da includere poi nel contesto dell'Ecomuseo del territorio e della cultura Walser previsto per l'alta Valsesia, in un'**ottica unitaria di collegamento** fra i vari progetti di valorizzazione attualmente in fase di progettazione e/o realizzazione.

Questo tipo di valorizzazione non deve essere inteso solo come adattamento alle esigenze turistiche ma va affrontato come un'operazione di **recupero e riconoscimento**, in molti casi lo stimolo al recupero parte proprio da chi abita quelle terre, mossi da una passione che va oltre l'interesse economico ed evitando quelle difficoltà burocratiche che potrebbero portare ad un lento abbandono.

5.3 Per un museo Walser Considerazioni generali e proposte operative

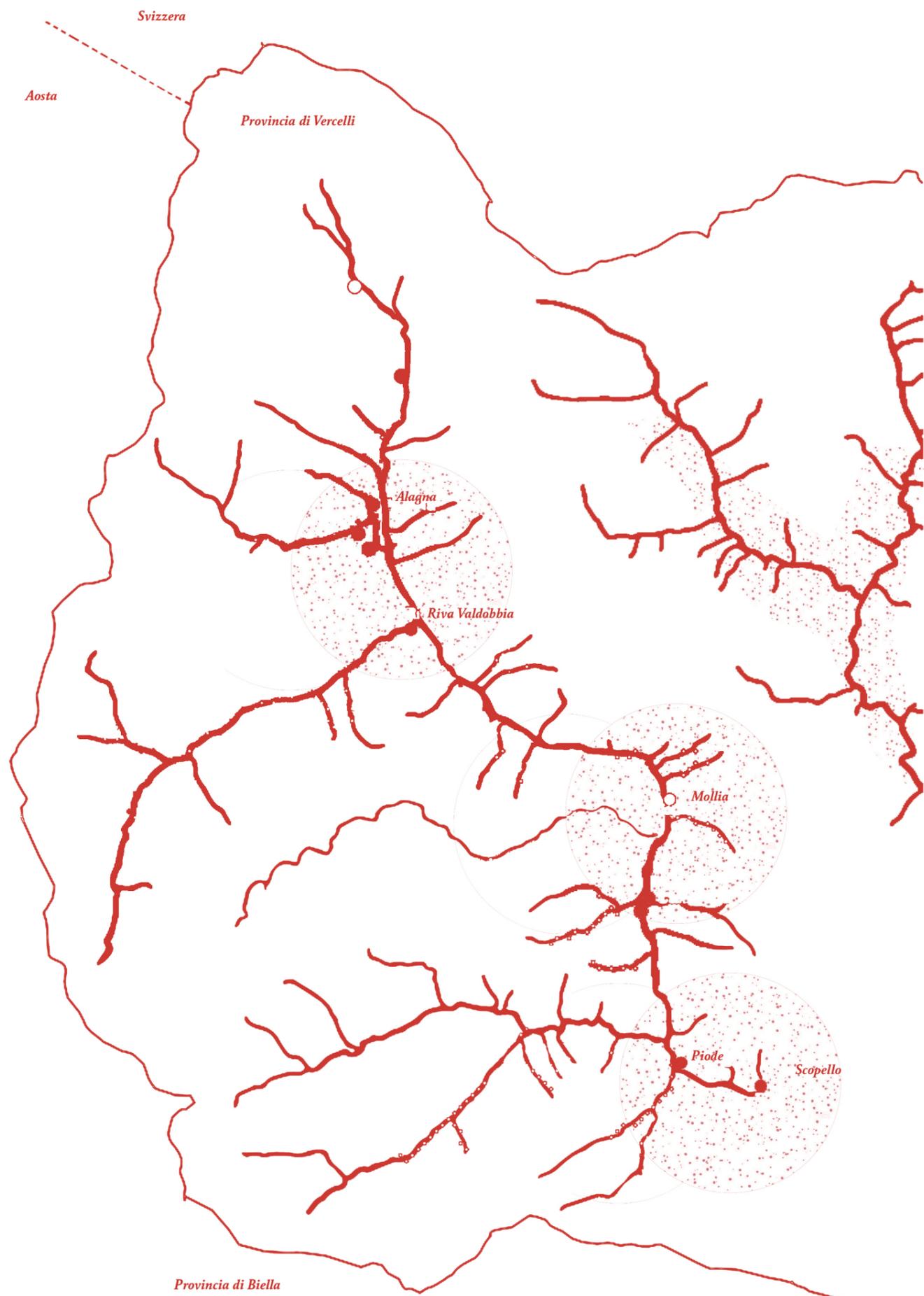
Il progetto di ristrutturazione delle ex officine di San Lorenzo intende valorizzare le risorse naturali, culturali e paesaggistiche locali, trasformandole in vantaggio competitivo andando aumentare l'attrattività, anche turistica, del territorio, migliorare la qualità della vita dei residenti e promuovere nuove forme di sviluppo economico sostenibile. Lo studio e la conservazione attiva delle testimonianze della cultura popolare sono problemi attualissimi e impegno inderogabile da parte di tutti (operatori di cultura, politici, amministratori, operatori economici..). Il ritardo con cui in Italia si affronta questo argomento è tipico di una mentalità che da una parte tende ancora a privilegiare il "monumento", il pezzo datato, l'opera d'autore, dall'altra riflette situazioni di povertà e di emarginazione che portano a considerare come trascurabili i segni della cultura e tradizioni popolari. Totalmente carente è l'interesse verso possibili realizzazioni museali. Gli esempi da seguire sono molteplici, soprattutto stranieri, e ci indicano differenti soluzioni:

- Musei di conservazione: luogo di semplice raccolta di oggetti. Questi ultimi si possono dividere in musei di tipo "centrale", ossia a carattere nazionale, o tipologie a scala regionale o locale.
- Museo di ricerca o Museo Laboratorio (come ad esempio il Musée National des Arts et Traditions Populaires di Parigi)

Un'ulteriore tipologia, anch'essa valida e interessante, è quella dei **musei all'aperto** (Freilichtmuseum, Musée en plein air), soluzione largamente sperimentata soprattutto nell'Europa Settentrionale ed Orientale. È un museo "vivo", allegro e piacevole, inteso non solo come fonte di studio, ma anche come meta turistica offrendo occasione di passeggiate all'aria aperta soprattutto nei mesi più caldi. Nessun altro tipo di museo, statisticamente, riscuote un simile indice di gradimento, si rivelano inoltre fondamentali per l'apprendimento della storia e conoscenza del proprio territorio. In Italia esistono pochi esempi di musei all'aperto, l'attuale tendenza è di costruire delle aree "parco etnografico" o musei del territorio, in cui siano compresenti l'attività di studio e ricerca, la conservazione, le attività di promozione. La vocazione museale dell'ex fabbricato di San Lorenzo presente nel sito in progetto potrebbe racchiudere una o più di queste proposte ospitando un museo all'aperto che con differenti tappe e percorsi porta il visitatore a ripercorrere la storia mineraria della Valsesia ma anche a ripercorrere i sentieri alpini, scoprendo la montagna, e tuffandosi nella storia che si cela dietro questa valle. Un percorso pensato per soddisfare le esigenze di differenti tipologie di utenze: da coloro che vogliono conoscere la Valle e la sua storia, ad alpinisti ed escursionisti che grazie a guide stagionali e itinerari possono essere indirizzati per trekking e sentieri da percorrere.



stato di fatto: preesistenze, il fabbricato di San Lorenzo



5.4 Connessioni e marginalità, fuori dal proprio cerchio

Lo spazio progettuale, seppure circoscritto tra le montagne, evoca potenzialità e intende rivitalizzare e reinterpretare i valori dell'abitare in montagna promuovendo nuove forme di **cooperazione interregionale**. Il progetto vuole rendere **protagonista la comunità locale** valorizzando quelle che sono le risorse endogene del territorio, così da permettere una crescita personale e collettiva fatta di **scambi e condivisioni**, di saperi e conoscenze su temi che riguardano le aree montane limitrofe.

Il progetto di masterplan rappresenta un presupposto per il futuro ed intende rafforzare una rete di collegamenti mediante la realizzazione di un importante **polo** che riunisca le attività dei principali centri della Valsesia, al passo con le più moderne strutture presenti in Europa, con un sistema di attività utili al funzionamento del medesimo, tra queste una struttura ricettiva diffusa, attività di ristorazione e attività commerciali ed artigianali legate alla tradizione della Valsesia. Si ragiona dunque sul concetto di **"relazioni"** tra le diverse maestranze ma anche tra dinamiche sociali ed economiche, instaurando tra queste un punto di aggancio, in quanto il progetto da un lato implementa la produzione già esistente, innovandola, dall'altro offre

nuove possibilità lavorative e abitative che potrebbero attirare nuovi soggetti contrastando i trend negativi dei territori marginali. Il progetto si configura come un grande hub che innova la tradizione e conferisce qualità spaziale all'area. La struttura accoglie al suo interno un laboratorio di crescita e sperimentazione che mette in rilievo le risorse di quella terra, offrendo al contempo la possibilità di valorizzare un sito di interesse storico, andando ad implementare l'offerta abitativa e ed incrementando la produzione e l'offerta lavorativa. Il tutto si condensa in un'unica struttura che va a limitare la problematica delle connessioni e fornisce per la popolazione che già abita quelle terre una risposta all'esigenza di **maggiori welfare e una più vasta e accessibile offerta abitativa**. L'hub si compone di tre livelli così composti: un insediamento industriale al piano terra, la realtà commerciale al piano primo, dove con elasticità ruotano le attività di interesse generale ivi comprese le attività turistico-ricettive che potrebbero acquisire concretezza se in grado di modellarsi su strategie pubbliche e sociali oggi sempre più rapidamente mutevoli. I piani superiori sono occupati da nuove abitazioni che riprendono ed innovano le tradizionali abitazioni Walser.

A chi si rivolge il progetto?

I **sogetti del riabitare** sono diversi: vi sono i vecchi abitanti che hanno vissuto in prima persona le dinamiche di spopolamento e lo hanno subito, c'è poi chi torna, persone che hanno avuto un rapporto con il territorio, ed infine vi sono i nuovi abitanti che decidono, per le motivazioni più diversificate, di vivere in questi luoghi. Esiste anche una dimensione turistica che frequenta queste terre e con esse una parte di operatori economici interni ed esterni alla comunità. Bisogna chiedersi come questi soggetti, tanto diversi tra loro, possano formare una comunità. Una **comunità** non è un qualcosa che si costruisce in qualche giorno, ma si radica nel tempo, bisogna dunque mettere in conto che si possono riscontrare delle difficoltà, vanno di fatti instaurate **politiche di inclusione** sociale mirate a intessere rapporti tra le genti. Alla base di ogni comunità vi sono degli elementi comuni, di solito collegati alla storia, alle tradizioni, alla lingua e ad interessi comuni, in questo caso tutte tra loro diverse.

Ma alla base di una comunità vi è sicuramente la **condivisione di uno stesso ambiente**, elemento che in questo caso tiene insieme tra loro enti apparentemente diversificati. Bisogna prendere consapevolezza delle diversità che possono rappresentare un elemento di condivisione di storie ed esperienze, comportando una crescita del territorio e della comunità stessa. Il progetto costituisce una valida alternativa per i territori alpini dimostrando di poter innovare senza stravolgere, compatibilmente con l'ambiente circostante, permettendo a realtà differenziate di convivere: attività ricreative, produttive e turistiche. L'obiettivo dichiarato del progetto è quello di connettere i comuni della Valsesia, rendendo possibile uno sviluppo durevole e rispettoso dell'ambiente. Il progetto ha dunque alla base uno studio delle realtà locali e della loro imprenditoria. L'artigianato locale valesiano presenta una varietà di prodotti realizzati secondo antiche tecniche di lavorazione tramandate di generazione in generazione.

Quali sono le eccellenze valesiane?

La Valsesia è una terra colma di risorse che i suoi abitanti hanno saputo abilmente utilizzare con ingegno e creatività, rendendo il territorio particolarmente noto per il suo artigianato. L'economia valesiana si basa principalmente sull'**agricoltura, sull'allevamento e sulla pastorizia** ma vi si affianca una porzione importante di **artigianato tradizionale**.

Tra i prodotti più utilizzati sin dai tempi più antichi troviamo il **legno**, impiegato nei modi più svariati: dalla produzione di utensili per l'uso quotidiano alle opere di pregio artistico ad oggi collocate nelle Chiese della Valle. Il legno caratterizza anche le abitazioni della valle, impiegato in edilizia per le costruzioni delle abitazioni Walser, che testimoniano quanto questo materiale abbia contribuito a permettere un'integrazione con la natura circostante. Nel territorio sono distribuite molte segherie le più importanti sono quelle di Molliè ed Alagna. Ad oggi la figura del falegname è molto diffusa in Valsesia, sia per la realizzazione e ristrutturazione di abitazioni, quanto per il restauro di arredi e del patrimonio artistico. Varallo è sede di fiere e mercati in cui è possibile

acquistare i prodotti in legno, qui è presente anche un laboratorio che forma mediante un percorso di cinque anni artigiani del legno, profili professionali, molto ricercati nelle aziende valesiane, si stima che tra il 2019 e il 2023 ci sarà un fabbisogno nazionale di lavoratori nelle industrie del legno tra i 16.000 e i 19.000 (secondo i dati Unioncamere).

Un'altra attività molto diffusa è la lavorazione del **marmo artificiale**, essa unisce l'arte della scagliola a quella della decorazione architettonica, ed è a Rima che in età moderna si sviluppa una produzione che troverà la sua fortuna esportando il prodotto a livello europeo. La lavorazione è lunga e complessa ma è possibile apprendere la tecnica grazie a dei corsi annuali, istituiti dal 2004 grazie ad un'associazione di Rima che ha voluto preservare e tramandare la tecnica.

L'**artigianato tessile** ha rappresentato a lungo un importante snodo imprenditoriale per la Valsesia, specialmente a Borgosesia, Quaronna e Varallo con la formazione di piccole attività manifatturiere a carattere familiare.

Esso sin dagli anni più antichi era soprattutto legato alla lavorazione della canapa, della seta, del lino e del cotone, ma le lavorazioni più diffuse erano quelle della seta e della lana, di fatti molti mercanti biellesi vi acquistavano qui le lane ricavate dai greggi. Lo sviluppo industriale iniziò quando in una frazione di Borgosesia, Aranco, venne istituito da parte di Carlo Antongini nel 1850 il primo nucleo di quella che diventerà la Manifattura Lane, ad oggi conosciuto in tutto il mondo sotto il nome di Zegna Baruffa Lane Borgosesia S.p.a. con filiali in tutto il mondo.

Anche la canapa è stata a lungo oggetto della lavorazione di artigiani, ad oggi la sua coltivazione è scomparsa ma se ne continuano a tramandare le tecniche della sua lunga lavorazione.

Questa coltura potrebbe tornare ad occupare parte delle coltivazioni delle terre alte, generando opportunità di sviluppo

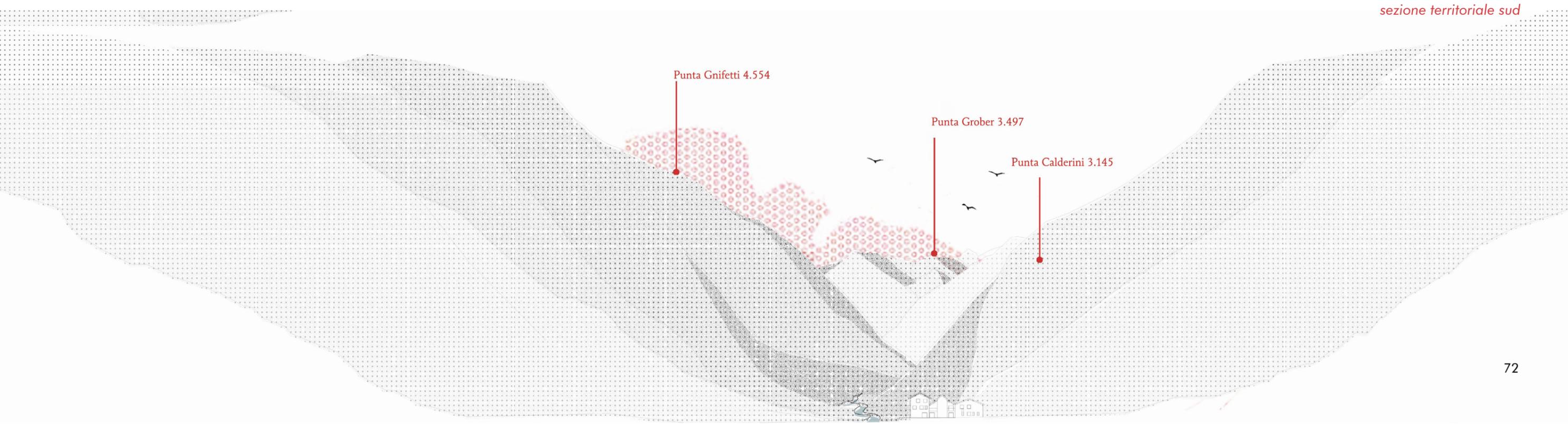
dell'agricoltura montana, coniugando le antiche tecniche a quelle più moderne, recuperando le zone ad oggi lasciate incolte. Tra i prodotti ancora ad oggi venduti, ed un tempo realizzati in canapa, troviamo gli **scapin** (schokka o d'socka in lingua walser, anche scapino in italiano) calzature che iniziarono a comparire nella valle con l'arrivo dei Walser. Esse erano realizzate interamente a mano, di solito con gli scarti tessili, ancora molto utilizzate come calzari domestici. Ad oggi vengono prodotte con tessuti più raffinati come ad esempio cachemire, alpaca, panno e velluto, con le soles in fibra vegetale, interamente decorate a mano.

Altro elemento caratteristico dell'artigianato valesiano è il **puncetto** (piccolo punto): è una tecnica di ricamo che consiste nella realizzazione di un merletto ad ago, essa nasce da un susseguirsi di nodi, alternando parti piene a parti vuote, ad oggi la tecnica è utilizzata anche per la creazione di oggetti e gioielli.

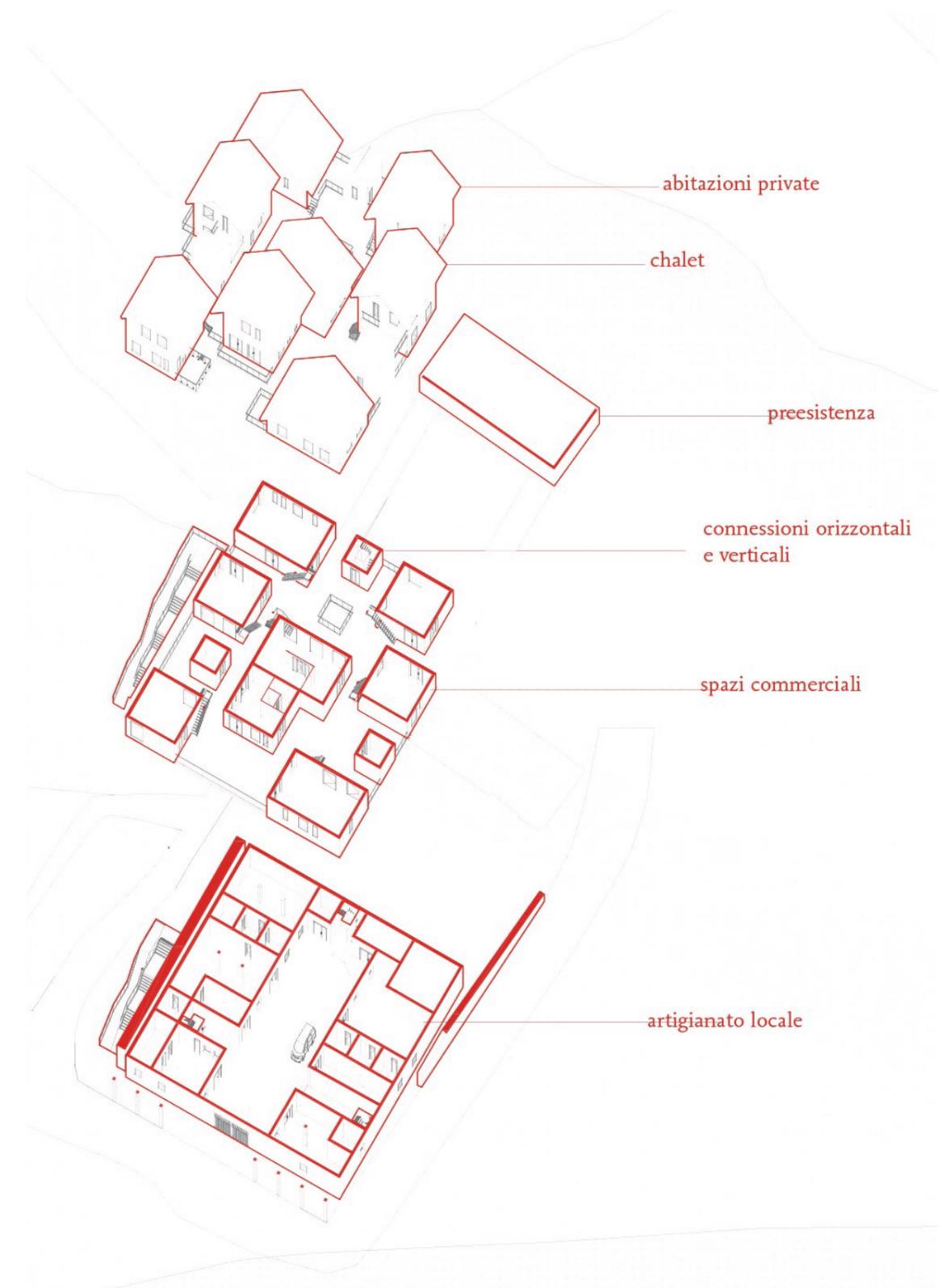
Al puncetto è stato anche dedicato un museo a Fobello e ad oggi se ne può apprendere la tecnica grazie all'istituzione dell'Albo delle Maestre di Puncetto. E' possibile comprare questi prodotti nella Bottega dell'artigianato di Varallo, nata negli anni Ottanta al fine di salvaguardare e promuovere l'artigianato valesiano, gestito dalla S.O.M.S. ovvero la **Società Operaia di mutuo soccorso**, nata nella seconda metà dell'Ottocento, con lo scopo di migliorare le condizioni dei lavoratori, un bene culturale che la regione Piemonte si impegna a salvaguardare. Per anni la Società, grazie alle sottoscrizioni volontarie, ha fornito assistenza medica, alfabetizzazione e formazioni professionali, ad oggi la sua finalità è il recupero e la salvaguardia del concetto di unione e solidarietà tra le genti. Grazie ai molteplici punti informativi nell'area la società promuove politiche volte a diffonder il concetto di sostenibilità ambientale.

La fondazione si occupa tutt'oggi di tenere in vita tecniche tradizionali, fornendo una rete di servizi utili per lo sviluppo sostenibile del il territorio .

In passato la Valsesia fu sede di un'importante **cartiera** voluta da Filiberto Ferrero Fieschi, attività iniziata nel 1561 fino ad essere acquistata dalla Società Cartiera Italiana S.p.A., che vi fondò uno stabilimento di mq 60.000, con 2.000 impiegati. Altre lavorazioni molto diffuse in Valsesia sono quelle del **vetro, della pietra ollare e del ferro** che nel tempo hanno dato vita a solide realtà lavorative. Valduggia, territorio favorevole per le attività artigiane data la vicinanza con il torrente Strona, fu sede di un'importante fonderia che realizzava **campane** in bronzo e con piccole percentuali di oro e argento, di cui disponeva qualsiasi chiesa della valle.



O6. Strategie



schema assometrico funzionale

6.1 Impostazione planimetrica

L'area ha estensione di circa mq 60.000 e comprende, all'interno del proprio perimetro, un caseggiato di interesse storico e culturale: le ex officine San Lorenzo e alcuni resti murari.

Il **volume** a pianta quadrata si estende per circa 36.40 metri lungo l'asse nord-sud e largo 36.40 metri, ha un'altezza complessiva di 15 metri, definendo una superficie utile di circa mq 1.600 suddivisa nei vari livelli. L'elemento progettuale si imposta su una rigidità di base scandita da pilastri 40x40 cm del piano terra su cui si sviluppano, indipendentemente, tutti gli altri piani.

Il progetto si articola su **3 livelli funzionali** che delimitano il confine tra pubblico e privato: il piano terra destinato all'artigianato e alle lavorazioni industriali; il piano primo commerciale e i piani successivi i quali ospitano le abitazioni private e gli chalet ad uso ricettivo. Questa configurazione ha una quarta variabile oltre allo spazio produttivo, all'area sociale, all'area privata abitativa vi è la dimensione naturalistica che resta il filo conduttore del progetto. Ogni piano è collegato all'altro mediante tre vani ascensore disposti in punti chiave in modo da generare un collegamento diretto tra le abitazioni private e la dimensione lavorativa/commerciale: il sistema di scale e ascensori genera una connessione continua tra i differenti livelli funzionali. Ogni livello ha una destinazione specifica con una diversificazione tra pubblico e privato: il piano terra e il piano delle abitazioni sono ad uso esclusivo privato, mentre il piano commerciale è aperto al pubblico.



La **viabilità** esterna si articola lungo il perimetro progettuale, seguendo via Miniere si raggiunge il sito e in continuità ad essa, percorrendo la stradina sinistra che conduceva all'ingresso delle miniere, si raggiunge l'ingresso principale del progetto, esso si apre come un portale al centro del quadrato. Questo primo ingresso è di natura privata in quanto destinato all'accesso all'area della lavorazione industriale. L'accesso previsto è sia pedonale, grazie ad un marciapiede coperto dallo sbalzo dei piani successivi, sia carrai. Il grande cancello consente l'ingresso ai veicoli per l'eventuale carico/scarico delle merci, internamente è prevista una rotonda per consentire la manovra dei mezzi in esercizio. Il progetto propone un assetto di viabilità integrato da nuove intersezioni necessarie a raggiungere l'area a parcheggio, destinato ad uso pubblico e privato, per il visitatore esterno e per l'abitante dell'area. Il parcheggio in progetto si trova a ridosso del terrapieno ed è di circa 600 mq, in grado di garantire una capacità di parcheggio complessiva pari a 28 posti auto. Gli stalli di sosta saranno finiti con un pacchetto permeabile realizzato con autobloccanti forati alternati ad autobloccanti pieni poggiati su uno strato di sabbia. Gli stalli hanno una lunghezza di 4.5mx2.5m. Dal parcheggio, grazie ad un percorso pedonale in progetto ci si ricollega alla viabilità pubblica, garantito mediante due attraversamenti (sia trasversali che longitudinali) che permette il raggiungimento del piano primo mediante una grande scalinata in pietra ed una rampa che conducono all'area commerciale e dunque aperta al pubblico.

6.2 L'artigianato locale Il piano terra

Il piano terra è pensato per accogliere quelle che sono le attività tipiche valesiane, qui ne avviene la lavorazione al fine di valorizzare la produzione primaria di quei prodotti tipici del lavoro montano. Lo scopo principale di questa progettualità risiede nella **valorizzazione delle produzioni tipiche del territorio**, integrando le linee di artigianato presenti in modo tale da agevolare gli imprenditori e le loro attività con la realizzazione di un "grande laboratorio" con annessi dei punti vendita.

La struttura si presenta come un grande parallelepipedo alto 3.80 metri, sostenuto da pilastri a sezione quadrata in calcestruzzo. L'edificio si apre verso l'esterno mediante un grande varco, concepito come portale, che consente l'ingresso carrabile, mentre una porta più piccola adiacente permette l'ingresso pedonale. Dal portale si accede allo **spazio interno**, separato in due dalla viabilità di servizio, in cui si dispongono a ferro di cavallo

le cinque sale per le lavorazioni dei prodotti, intervallati da appositi magazzini per il deposito merci e vani scale ed ascensore che conducono ai livelli successivi.

Nel **lato ovest** si inseriscono tre spazi, tutti con accesso dalla "corte" interna, lo spazio centrale è occupato dall'**artigianato tessile**, legato alla lavorazione della lana, della seta, del lino e del cotone.

Oltre alla lavorazione di questi tessuti, qui avviene anche la produzione di un altro prodotto artigianale della Valsesia ovvero gli **scapin**: calzature tipiche valesiane, tutt'oggi molto utilizzate dagli abitanti. Comunicante con la sala della lavorazione tessile vi è uno spazio di circa mq 170 adibito alla **lavorazione del legno**: una delle principali attività economiche ed artistiche della Valsesia. L'ultimo spazio del lato ovest è destinato ad **uso ristoro** per i dipendenti, nonché centro della vita dell'azienda, ambiente dove poter mangiare, rilassarsi e socializzare.

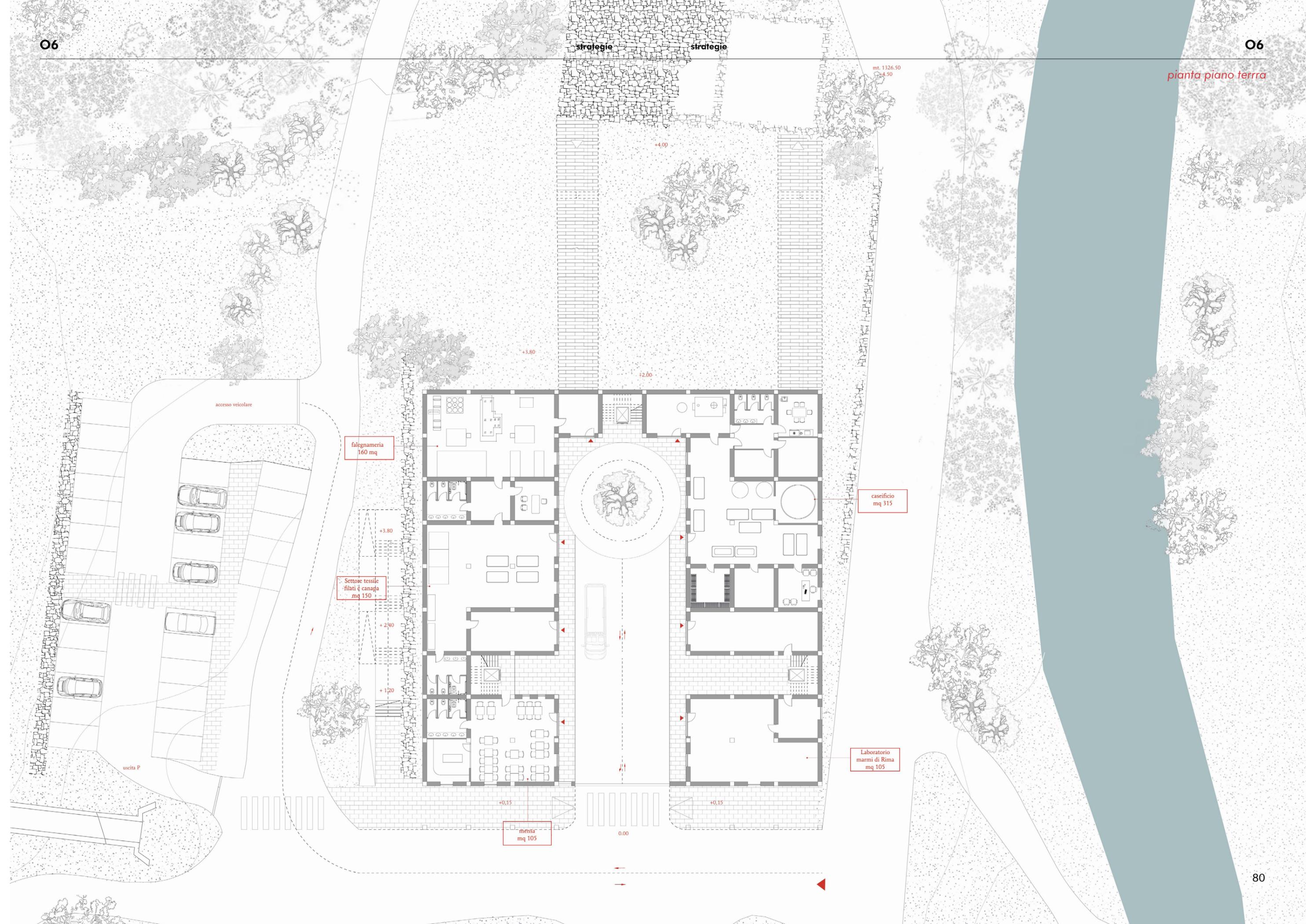
Il **lato est** ospita due grandi spazi: il primo occupato dalla **lavorazione del marmo artificiale di Rima**: una tecnica che permette di riprodurre perfettamente l'estetica del marmo naturale, molto amata all'estero. Culla di questa produzione è Rima, il paese "più alto" della Valsesia, dove ancora si tramanda la tecnica con corsi annuali.

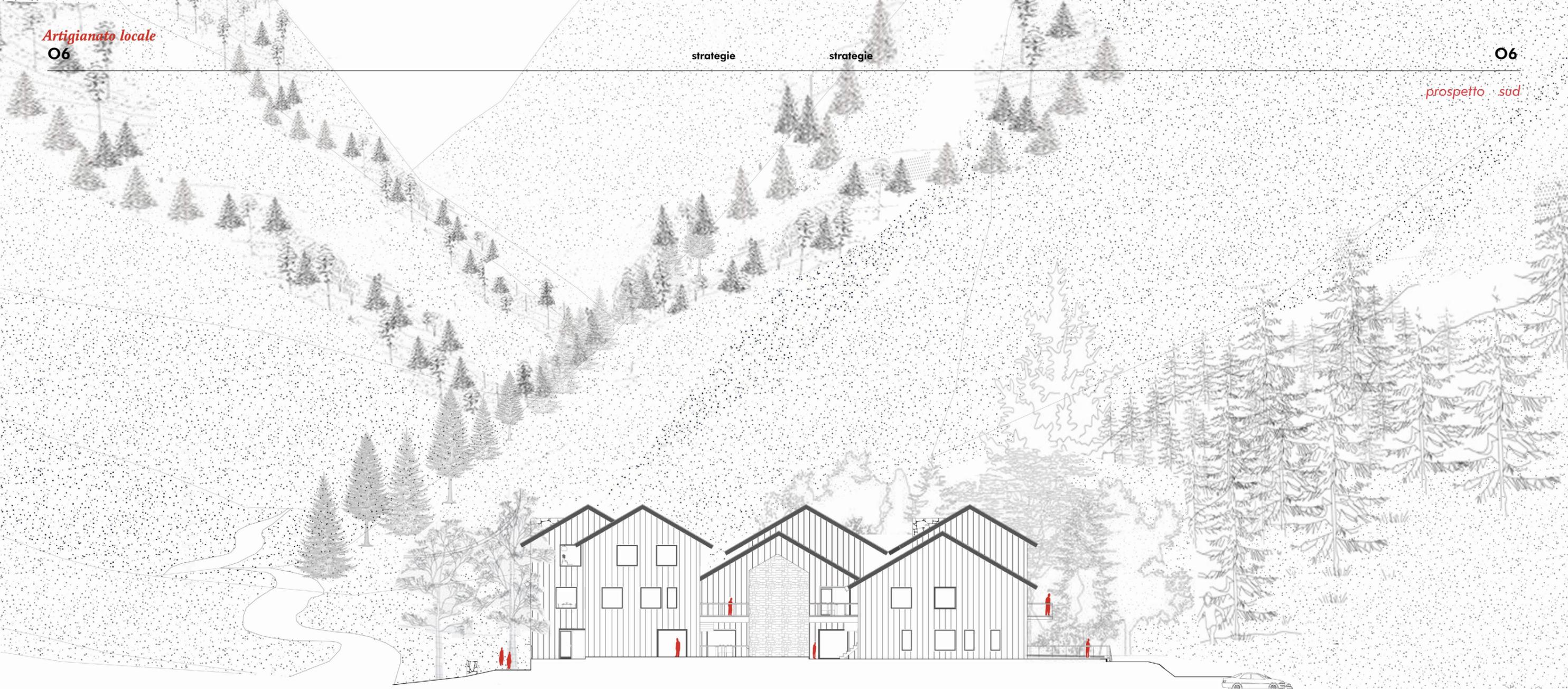
L'ultimo ambiente, con una superficie di circa 320 mq, è destinato ad un **caseificio**, luogo in cui l'allevatore si trasforma in imprenditore agricolo. Al suo interno è diviso in maniera tale da consentire le differenti lavorazioni richieste per la produzione di latte e formaggi. E' dunque prevista una sala latte in cui avviene la pulizia e la sanificazione, qui i pavimenti e le pareti sono ricoperti da resine resistenti all'acidità; vi è poi un locale trasformazione con la caldaia, un locale celle per lo stoccaggio dei prodotti freschi e di quelli finiti e alcune celle per la stagionatura.

Vi è poi una grande sala centrale dove si concentra il cuore dell'attività con i ripiani per la lavorazione e alcuni spazi per i contenitori aerati, deposito materiali e vasche, qui avviene anche la salatura e la stagionatura e il necessario controllo qualità prima di passare alla sala di imbottigliamento. Tutti gli ambienti dispongono dei necessari servizi igienici e spogliatoi per il personale.

Va dunque a definirsi un processo di partecipazione della popolazione locale stimolando la **cooperazione** non solo tra le istituzioni e le persone, ma anche quella tra comuni, integrando i diversi settori e le differenti competenze, da quello agricolo a quello commerciale, per far fronte a situazioni complesse. Si va a delineare un percorso di rilancio e ripensamento del territorio da cui possono trarre vantaggio sia i cittadini residenti sia possibili nuovi abitanti, generando una nuova rete che intende superare il concetto di marginalità per avvicinarsi a quello di connessioni.







6.3 Lo spazio pubblico: il piano primo

Il primo piano rappresenta il **cuore commerciale** della struttura grazie alla realizzazione di fabbricati diffusi a destinazione commerciale all'interno del quale sono collocati in sequenza gli esercizi commerciali previsti. I negozi si sviluppano a partire dalla scansione dei pilastri inferiori, seppur svincolati da essi, configurandosi come casette in legno a pianta quadrata e rettangolare.

L'accesso a questo piano avviene lungo il fianco esterno ovest mediante una gradinata in pietra fiancheggiata da una pedana, è possibile accedervi anche dai tre vani ascensore che collegano l'intera struttura, questo facilita chi abita e lavora all'interno della costruzione consentendo una continuità tra un piano e l'altro, nonché un trasporto rapido delle merci, prodotte al piano terra e vendute al piano primo. La proposta ha il potenziale per **consolidare un'economia** per gli agricoltori locali distribuendo i loro prodotti a più consumatori, che non si limitano ad un'utenza turistica, per lo più si indirizzano a chi vive l'ambiente circostante. Questa tipologia conferisce un nuovo landmark al territorio, capace di popolare l'area, restituendole vitalità e centralità.

Il piano primo si trova a quota +3.80 metri, terminata la percorrenza della scalinata si apre un **percorso fluido** che si articola tra un punto vendita e l'altro. Gli otto negozi presentano due differenti tipologie: la prima più grande è un rettangolo di metri 12.40x8.40, mentre la seconda è un modulo a pianta quadrata di 8.40x8.40, entrambi accomunati dalla modularità rispetto ai pilastri sottostanti.

Vi sono tre negozi che seguono la prima tipologia:

- Falegnameria
- Punto ristoro
- Vendita marmi di Rima

Seguono la tipologia a pianta quadrata altri 5 punti vendita:

- infopoint
- tessili e calzature
- caseificio
- negozio sportivo
- hall e accoglienza delle strutture ricettive;

L'infopoint turistico si dispone nell'angolo est del percorso, la sua posizione non è casuale ma, in linea con le officine di San Lorenzo, in modo tale da aprire al visitatore un percorso definito per la visita del sito. Al suo interno è possibile trovare un'infarinatura sulla storia della Valsesia e su ciò che è possibile visitare nell'area. Il percorso, immerso nel verde, in pavimentazione drenante, è un sentiero guidato che conduce il visitatore al caseggiato e riporta all'inizio della passeggiata verso i negozi. Da qui è possibile tornare all'area parcheggio disposta al piano terra.

Si generano dunque una serie di percorsi pedonali che rendono fruibile l'area consentendo al visitatore un percorso quasi "guidato" che permette un giro completo ed integrato tra negozi tipici e l'area museale.

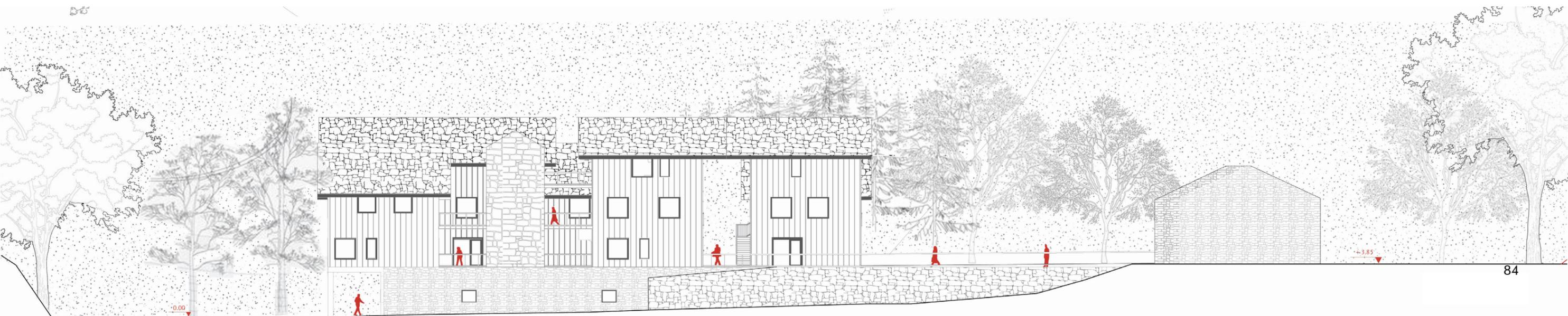
La struttura centrale in cui vi è la hall è uno snodo ricettivo che consente la gestione dei cinque chalet, essi sono il frutto della volontà di realizzare un progetto il più possibile integrato con l'ambiente esistente dando la possibilità ad un ipotetico visitatore di fermarsi in uno degli alloggi a disposizione.

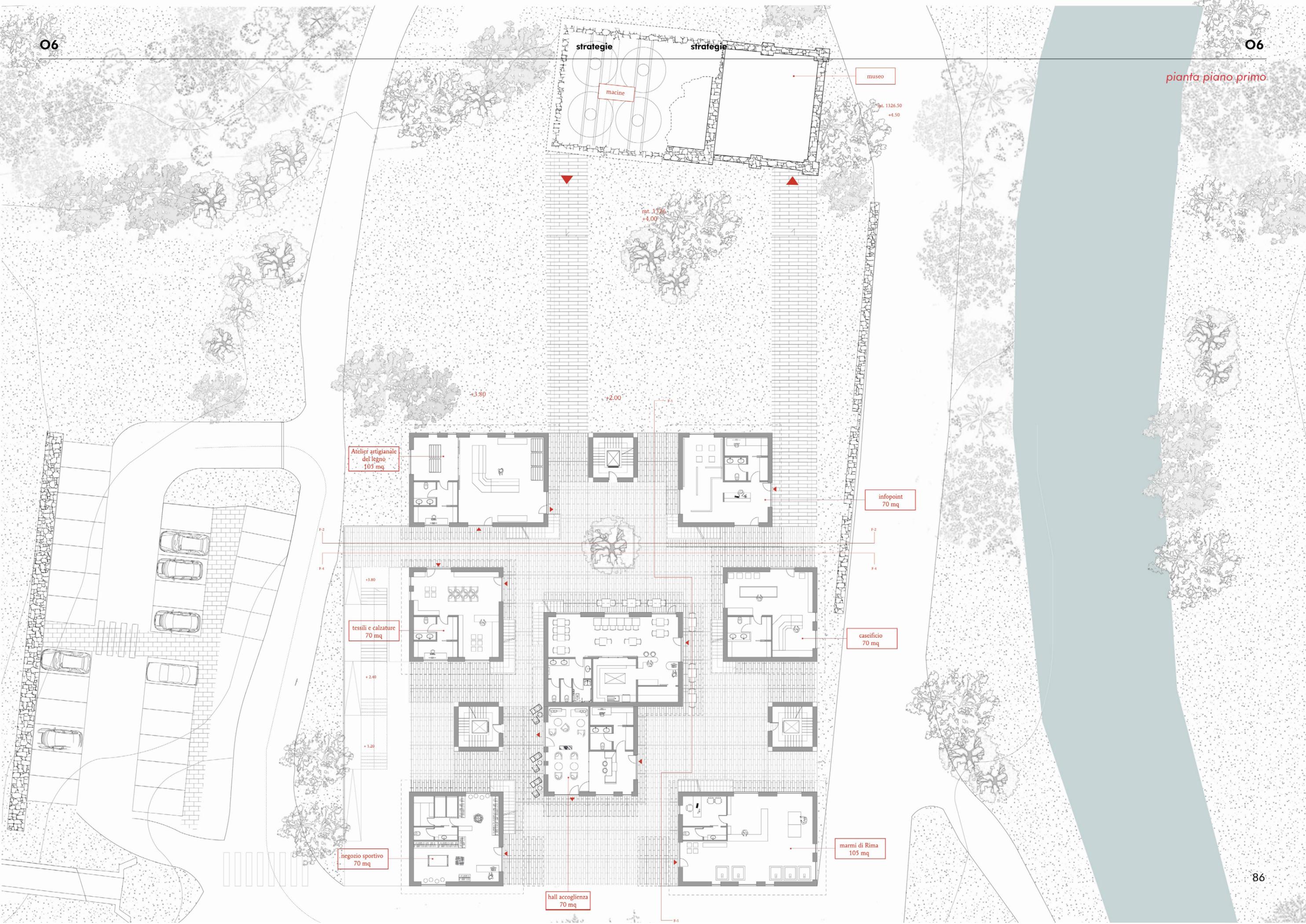
La zona sottostante agli chalet è dunque un openspace che comprende il living, l'accoglienza, e un piccolo spazio all'aperto con tavolini in cui è possibile sostare.

Mediante un sistema di scale e ascensori della dimensione modulare di 4.40x4.40 metri, si raggiungono i piani successivi. I tre ascensori conducono a terrazze comuni che collegano tra di loro le abitazioni. Mentre un sistema di scale esterne, che riprende la tipologia abitativa Walser, conduce alla singola abitazione privata.

Tutto è stato concepito secondo una filosofia precisa: migliorare la qualità della vita attraverso l'equilibrio tra l'uomo e l'ambiente.

prospetto est





6.4 Tra pubblico e privato: il piano secondo e terzo

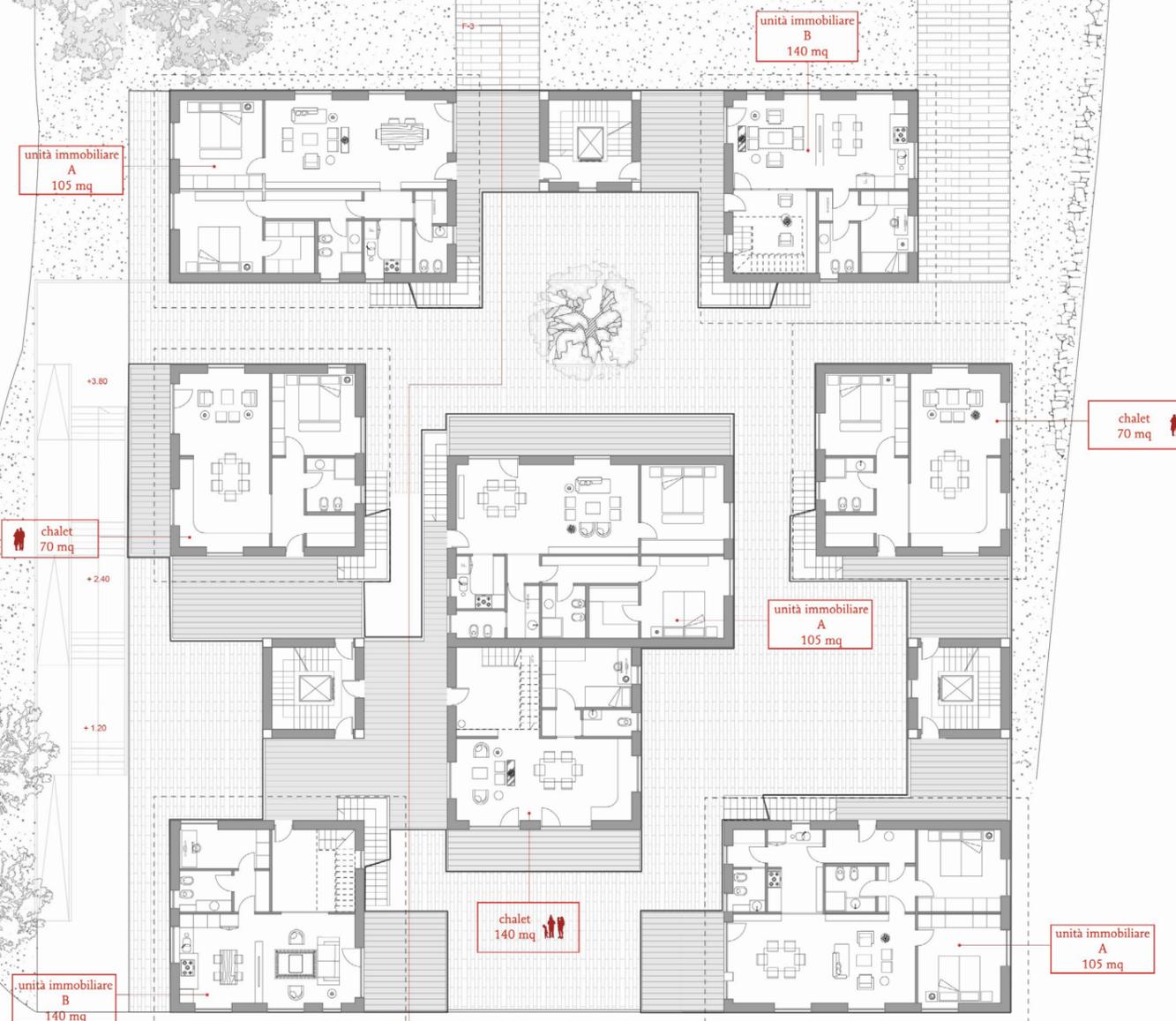
Il piano secondo e terzo, ad una quota rispettiva di metri +6.90 e +10.00 sono caratterizzati dalle abitazioni in legno e dagli chalet per l'albergo diffuso, con un'alternanza tra la dimensione privata e pubblica. L'accessibilità al piano avviene tramite i tre vani ascensore, che conducono a tutte le abitazioni mediante un sistema di "balconi" ad uso pubblico, o tramite collegamenti orizzontali esterni privati ad uso esclusivo della singola abitazione.

Le scale esterne, che richiamano lo schema architettonico dell'abitazione tradizionale Walser, sono solitamente coperte dai tetti sporgenti, in maniera tale da garantirne la fruibilità anche in condizioni climatiche avverse. Le abitazioni e gli chalet sono contraddistinti da tetti spioventi e in alcuni casi la sporgenza di questi ultimi è tale da collegare in copertura le case, questo avanzetto, come nelle case tradizionali Walser protegge la casa e il suo intorno e lascia

al pianterreno uno spazio di circolazione protetto. Le abitazioni e gli chalet, situati sulle sponde del Sesia, godono di un paesaggio suggestivo che è possibile ammirare dalle vetrate e dai loggiati praticabili di cui ogni struttura dispone che permette di accentuare il rapporto visivo tra l'interno della casa e il paesaggio circostante. Le passerelle generano una connessione tra interno ed esterno, tra pubblico e privato, con-

ferendo un'immagine di insieme compatta. La struttura delle passerelle rappresenta l'elemento cardine che permette di generare percorsi connessi rendendo il piano vivo anche all'esterno.

La proposta parte da uno studio della tradizionale abitazione Walser e dei suoi principi che vengono applicati esaltandone l'autenticità dei metodi costruttivi tradizionali valesiani.



Luoghi dell'abitare



sezione prospettica F7

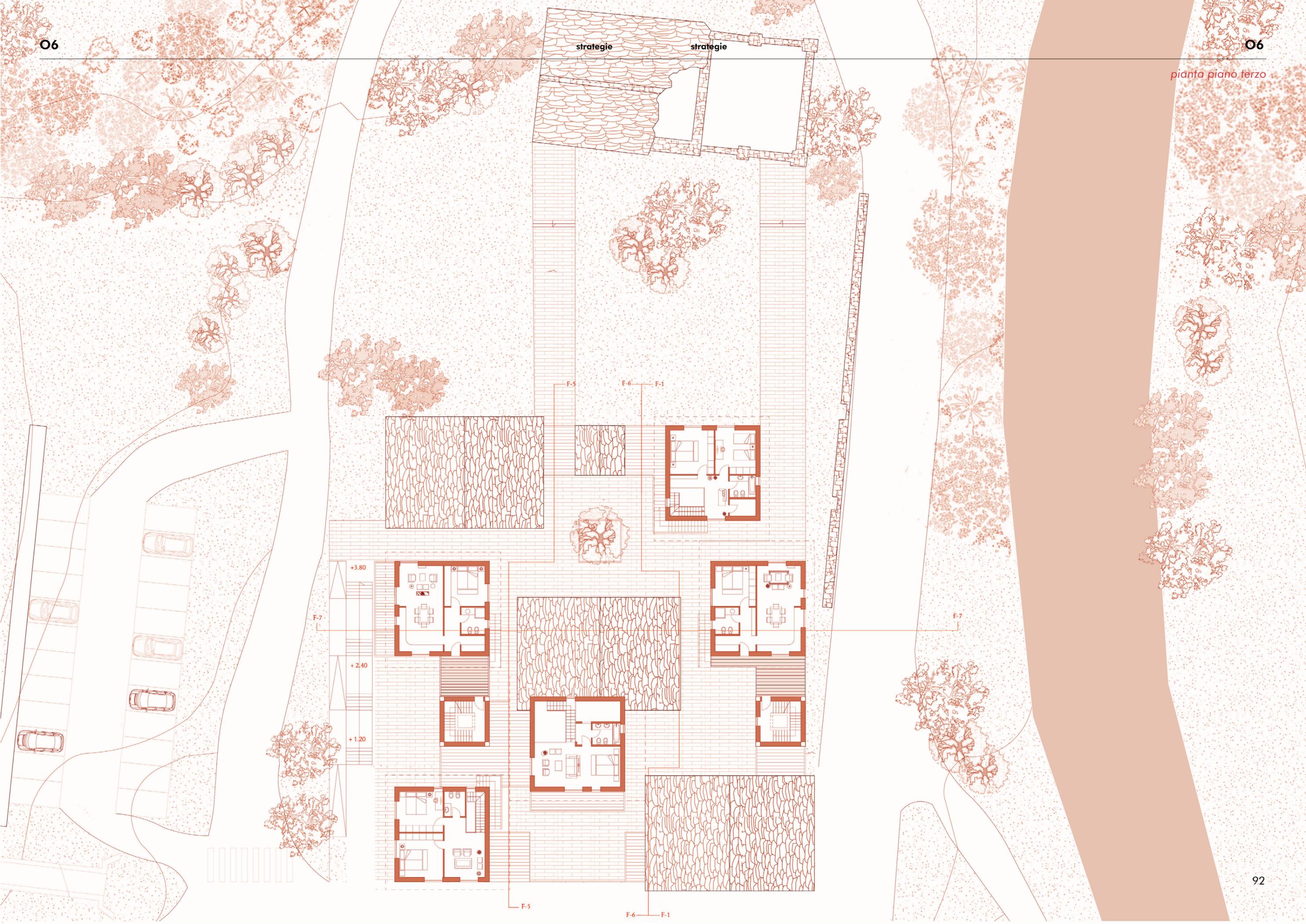


sezione F2

sezione F4

viste del piano primo

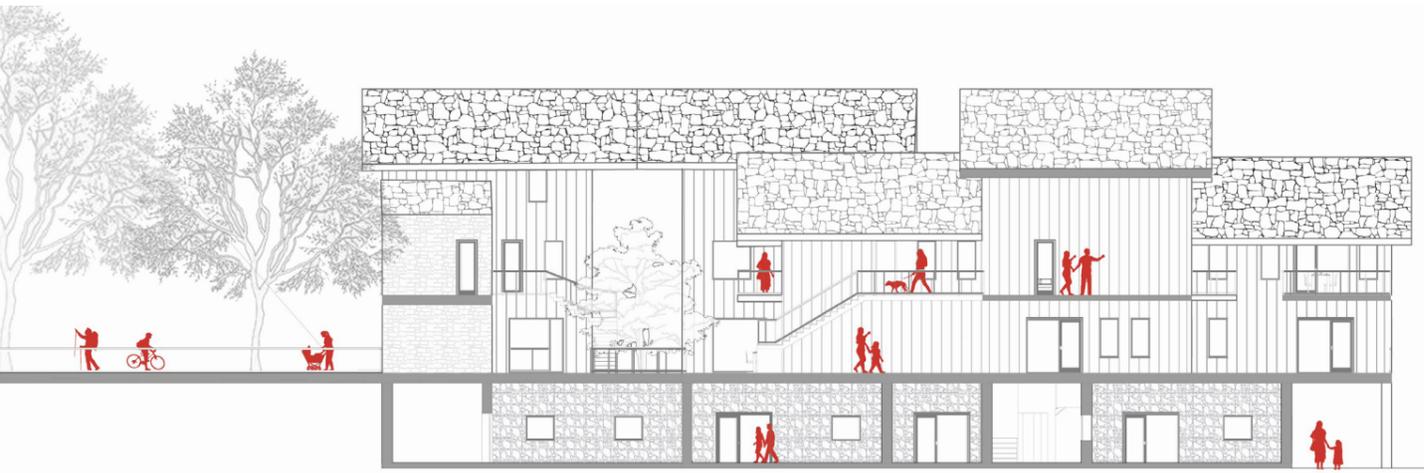




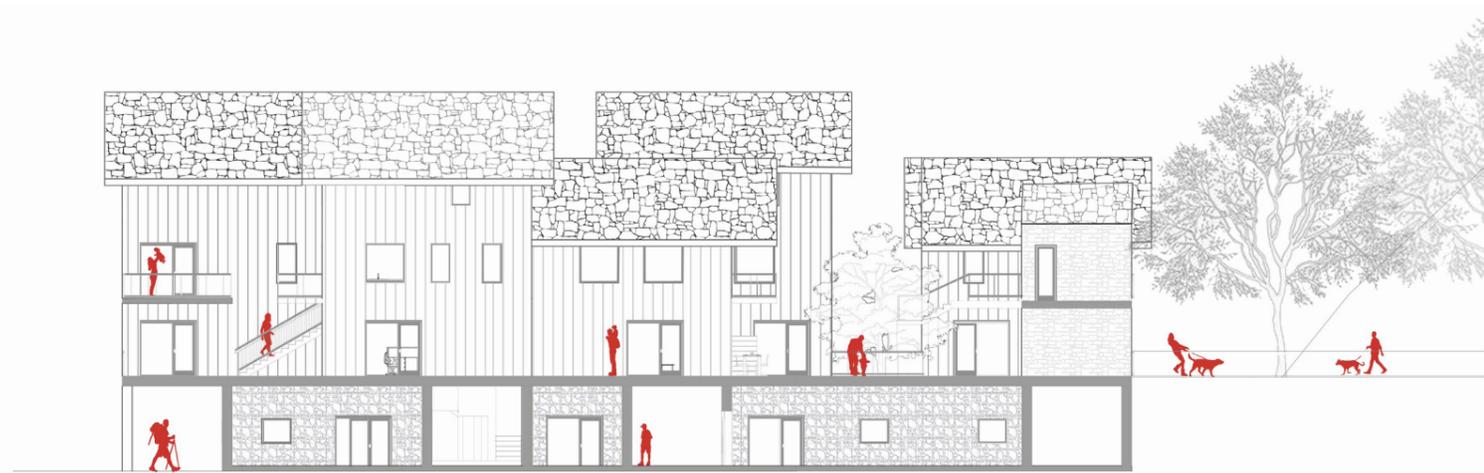
Lo spazio privato



prospetto ovest



sezione F5



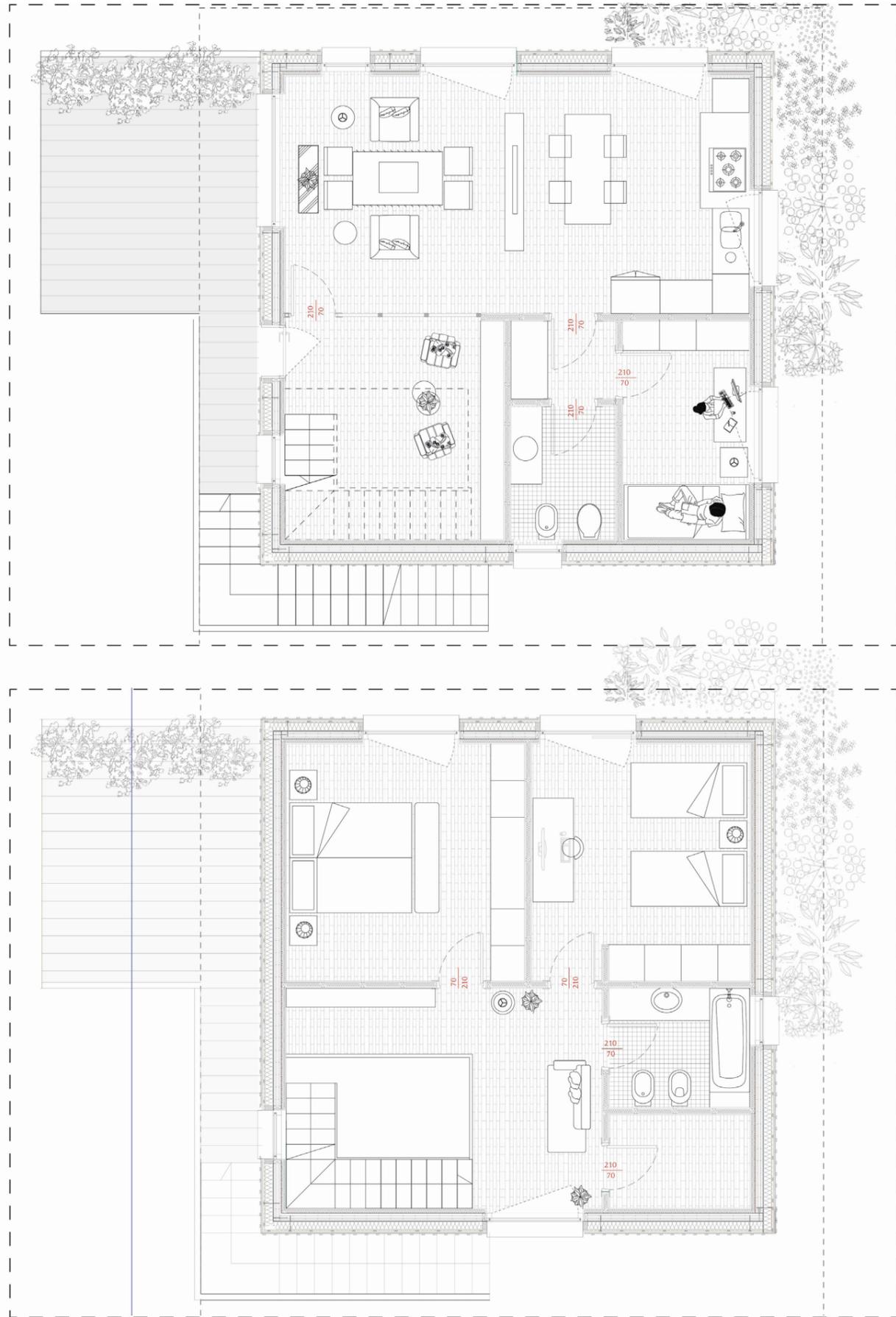
sezione F6



sezione F1

07.

Abitare
tipologie abitative



Tipologia B mq 140 99

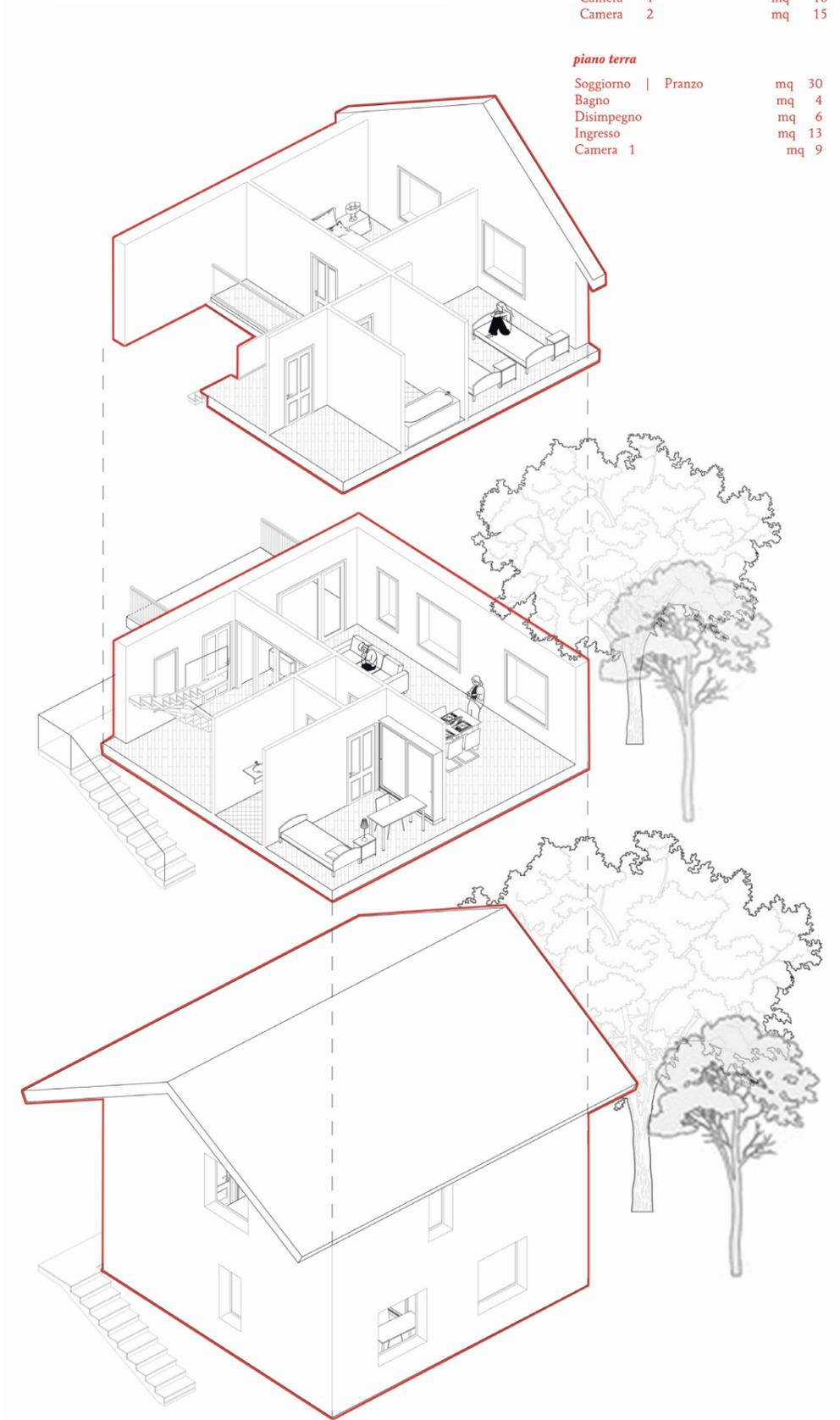
Tipologia Abitativa B
mq 140

piano primo

Soggiorno	mq	13
Bagno+Ripostiglio	mq	9
Camera 1	mq	16
Camera 2	mq	15

piano terra

Soggiorno Pranzo	mq	30
Bagno	mq	4
Disimpegno	mq	6
Ingresso	mq	13
Camera 1	mq	9



7.2 Gli Chalet e l'albergo diffuso

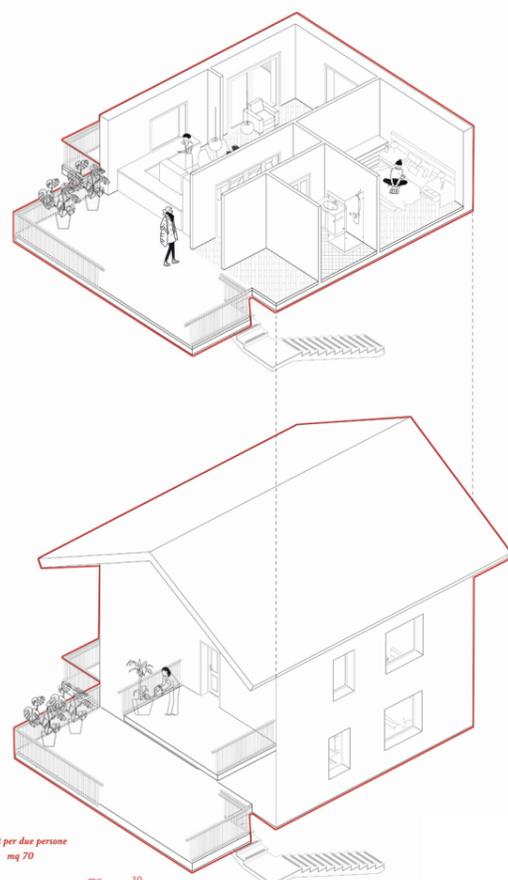
L'albergo diffuso è una tipologia di ricettività turistica elaborata dal professor Giancarlo Dall'Ara, il quale definisce quest'attività un'ospitalità originale che permette di sviluppare turisticamente il territorio, contrastando i fenomeni che interessano i territori montani. Per questa tipologia sono necessari dei servizi ben precisi a partire da una reception funzionale con piccole strutture accoglienti e curate, collegate tra loro generando un sistema flessibile di ospitalità, questa soluzione è sempre più diffusa nei piccoli borghi e nelle vallate montane.

Una proposta concepita per offrire agli ospiti l'esperienza di vita montana, senza rappresentare un impatto sull'ambiente circostante, di fatti le tipologie degli chalet riprendono quelli delle abitazioni private, sia nell'aspetto materico che planimetrico, senza alterare l'immagine del luogo in cui si va ad insediare. Questa soluzione va a stimolare l'indotto economico delle aree più marginali, anima i centri storici coinvolgendo i produttori locali, senza mai distaccarsi dall'autenticità del luogo.

In totale vi sono cinque chalet disposti tra un'abitazione e l'altra. Quattro, nei lati est ed ovest, con una superficie di 70 mq pensati per ospitare due persone ciascuno, due dei quali siti al piano secondo, gli altri due al terzo, essi comprendono una camera da letto matrimoniale, i servizi e una zona living concepita come un grande open space. L'unica differenza tra quelli del secondo e del terzo piano sta nella possibilità di avere un balconcino esterno, ma tutti presentano un ingresso privato dove la passerella che

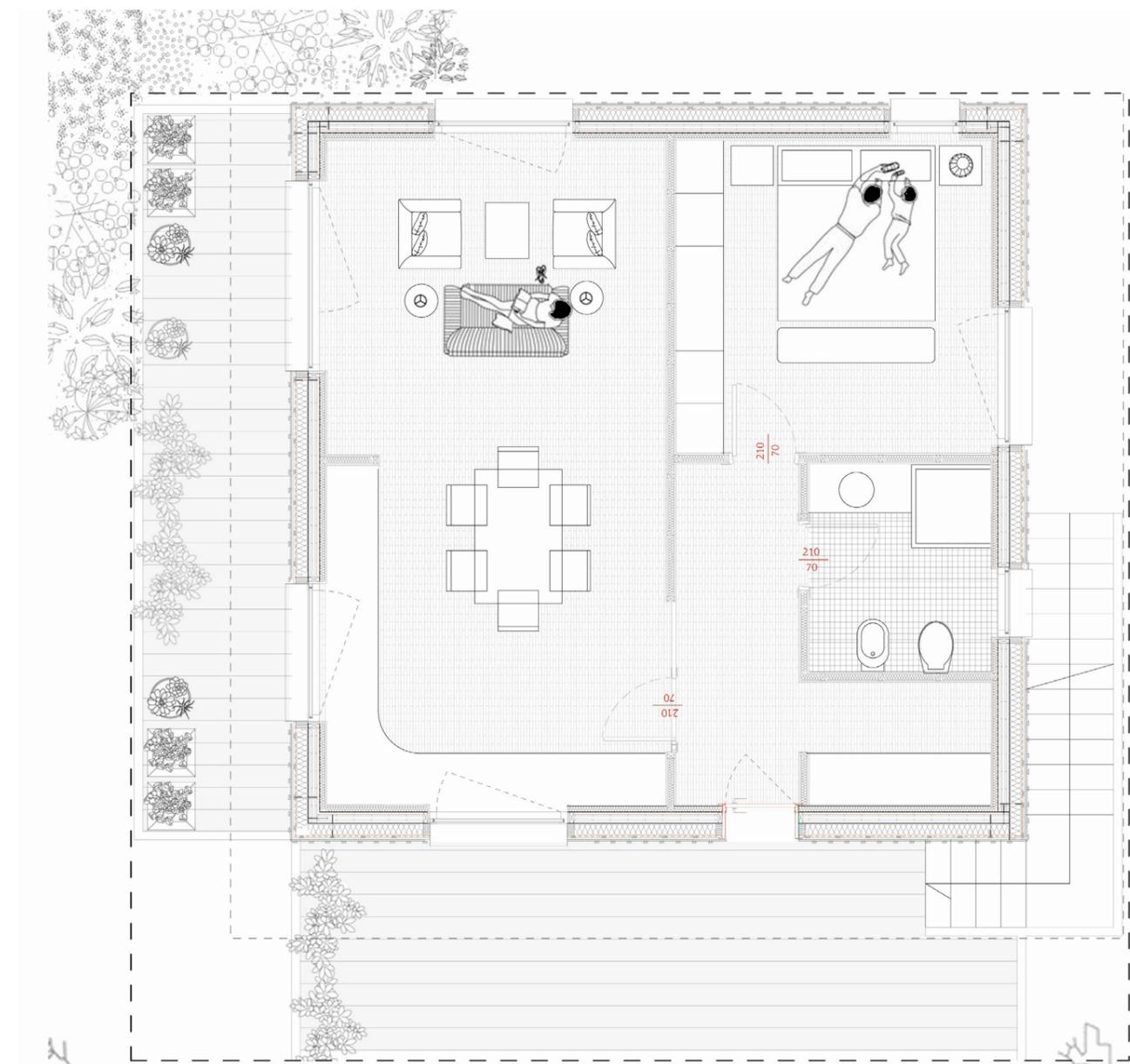
dall'ascensore conduce al piano offre una vista sull'intorno, di cui è possibile usufruire.

L'altra tipologia è pensata per accogliere quattro ospiti avendo una superficie di mq 140, grazie al vantaggio funzionale della doppia altezza, permettendo al primo livello di partecipare insieme al livello inferiore alla quotidianità. Al primo livello si sviluppa la zona living con affaccio privilegiato verso sud e la possibilità di godere dell'esterno grazie un balconcino, qui vi sono i servizi e una camera singola, si sale poi con affaccio sulla zona living raggiungendo un ambiente "open" con una grande sala relax, e più protetta la zona notte. Si accede poi ai servizi comprensivi di sauna.

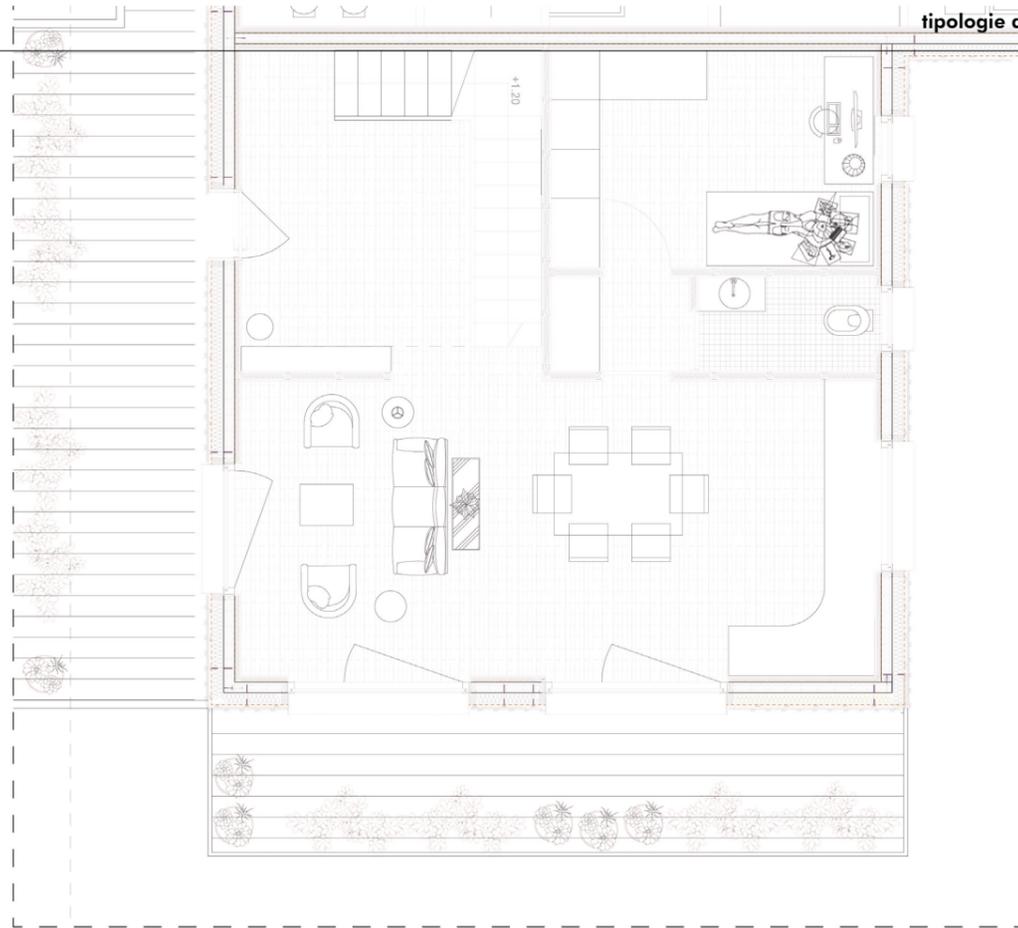


Chalet per due persone
mq 70

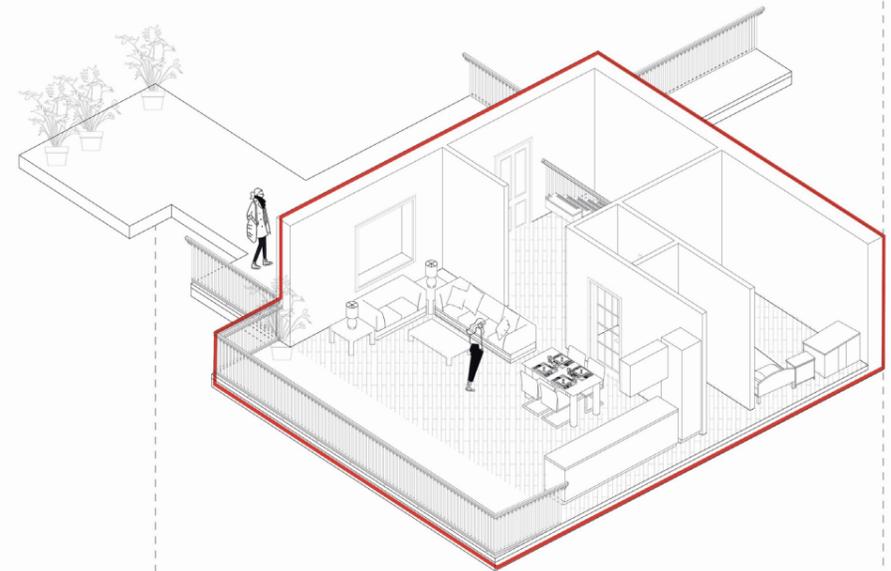
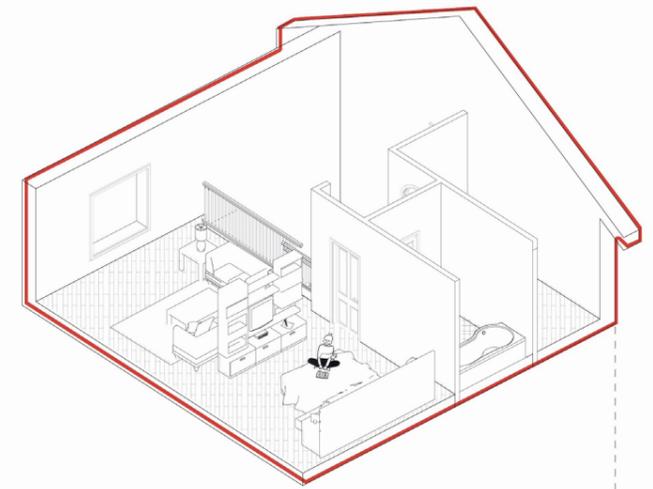
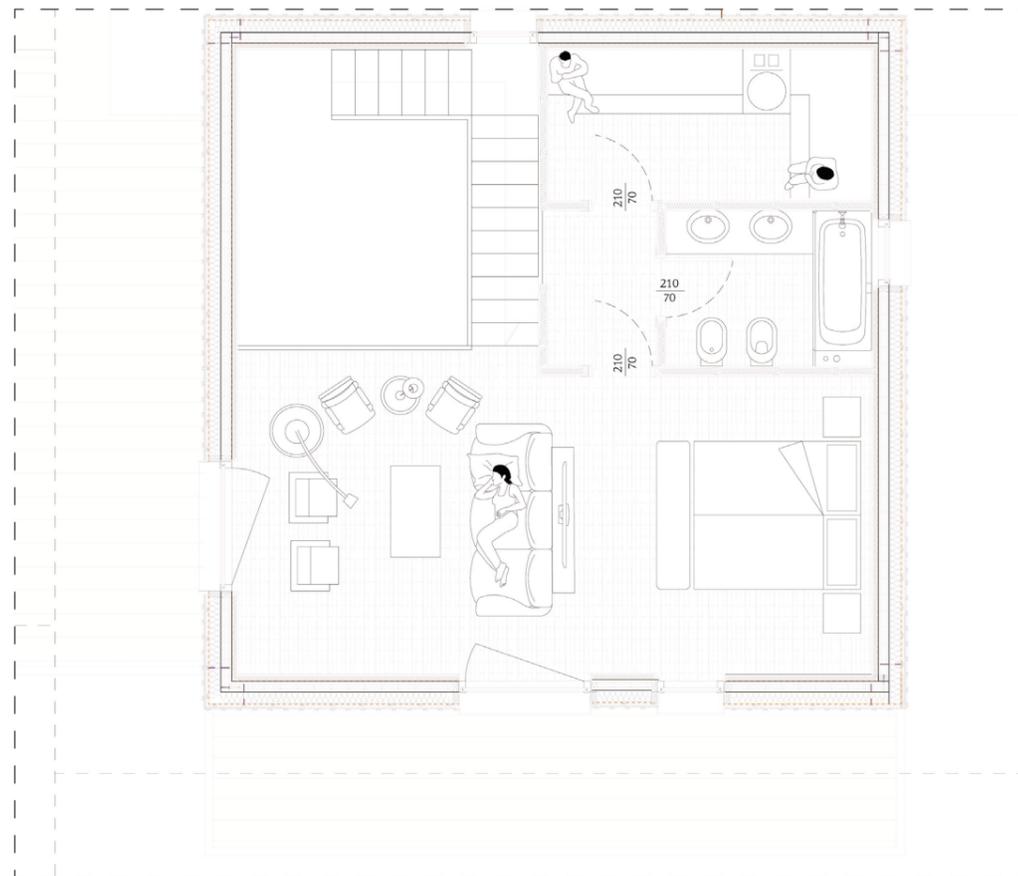
Soggiorno+Cucina	mq	30
Camera	mq	14
Bagno	mq	6
Ripostiglio	mq	4
Disimpegno	mq	5



chalet per due persone | mq 70



chalet per quattro persone | mq 140



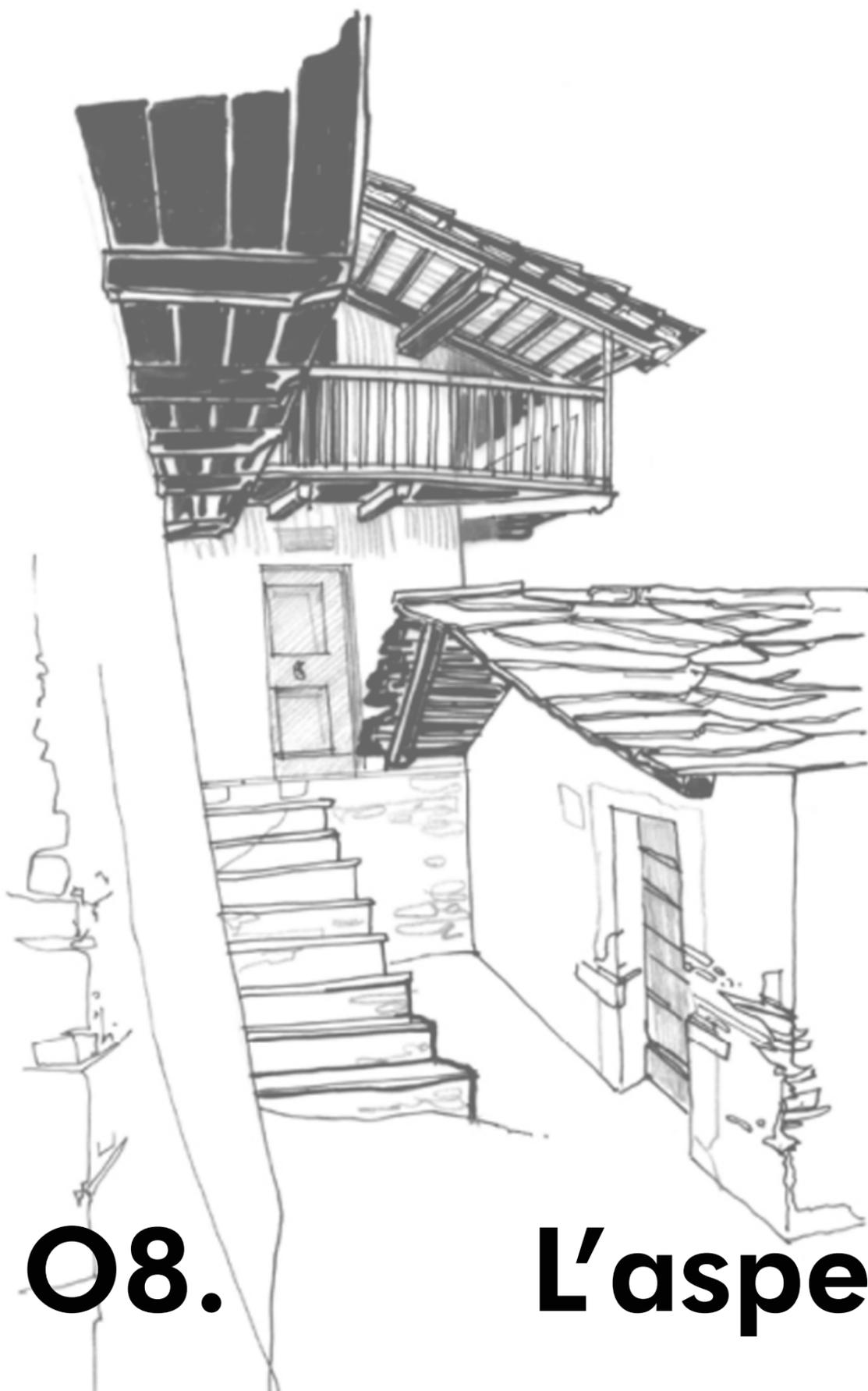
Chalet per 4 persone
mq 140

Piano Primo

Soggiorno+Cucina	30 mq
Bagno+Disimpegno	8 mq
Ingresso	14 mq
Camera 1	14 mq

Piano Secondo

Soggiorno+Letto	25 mq
Bagno+Disimpegno	8 mq
Sauna	8 mq



08.

L'aspetto materico

L'aspetto materico

Rialp si staglia come una linea orizzontale contro lo sfondo del Monte Rosa, qui l'architettura alpina si mescola con la tradizione, la struttura rispetta le originali tecnologie Walser con l'impiego del **legno e della pietra**, rivisitate nella composizione tecnologica ma in perfetto equilibrio con l'ambiente circostante, conferendo un'atmosfera moderna in linea con l'intorno. Il progetto nel suo insieme si presenta rigoroso e minimale nel linguaggio e si intreccia con le trame delle preesistenze attraverso l'utilizzo di pochi **materiali essenziali**, lineare nelle volumetrie e nelle proporzioni. Nonostante l'autorevolezza dimensionale e il suo carattere di segno nel paesaggio, l'architettura in questione si vuole confrontare in modo non invasivo con il contesto che lo ospita, riferendosi alle costruzioni rurali in pietra e legno del luogo.

Si tratta di una struttura permeabile a pianta quadrata, grazie alle frequenti vetrate l'aspetto massivo della pietra e del legno risulta armonico. Il progetto, suddiviso in due livelli materici, presenta al piano terra un effetto bugnato con un sistema tecnologico/formale definito "parete di pietra ingabbiata", si tratta di un sistema di gabbie con rete d'acciaio riempite con pietre basaltiche irregolari, mentre ai piani superiori il legno è il protagonista e definisce gli spazi commerciali e delle abitazioni private.

La forza materica data dal progetto sta nella capacità di generare un equilibrato contrasto tra l'imperfezione di ogni singola pietra, fredda e un po' mimetica con il paesaggio

ed il legno dei piani successivi, decisamente più caldo ed intimo, mantenendo inalterata l'immagine tradizionale, unendo il fascino della pietra al calore del legno. La forma dell'insieme, tra la casualità dell'elemento naturale e la precisione del processo costruttivo scandito dalla maglia dei pilastri che impone rigore, genera un'immagine armonica tra le parti. La struttura portante del piano terra è costituita da pilastri scatolari in cls di cm 40x40 a sezione quadrata, le pareti esterne presentano un rivestimento con i gabbioni di pietra, pur non avendo una funzione strutturale primaria, contribuiscono alla struttura verticale, poiché definiscono un sistema costruttivo continuo in muratura.

8.1 Gabbioni in pietra

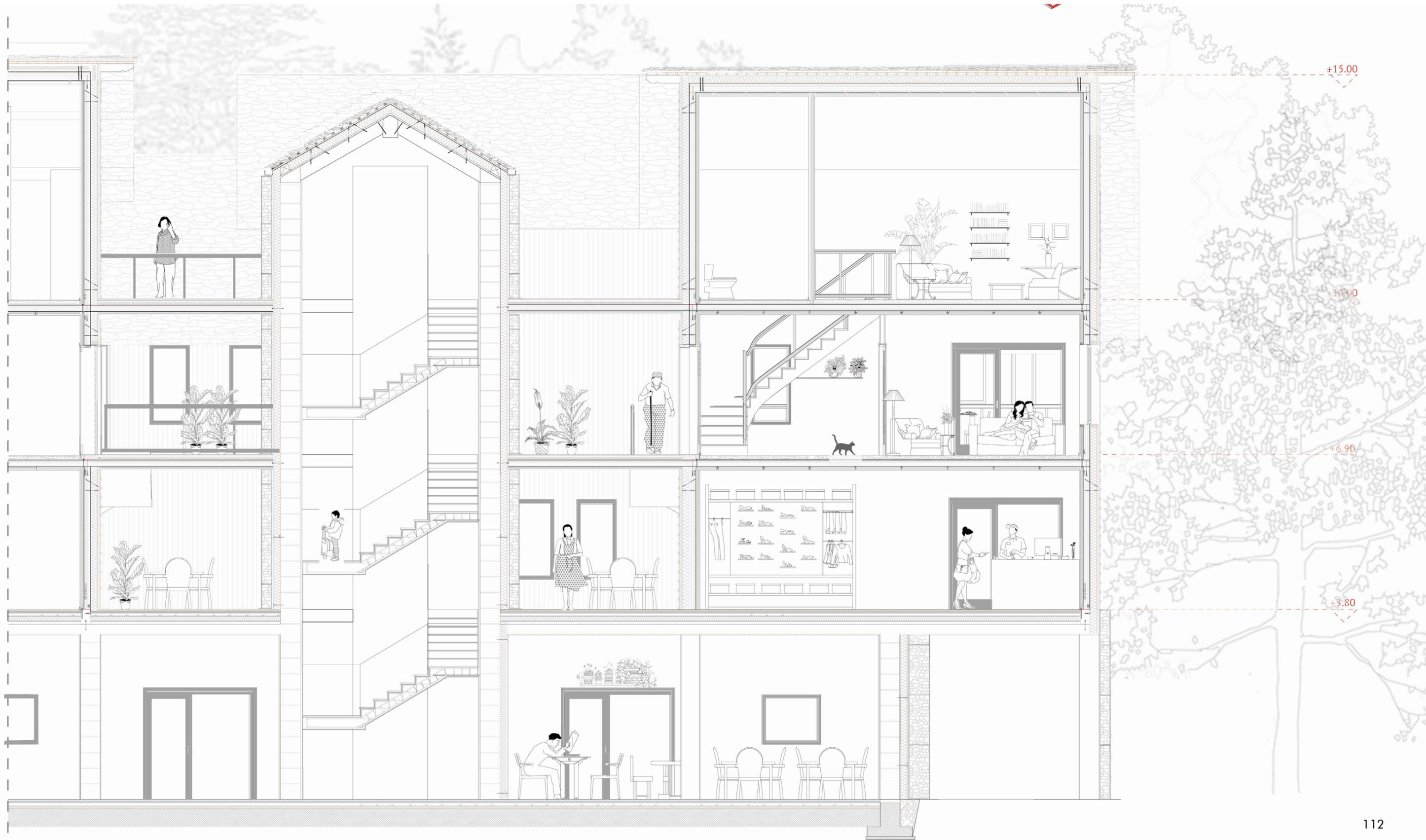
Grazie alla diffusione di tecniche innovative si è sempre più ripreso l'utilizzo della pietra massiva in architettura, il suo uso per le pareti perimetrali riesce ad integrarsi con il contesto circostante, reinterpretando la cultura costruttiva tradizionale ed esprimendo l'identità locale. Questo materiale consente inoltre di ottenere delle realizzazioni con tempi e costi contenuti ricavando soluzioni durevoli, dotati di elevata inerzia termica e facilmente riciclabili. Il piano terreno presenta un rivestimento in gabbioni di pietra, in questo caso i gabbioni sono stati impiegati come elementi di rivestimento non autoportanti collegati a strutture in

calcestruzzo armato, esempi di questo tipo di applicazione sono l'edificio residenziale plurifamiliare progettato a Montpellier dallo studio Edouard Francois & Associés nel 1997-2000. La tecnica dei gabbioni è impiegata in architettura a partire dalla fine del XX secolo anche se il sistema risale al XVI secolo, usato dai costruttori di opere militari ed idrauliche per sistemi di contenimento del terreno. Questi ultimi possono essere utilizzati come dispositivi autoportanti in quanto resistenti sia alle spinte laterali che ai carichi statici verticali, sono di fatti usati per realizzare muri di sostegno, in opere anti-erosione e anti-frana, a piccola e grande scala. Questa soluzione è largamente utilizzata nelle aree montane poiché consente di operare anche con elevate pendenze, spesso viene impiegata per il contenimento dei versanti, in modo del tutto analogo alla muratura a secco. Il materiale lapideo può essere reperito in loco, riducendo così la necessità di lunghi trasporti.

Dal XVI secolo ad oggi la tecnologia dei gabbioni si è evoluta dal punto di vista costruttivo e produttivo, grazie ai perfezionamenti produttivi introdotti, si è iniziato ad impiegare i gabbioni come moduli costruttivi in architettura. Ad oggi è possibile realizzare gabbioni dalle dimensioni più svariate, solitamente con un modulo a sezione quadrata, rettangolare o trapezoidale, pari ad ogni multiplo dell'apertura della maglia, le pietre sono contenute da una rete metallica protetta dalla corrosione attraverso un rivestimento in lega di zinco-alluminio, o attraverso un processo di galvanizzazione.

Il riempimento dei gabbioni, eseguito meccanicamente o a mano, viene solitamente realizzato con pietre naturali, aggregati lapidei, ciottoli o scarti di lavorazione o di estrazione, il pietrame selezionato non deve essere friabile e deve presentare un buon assortimento dimensionale. Oltre alla pietra possono essere impiegati come materiali di riempimento anche mattoni e frammenti di calcestruzzo derivanti dalla demolizione di elementi strutturali. La pietra può essere facilmente reperita in loco, le **valli di Rassa** hanno fornito agli abitanti prezioso materiale da costruzione: pietre per le murature a secco, beole per i tetti, calce per gli intonaci. Presso la Cava di marmo dell'Alpe Massucco affiora una roccia di notevole pregio che, per diversi secoli, è stata utilizzata per estrarre lastre di marmo. I primi progettisti che hanno utilizzato questa tecnica sono stati Ian Ritchie e John Smart, tuttavia, il muro in gabbioni viene usato per la prima volta come vero e proprio sistema costruttivo nell'edificio della **Cantina vinicola Dominus progettato da Herzog & de Meuron in California** nel 1995-97. I vantaggi di questa tecnica risiedono nella sua economicità, nella possibilità di impiegare scarti di pietra locale ottenuti dalla demolizione di edifici o da scarti di cava e nella **semplicità del processo costruttivo**, essi inoltre richiedono una **manutenzione minima** e sono durevoli e riutilizzabili. In aggiunta, i gabbioni presentano un'elevata capacità di **integrazione espressiva con il paesaggio naturale** poiché reinterpretano l'aspetto di dispositivi murari irregolari a secco tipici della costruzione tradizionale.





L'aspetto materico

8.2 Il legno

I piani successivi delle abitazioni e dei negozi presentano una struttura portante in CLT (cross laminated timber) ossia in legno lamellare incrociato, sia per le pareti verticali che per i solai e la copertura. L'intera struttura ha un rivestimento esterno in legno di larice che presenta caratteristiche elevate tale da non necessitare di protezioni aggiuntive, infatti sulla superficie esterna si forma uno strato ossidato che funge da barriera protettiva dagli agenti atmosferici. La scelta del **larice** non è casuale, ma dipende dalla disponibilità in loco, la Valsesia è ricca di quest'essenza, insieme all'abeto bianco e, a quote inferiori il castagno. Il rivestimento in questo caso viene montato con un'intercapedine per permettere la ventilazione. La giunzione della facciata tra i piani è assicurata dalla sovrapposizione dei listelli che permette la protezione da eventuali infiltrazioni d'acqua.

Il **CLT** è un materiale da costruzione ecologico e riciclabile e se usato correttamente anche molto durevole, la sua commercializzazione inizia nel mercato austriaco e tedesco alla fine degli anni Novanta. La comparsa di questa tecnologia ha permesso di introdurre nel campo delle costruzioni in legno elementi strutturali piani e massicci di grandi dimensioni, con la possibilità di realizzare edifici con pannelli portanti con funzioni di piastra e lastra, collegati tra loro mediante piastre e connettori. La scelta della struttura portante in clt sta nei suoi vantaggi: l'incrocio tra i vari stra-

ti consente di ridurre le deformazioni del legno dovute all'umidità e alle variazioni di temperatura, la sovrapposizione consente di ridurre la dilatazione e la contrazione, inoltre non esistono elementi che possano complicare la pianificazione del prodotto finale, ed è forse questo uno dei più grandi vantaggi della tecnologia in clt. Grazie ad un'attenta pianificazione del progetto è possibile conoscere fin da subito i tempi di realizzazione e i costi.

Un'ulteriore vantaggio sta nella **resistenza al fuoco** che il clt, come altri prodotti in legno massiccio, possiede perché carbonizza. In caso di incendio, questo carbone all'esterno forma uno strato protettivo mantenendo la resistenza, ciò rallenta notevolmente la combustione, consentendo in tempo di evacuare l'edificio in sicurezza.

L'intera struttura è **isolata** con una soluzione a cappotto esterno con pannelli in fibra di legno, la fibra aperta alla diffusione permette un buon isolamento termico, sia estivo che invernale, oltre che un buon isolamento acustico.

Rispetto dell'ambiente

Nel processo produttivo del clt non si rilevano contaminazioni delle acque e del suolo, le acque di scarico vengono immesse nel sistema locale di canalizzazione, mentre l'aria viziata prodotta dal processo di produzione viene depurata. Inoltre grazie all'utilizzo di colle senza formaldeide i pannelli in clt possono essere **riutilizzati** dopo un intervento di ristrutturazione. Per quanto riguarda l'isolamento a cappotto esterno in fibra di legno, grazie alle sue componenti naturali, permette di rendere questo tipo di soluzione completamente riciclabile.

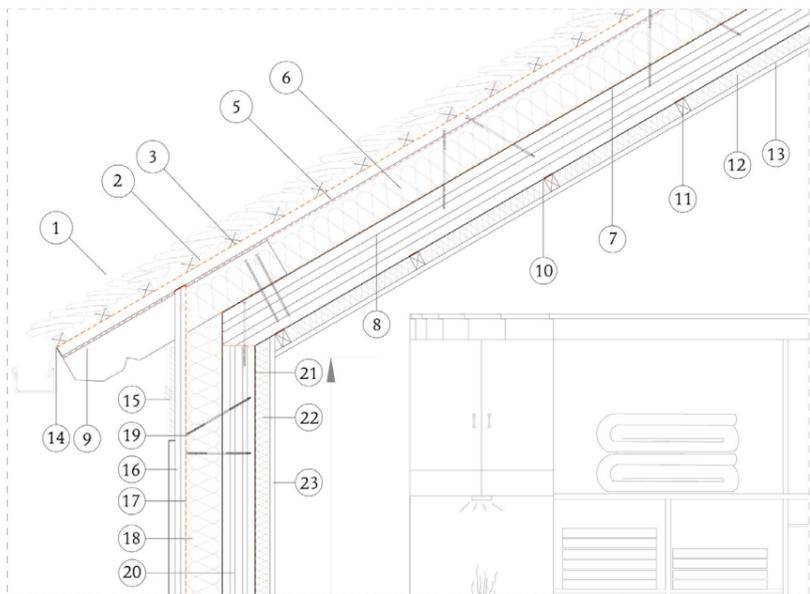
8.3 Manto di copertura

Il tetto è l'elemento che maggiormente connota l'architettura e il paesaggio alpino, anche data la morfologia del sito che consente spesso la percezione da più punti di vista di questi elementi. In Valsesia, come in altre vallate, il tetto tradizionale è generalmente a due falde, o a quattro falde (a padiglione) o, più raramente, "all'alemanno" con una terza faldina raccorciata che scarica sulla facciata principale. La pendenza della falda è frutto della scelta del rivestimento, con la pietra la pendenza non può essere molto elevata per evitare che lo scivolamento della neve provochi lo slittamento delle beole. Si è scelto di adottare il principio del minimo in-

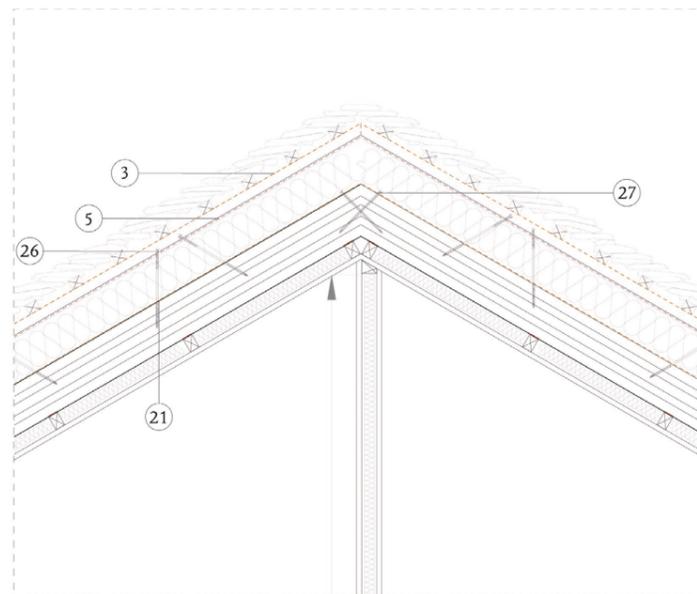
tervento per conservare l'autenticità dei luoghi, Dunque il materiale utilizzato per il manto di copertura sono proprio le **beole**, rispettando la disposizione tradizionale degli elementi per non alterare l'aspetto degli insediamenti rimasti immutati nei secoli. Anche la struttura portante è in legno, in questo caso si diversifica da quella tradizionale che ha generalmente un'orditura in legno di larice, ma è in clt. I locali sottotetto sono isolati, essendo abitati e dunque le falde svolgono funzione di soffittatura.

8.4 Verde

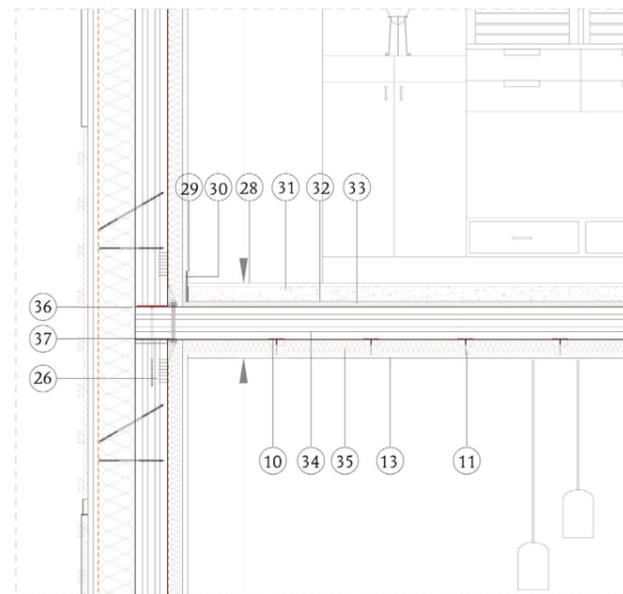
Il progetto prevede il mantenimento delle specie arboree esistenti nell'area, per lo più abeti bianchi, e la piantumazione di nuove specie compatibilmente con quelle presenti nel sito. I percorsi pedonali al piano terra così come i percorsi pedonali che collegano all'area museale sono in pavimentazione ad alto potere di drenaggio, questo tipo di scelta non danneggia l'immagine naturale circostante, la scelta segue gli indirizzi guida per la Valsesia, come da manuale per la valorizzazione del paesaggio delle terre del Sesia, dove si indica che in generale, si preferiscono soluzioni che non sigillino il suolo ma al contrario siano almeno parzialmente **permeabili all'acqua**.



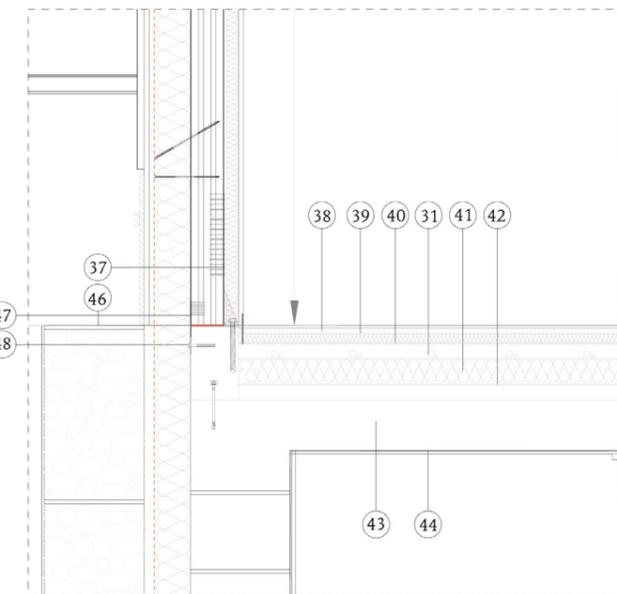
nodo copertura - parete perimetrale CLT 1:20



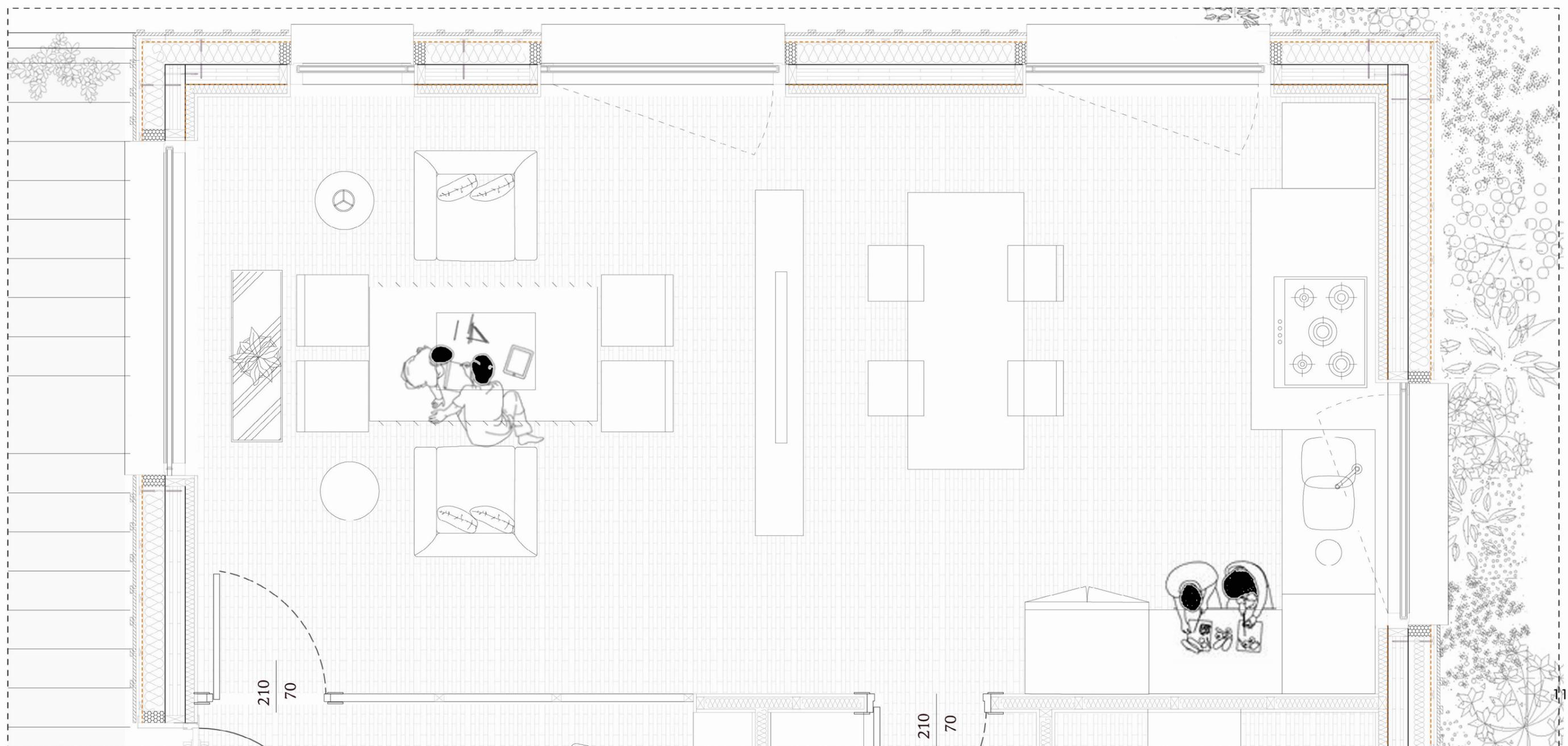
nodo colmo copertura 1:20



Solaio CLT 1:20



nodo clt-clt



NODO COPERTURA- PARTE PERIMETRALE

1. Manto di copertura in beole
2. Listelli e controlistelli in legno d'abete
3. Membrana bituminosa impermeabile - Roof Bytum, Rothoblaas
4. Canale di ventilazione
5. Nastro sigillante ad alta adesività sp. 5 mm, Nail Plaster Gemini, Rothoblaas
6. Pannello isolante prestazionale in fibra di legno, Naturalia-bau, Naturatherm, 120 kg/m³, sp. 120 mm
7. Vite interamente filettata a testa esagonale per legno strutturale, VGS
8. CLT 5 strati, Lignatec, KLH
9. Travetto a sbalzo in bilama di abete
10. Nastro sigillante autoadesivo punto chiodo per profili, Gips Band, Rothoblaas
11. Pannello in fibra di gesso, Designboard 230 wood, Knauf
12. Pannello isolante intonacabile in fibra di legno, Naturalia-bau, Naturawall NK, sp.60mm
13. Intonaco
14. Griglia di ventilazione flessibile, Vent Mesh, Rothoblaas

PARETE PERIMETRALE

15. Rivestimento in legno di larice, RikoHise, GK3 con angolari ECD
16. Sottocostruzione in legno
17. Membrana altamente traspirante, Traspir 135, Rothoblaas
18. Pannello in fibra di legno, Naturalia-bau, Naturawall, sp. 140 mm, 154 kg/m³
19. Tassello per l'ancoraggio meccanico del pannello isolante
20. Struttura portante in CLT, pannello parete KLH Lignatec, 130 mm, 5 strati
21. Freno al vapore, Vapor 150, Rothoblaas
22. Pannello isolante rigido in lana minerale, Naturboard Silence ALU, Knauf, sp. 60mm
23. Finitura + Intonaco

COPERTURA

26. Connettore doppio filetto per isolante, DGZ, Rothoblaas
27. Connettore filettato a testa cilindrica, VGZ, Rothoblaas

SOLAIO D'INTERPIANO IN CLT

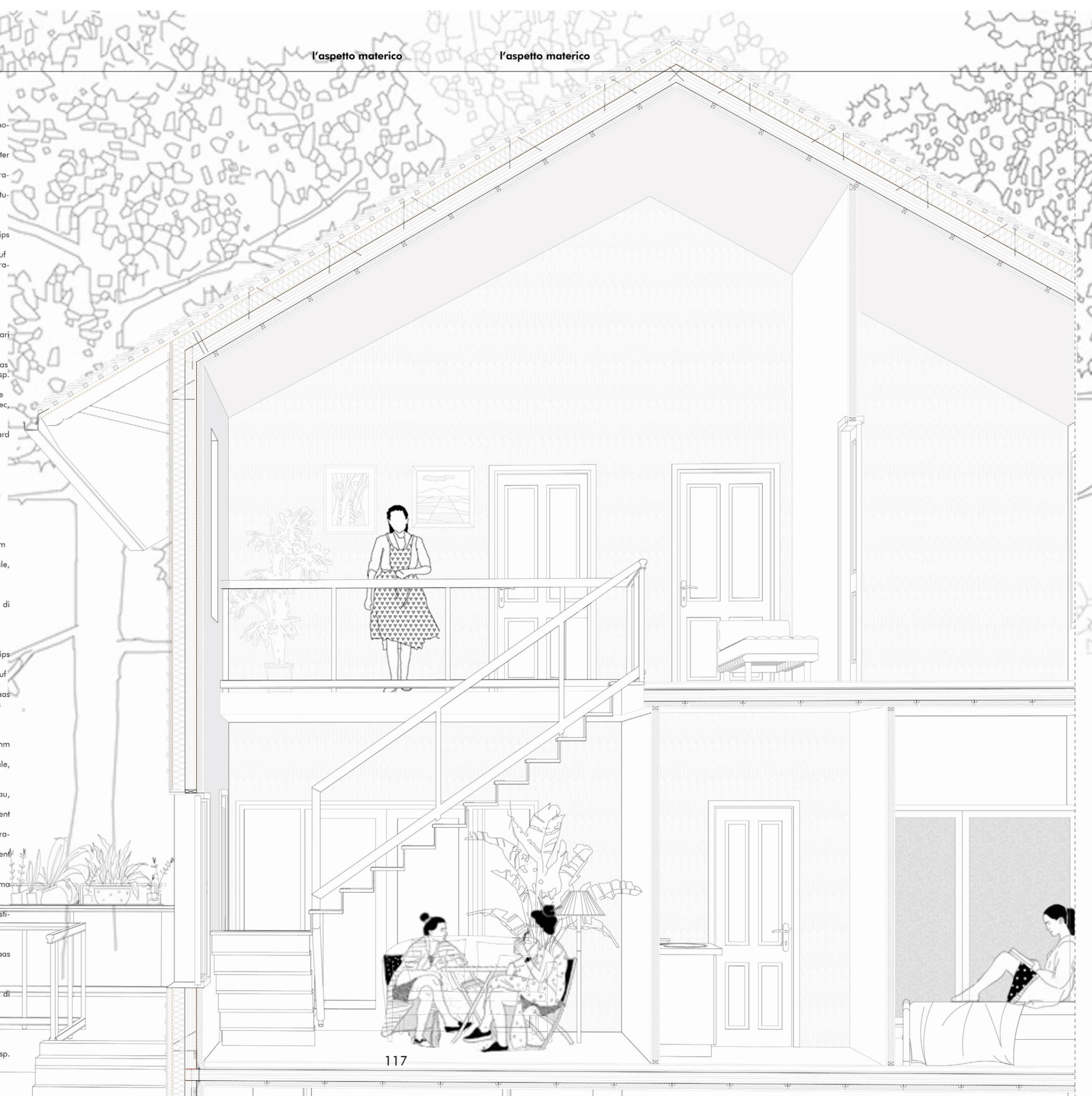
28. Pavimentazione in rovere, Alma, modello Odeon, 10 mm
29. Battiscopa
30. Fascia autoadesiva per la desolidarizzazione perimetrale, Silent Edge, Rothoblaas
31. Massetto alleggerito per impianti, 60mm
32. Telo per contenimento getto del massetto
33. Pannello per isolamento acustico anticalpestio in fibra di legno, Naturalia-bau, Naturapor, sp.20 mm
34. Pannello portante in CLT, KLH Lignatec, 5 strati, 130mm
35. Pannello isolante Knauf Silence, 60 mm
13. Intonaco
10. Nastro sigillante autoadesivo punto chiodo per profili, Gips Band, Rothoblaas
11. Pannello in fibra di gesso, Designboard 230 wood, Knauf
36. Vite per legno a testa svasata, HBS, Rothoblaas
37. Angolare per forze di trazione per legno, WHT, Rothoblaas
26. Connettore doppio filetto per isolante, DGZ, Rothoblaas

NODO CLT-CLS

28. Pavimentazione in rovere, Alma, modello Odeon, 10 mm
29. Battiscopa
30. Fascia autoadesiva per la desolidarizzazione perimetrale, Silent Edge, Rothoblaas
38. Massetto in cls alleggerito
39. Pannello isolante flessibile in fibra di legno, Naturalia-Bau, Naturaflex, 40 mm
40. Lamina sottomassetto resiliente in polimeri riciclati, Silent Floor Evo, Rothoblaas 10 mm
41. Pannello isolante in fibra di legno, Naturalia-bau, Naturatherm, 100 mm
42. Lamina sottomassetto resiliente in polimeri riciclati, Silent Floor Evo, Rothoblaas, 5mm
43. Struttura portante in laterocemento, 200mm
44. Membrana a diffusione variabile con rete di rinforzo, Climate Control Net 160, Rothoblaas
45. Finitura+Intonaco
46. Profilo resiliente ad alte prestazioni per l'isolamento acustico, Xylofan, Rothoblaas
47. Piastra per forze di taglio, Titan Plate C, Rothoblaas
48. Ancorante avvitabile per cls, SKR-SKS, Rothoblaas
37. Angolare per forze di trazione per legno, WHT, Rothoblaas

PARETE PERIMETRALE IN CLS

49. Rivestimento in gabbioni riempiti con frammenti lapidei di forma irregolare
50. Rete metallica a maglia rettangolare sp. 15 mm
51. Supporti metallici di collegamento sp.25 mm
52. Intercapedine d'aria
21. Freno al vapore, Vapor 150, Rothoblaas
18. Pannello in fibra di legno, Naturalia-bau, Naturawall, sp. 140 mm, 154 kg/m³
55. Finitura+ Intonaco





09. Conclusioni

CONCLUSIONI

09. I territori montani tra spopolamento e resistenza

Il lavoro di ricerca si incentra su un territorio ricco ma fragile, quello della Valsesia. Prospero per la sua morfologia, per la sua storia, per l'eredità culturale e le tradizioni che da generazioni vengono tramandate, ma anche per un passato minerario fiorente e per i paesaggi incontaminati che fanno da sfondo ai caratteristici borghi. In particolar modo i borghi sono permeati dalla cultura Walser, popolazione di stirpe alemannica, che nei secoli si è qui stanziata, essi hanno contribuito fortemente a connotare l'immagine di questi luoghi, con le loro abitazioni caratteristiche in pietra e legno, con la loro cultura, la lingua e i costumi che tutt'oggi a fatica si conservano tra le genti della Valsesia. Le terra alte, come la Valsesia, sono aree fortemente fragili in cui un mosaico di problematiche si stratificano, le stesse che per anni hanno trascinato queste terre in una condizione di marginalità dirigendo gli interessi politici ed economici verso la pianura, soprattutto con l'avvento della modernità, sovrastando la dimensione montana al punto tale da oscurare completamente la montagna dall'orizzonte persino delle coscienze.

La progettualità vuole evidenziare come esista una **"questione montana"** partendo da un'indagine demografica, le Alpi sono state popolate dall'anno mille in poi in modo quasi del tutto uniforme, garan-

tendo alle comunità autonomia e libertà. In epoca più moderna i dati dimostrano che gli attuali trend alpini presentano un evidente calo di popolazione, dal censimento del 1991 a quello del 2011 i comuni italiani hanno perso il 23% dei loro abitanti, ciò è sintomo di una molteplicità di condizioni che nei territori montani si dimostrano inferiori rispetto ad altri.

Si è indagato circa le cause, più o meno comuni, che hanno portato ad un impoverimento di abitanti, i territori montani soffrono della carenza di servizi, della mancanza di offerte lavorative adeguate, della disgregazione del tessuto sociale, dell'inadeguatezza dei collegamenti, dei cambiamenti climatici e di conseguenza dei rischi che esso comporta. Queste dinamiche sono tutte tra loro interconnesse e si auto-alimentano, basti pensare che la chiusura di un impianto sciistico comporta perdita di posti lavorativi, di turismo, di servizi adeguati, di conseguenza perdita di abitanti.

I dati sono l'indice di conseguenze in atto che partono dalla montagna ma si rifletteranno nel tempo anche nelle pianure, a partire da una maggiore cementificazione: negli ultimi sessant'anni la popolazione italiana è aumentata in pianura ed in collina ma la montagna ha assistito ad una diminuzione drastica, proprio dove la popolazione era minore lo spopolamento è stato maggiore, si può notare anche che laddove

l'agricoltura ha subito un declino anche la montagna ha fatto altrettanto mentre nei territori dove quest'ultima è fertile e utilizza sistemi innovativi si è mantenuta alto il numero di abitanti (come nel caso del Trentino e della Valle d'Aosta). Da questa osservazione si può denotare come territori montani e vita agricola siano in forte sinergia e quanto le dinamiche tra loro siano correlate.

La località di Alagna Valsesia è come altri territori interessata da problematiche che potrebbero portare ad una lenta disgregazione del tessuto sociale, ma è anche stazione sciistica tra le più note in Piemonte. Gli impianti hanno generato per la cittadina un indotto sociale ed economico importante, al contempo il **turismo invernale** ha comportato un aumento sconsiderato dei costi al metro quadrato per abitazione, questo dato è indice e risposta parziale al motivo che spinge sempre meno giovani verso queste terre. In un contesto territoriale come quello di Alagna, caratterizzato da radici storiche e culturali profonde, il calo demografico potrebbe comportare la perdita di identità e di memoria, snaturando la società che alla lunga assisterà ad un fenomeno di scomparsa dei valori e di tradizioni con conseguenti problemi sociali poiché il cittadino montano avrà difficoltà a riconoscersi in quell'ambiente, trovandosi spaesato.

Le intenzioni che hanno mosso la progettualità risiedono nella volontà di apportare un cambiamento, per meglio dire un miglioramento di un'area marginale lasciata in uno stato di abbandono: l'area del Kreas, ex area mineraria, attuando una **strategia di integrazioni** che coinvolga i diversi fronti dell'economia locale, puntando su uno sviluppo delle reti presenti, che assicurino la preservazione del territorio **valorizzandone i caratteri peculiari**. Quelle che a lungo sono state definite "aree marginali" ad oggi possono essere riviste come opportunità raggiungendo nuove forme di sviluppo sociale ed economico, mettendo in luce il potenziale che hanno le risorse locali per reinterpretarlo. Il modello proposto rappresenta un innesco ovvero un'azione che volge il suo sguardo verso una trasformazione in grado di esprimere il potenziale di sviluppo che quest'area possiede. Rialp fa sue alcune delle tematiche che ad oggi sono causa dello spopolamento indirizzando la progettualità verso una linea integrata che miri ad incentivare quelli che sono gli elementi caratterizzanti della valle. Il progetto vuole essere una possibilità di recupero, ponendosi come rappresentativo di un cambiamento che i territori montani vogliono e devono raggiungere, è dunque solo l'avvio di una trasformazione più ampia, esso non pretende di cambiare una condizione esistente, in quanto elemento singolo, ma funziona in maniera biunivoca con i territori circostanti ponendo le linee guida base per prospettive più articolate.

Ci si è chiesto quali fossero le risorse della Valsesia e a seguito di un'indagine è emerso come le architetture Walser fossero il filo conduttore di una tradizione ormai consolidata, le quali hanno contribuito a rendere distinguibile il volto della valle. La Valsesia vive però di tanto altro: di una storia mineraria importante, di un'agricoltura fertile, di prodotti caseari, di tradizioni tramandate di generazione in generazione, di una natura variegata e di borghi storici. Si è dunque svolta una ricerca territoriale mirata a conoscere le pratiche locali e i loro punti forti per organizzarli in un unico polo di scambio consentendo così di generare all'interno del territorio un landmark riconoscibile che ha la capacità di comunicare verso l'esterno i suoi punti di forza.

La soluzione proposta, pertanto, pone al centro la tematica delle connessioni tra le aree marginali della Valsesia, indagando il repertorio tradizionale distribuito nel territorio per inglobarlo all'interno di un sistema produttivo che si fa portavoce delle realtà locali, generando una rete di conoscenze e servizi a disposizione dell'abitante e del visitatore. Fermare i trend negativi rispetto alla crescita demografica implica dover tener conto contemporaneamente di più aspetti proponendo una diversificazione economica, con un'offerta lavorativa svincolata dal mero turismo, ma concentrata sui settori tradizionali che volgono lo sguardo a nuove prospettive. Rialp affronta la problematica diffondendo nuovi modelli di vivere la montagna: un luogo in cui abitare, lavorare e produrre ma che richiami anche un turismo consapevole in grado di rispettare l'ambiente circostante.

La vicinanza ai borghi Walser e all'ex area mineraria rappresenta l'opportunità di valorizzazione e recupero di una grande eredità ricevuta dal passato, che dev'essere preservata, restituendo vita ad un sito ormai quasi del tutto in abbandono. Il progetto intende avviare una crescita sicura, tenendo conto delle caratteristiche insite nella valle, ma che si apra a nuovi settori e opportunità capaci di coinvolgere nuovi cittadini e possibili nuovi investitori, offrendo delle prospettive vantaggiose. Il processo viene svolto in un'ottica di riprodurre il modello abitativo e produttivo locale ripristinando le condizioni per tornare a ripopolare questi territori mediante strumenti moderni e innescando processi creativi a misura d'uomo.

Il progetto si integra, grazie ad una scelta opportuna dei materiali e delle geometrie, con l'ambiente circostante senza stravolgerlo entrando in comunicazione con esso, non bisogna dimenticarsi che la montagna non va snaturata imponendole il tipico sistema della pianura con grandi scuole e grandi centri commerciali, in essa vanno attuate politiche di integrazione ma senza decodificarla e governarla con strumenti che non le sono congeniali.

Gli strumenti per contrastare questi fenomeni esistono e dove attuati funzionano, apportando benessere con un mantenimento non solo di chi già vive quei territori ma anche di giovani e nuove famiglie, bisogna dunque prendere spunto da quelle realtà che funzionano per affrontare un problema che da troppo, viene evocato ma non contrastato.

Per rendere possibile un miglioramento è necessario l'impegno da parte delle amministrazioni ma anche dei cittadini nell'avviare operazioni virtuose di recupero della dimensione sociale, occupazionale ed economica. Ad oggi la questione montana è largamente affrontata grazie alla ricerca e ad applicazioni pratiche sui territori che sperimentano nuovi approcci di supporto alla pianificazione, questo percorso è in continuo divenire. La montagna, a partire dai primi anni del 2000, vive un periodo di transizione, anche grazie alle ricerche sociologiche, c'è stata sicuramente un'inversione di tendenza, uscendo dalla concezione di marginalità, e dando la possibilità di incentivare i rapporti di **complementarità tra montagna e pianura**. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una ripresa demografica di diverse aree montane, grazie a **processi di re-insediamento** che rivela un nuovo aspetto della montagna, quella fatta di risorse e attrazioni locali, che possono essere la base per nuove occupazioni, anche grazie a forme di cooperazione volontaria tra città e montagna, consentendo di costruire legami per entrambi vantaggiosi. Quest'integrazione tra città e montagna potrebbe portare a raggiungere nuovi scenari spaziali ed economici favorendo modelli di sviluppo alternativi.

Il primo passo verso una rinascita montana è fornire **prospettive di gestione durature**, queste ultime devono passare nel restituire il governo delle montagne alle amministrazioni locali, solo chi vive questi territori ne può essere garante, spingendo verso una salvaguardia "pro-attiva", restituendo agli abitanti il ruolo di **custodi**. Il ritorno al mon

te ha bisogno di una forte organizzazione, che deve e può essere garantita mediante il supporto dei governi montani, con proposte realistiche di valorizzazione, investendo sulle risorse di cui il territorio dispone.

Volendo riferirci a questioni economiche la montagna, avendo insite grandi potenzialità, potrebbe contribuire in maniera uguale o maggiore di alcuni territori della pianura all'implementazione di ricchezza nazionale.

Anche se, ancor di più, sono le ragioni non economiche che dovrebbero favorire la vita in queste aree dati i problemi legati al clima e all'inquinamento da cui siamo sopraffatti ci sarà sempre più la necessità di vivere in luoghi in cui vi è una buona qualità dell'aria e dell'acqua. La montagna è quel luogo in cui si conserva ancora tra le sue genti quel senso di comunità, lealtà e fatica quasi del tutto perso all'interno delle pianure, valori che l'uomo odierno dovrebbe saper riconoscere e prendere d'esempio nella sua quotidianità. La montagna può contribuire allo sviluppo, una volta che vengano superate le difficoltà di pura dotazione di infrastrutture e di politiche pubbliche coerenti, salvando così un patrimonio umano, storico e culturale, proponendo e spingendo verso nuovi modelli di integrazione e collaborazione.

Sitografia | Bibliografia

/ Riferimenti Bibliografici

AA. VV., La casa rurale negli insediamenti walser: atti della terza giornata internazionale di studi walser, Alagna Valsesia, 15 giugno 1985, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1896

AA. VV., Le cause apparenti e reali dello spopolamento montano, memoria presentata dal Consiglio provinciale dell'economia di Cuneo al Congresso internazionale della popolazione in Roma, Cuneo, 1931

AA.VV.,ManifestodiCamaldoliperuna nuova centralità della montagna, Convegno SdT, Convegno "La nuova centralità della montagna" - promosso dalla Società dei Territorialisti/e (www.societadeiterritorialisti.it), Camaldoli, Novembre 2019

AA.VV., Rapporto montagne Italia 2017, Fondazione Montagne Italia

AA.VV., Cambiamenti demografici nelle Alpi. Relazione sullo stato delle Alpi, edizione speciale 5, Segretariato Permanente, Innsbruck e Bolza, 2015
Daverio A., Alagna Valsesia: censimento delle antiche case in legno, Litopress, Borgomanero, 2005

Dematteis, G., La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città. Scienze Del Territorio, 4, 10-17. 2016

De Rossi A. (a cura di), Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Roma, Donzelli editore, 2018
Drusi B., GAL Terre del Sesia. Manuale per la valorizzazione del paesaggio delle Terre del Sesia, Università degli Studi di Torino – Facoltà di Agraria, 2011

Gilardino S.M. (a cura di), Walsersprache 1. 1 La lingua dei Walser: lo stato attuale delle conoscenze, progetto interreg III spazio alpino, "walser Alps", 1° Incontro di studio, Aosta, 2-3 dicembre 2005

Macchi Jánica G., Palumbo A., Territori Spezzati: spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea, CISGE, 2019

Preiti A., La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano, rapporto di ricerca promosso da CER – Centro Europa Ricerche e TSM – Trentino school of management, 2016

Varotto M., Montagne di mezzo: una nuova geografia. Torino: Einaudi. 2020

/Tesi e ricerche

Mariani S., La pietra massiva nella progettazione. Dalle caratteristiche dei materiali alle valenze energetico-architettoniche di involucri lapidei massivi "innovativi", tesi di dottorato, relatore Ferrero M., Università di Roma Sapienza, Corso di Dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'urbanistica, 2018

Prati F., Le case Walser nella contemporaneità. Intervento di recupero di un edificio tradizionale con conseguimento degli standard energetici e di vivibilità moderni, tesi di laurea, relatore Bocco A., Bonvecchi L., Politecnico di Torino, Universidad de Belgrano, Corso di laurea specialistica in Architettura, 2018

Serra F., Terzano M., Un progetto per le miniere di Alagna Valsesia: dalla valorizzazione patrimoniale allo sviluppo locale, tesi di laurea, relatore De Rossi A., Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Architettura, 2021

/Articoli

AA.VV., Per una nuova abitabilità delle Alpi. Architettura per il welfare e la rigenerazione, ArchALP, n.04, Torino, 2020 <https://archalp.it/sito/wp-content/uploads/2020/09/d2020-Archalp4-BUSSONE.pdf>

Biasillo R., Dalla montagna alle aree interne. La marginalizzazione territoriale nella storia d'Italia, Rivista di storia e storiografia online, 2018 <https://storiaefuturo.eu/dalla-montagna-alle-aree-interne-la-marginalizzazione-territoriale-nella-storia-ditalia/>

De Rossi A., Oстана: architettura e rigenerazione, 2019 <https://www.wearch.eu/ostana-architettura-e-rigenerazione/>

De Rossi A., Focus montagna XXI secolo. Alpi e patrimonializzazione: fine di un paradigma?, Il giornale delle fondazioni, 2018, disponibile su <http://www.ilgiornale-dellefondazioni.com/content/focus-montagna-xxisecolo-alpi-e-patrimonializzazione-fine-di-un-paradigma>.

Pedrazzini L., Le diverse facce della montagna in declino: un'esperienza lombarda, Journal of alpine research, revue de geographie alpine, 2019

/Conferenze

AA.VV., Ri-abitare la montagna. Comunità, economia, paesaggio, progetto paesaggio XV ciclo 2021, webinar

UNCEM 2020, Assemblea, Resilienza e rigenerazione. Post-sisma e protezione dei territori. Obiettivi e urgenze, 2020

/Riferimenti sitografici

<https://www.alagna.it/>

<http://www.comune.alagnavalsesia.vc.it/Default.aspx>

<https://www.consorziovalsesia.it/la-valsesia.html>

<https://www.herzogdemeuron.com/index/projects/complete-works/126-150/137-dominus-winery.html>

<https://www.invalsesia.it/>

<https://www.istat.it/>

<https://journals.openedition.org/rga/index.html>

<https://www.montagneinrete.it/>

<https://www.monterosa2000.it/>

<https://patrimonilinguistici.it/>

<https://www.progetti.interreg-italiasvizzera.eu/>

<http://storiaefuturo.eu/dalla-montagna-alle-aree-interne-la-marginalizzazione-territoriale-nella-storia-ditalia/>
<https://www.terredelsesia.it/il-territorio/>

<https://uncem.it/>

<https://www.valsesia.it/>
<http://www.walser-alps.eu/geschichte-it>
<http://www.walser-cultura.it/>

Ringraziamenti

Ringrazio me stessa,
per non aver mollato,
per l'ostinazione e la perseveranza che dimostro di avere quando desidero qualcosa,
e che mi porta a raggiungere i miei obiettivi.
Ma ancor di più ringrazio chi mi è stato accanto,
senza di loro non sarei la persona che sono e non avrei raggiunto questo traguardo.

Un ringraziamento speciale al mio relatore,
Antonio de Rossi,
che mi ha seguita, concretamente guidata e consigliata,
per la sua disponibilità,
ma soprattutto per avermi dato la possibilità e gli strumenti per confrontarmi con un tema affascinante, di cui ne è profondo conoscitore,
fornendomi idee e riferimenti, spunti e stimoli.

Alla mia famiglia,
che mi ha dato la possibilità di intraprendere questo percorso,
sostenendomi ed incoraggiandomi,
insegnandomi che i sacrifici regalano grandi soddisfazioni,
se fatti con amore.
Grazie per la vostra pazienza,
per avermi capita anche quando,
agli occhi di tutti ero un libro in una lingua straniera,
come direbbe la nonna, un foglio bianco con al centro un puntino,
avete saputo guardare in me
l'immenso foglio bianco.

A mia sorella,
alla sua forza e alla sua determinazione,
a cui ho sempre guardato con ammirazione,
all'affetto che ci lega,
ai nostri rari ma intensi momenti di dolcezza.

A Filiberto,
A te che mi hai fatto scoprire di me tante cose,
tra queste l'amore verso le terre alte,
facendomi vivere la magia di questi posti,
spronandomi anche quando era faticoso,
guardi su e l'unico pensiero che hai è
"è irraggiungibile",
avrei voluto fermarmi ma la tua voce mi diceva
"resisti, quando saremo su sarà meraviglioso",
guidandomi nel tragitto, ad ogni passo,
al mio fianco,
nelle salite faticose ma soprattutto nelle stancanti discese,
grazie a te sono arrivata in vetta,
mi hai trasmesso la forza e il coraggio,
e ho visto quant'è bello il paesaggio quando si arriva,
insegnandomi che ci arriva chi ha tenacia.
La vita oscilla tra salite, traguardi, e discese,
come un cerchio infinito.
Con lo stesso amore e pazienza mi hai accompagnata in questo percorso,
vivendone con me ogni momento.

A Pierluigi,
tesoriere dei miei flussi di coscienza,
amico d'infanzia,
certezza costante.

Sento di dover ringraziare tutte le persone che hanno fatto parte del mio percorso,

Alle mie fidate compagne di atelier,
Valentina e Chiara,
con cui ho vissuto in simbiosi intere,
lunghe giornate e notti,
ci siamo supportate e sopportate,
condividendo insieme questi fantastici anni,
siete state per me un riferimento fondamentale.

A Valeria,
amica sincera,
al suo supporto,
al solido legame, tanto speciale, che abbiamo costruito,
al bene e alla forza che hai saputo trasmettermi.

A Cristiano,
che mi ha guidata e indirizzata,
chiarendomi dubbi e incertezze,
alla sua disponibilità e dedizione verso questo mestiere.

A Studio Rolla,
che mi ha permesso di conseguire questo traguardo con serenità,
per la fiducia e la pazienza che ha riposto nei miei confronti.

